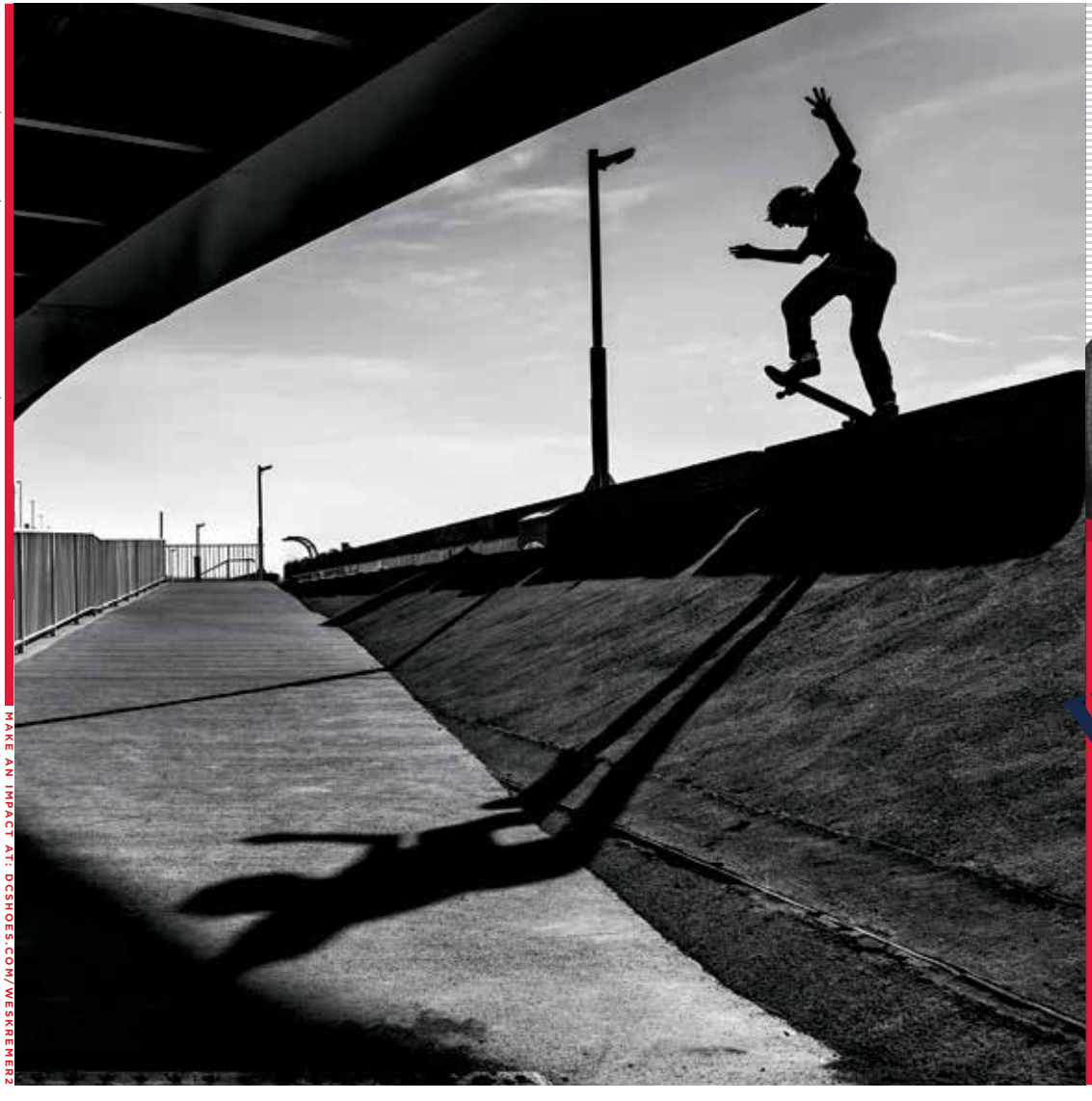
SALAD

DAYS

ISSUE
XXX
FREE
PRESS

CALIFORNIA SPORTS - TEL 0119277943 - WWW.CALIFORNIASPORT.INFO

WES KREMER \ SWITCH F/S BLUNTSLIDE TRANSFER \ BLABAC PHOTO



WES WE CAN!

THE WES KREMER II

ELASTIC GORED CONSTRUCTION TO CREATE A TRUE SNUG "SLIP ON" FIT.

FEATURING:

Impact-5 + SUPER SUEDE

MAKE AN IMPACT AT: DCSHOES.COM/WESKREMER2

SALAD.DAYS magazine

Editor In Chief/Founder - Andrea Rigano
Art Director - Antonello Mantarro
graphics@saladdaysmag.com
Advertising - Silvia Rapisarda
advertising@saladdaysmag.com

Photographers
Luca Benedet, Andrea "CantHC" Cantelli, Arianna Carotta, Roberto Graziano Moro, Giuseppe Picciotto, Federico Tognoli

Artwork
Marco Radaelli - Wondee

Contributors
Francesco Banci, Milo Bandini, Marco Capelli, Cristiano Crepaldi, Fabrizio De Guidi, Danny Galli Giec, Marco Mantegazza, Max Mbassadò, Turi Messineo, Angelo Mora (donas), Eros Pasi, Marco Pasini, Davide Perletti, SECSE, Alexandra Romano, Maddy Sinigaglia, Valentina Vagnoni, Marco 'X-Man' Xodo

Stampa
Tipografia Nuova Jolly - Viale Industria 28
35030 Rubano (PD)

Salad Days Magazine è una rivista registrata presso il Tribunale di Vicenza, N. 1221 del 04/03/2010.

Get in touch
www.saladdaysmag.com
info@saladdaysmag.com
facebook.com/saladdaysmag
twitter.com/SaladDays_it
Instagram - @saladdaysmagazine
saladdaysmag.tumblr.com

L'editore è a disposizione di tutti gli interessati nel collaborarecon testi immagini. Tutti i contenuti di questa pubblicazione sono soggetti a copyright, é vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti e foto senza l'autorizzazione dell'editore.

SALAD DAYS DO NOT ENCOURAGE NOR APPROVE ANY ILLEGAL OR VANDALIC ACTIVITY ON PRIVATE, COMMERCIAL AND PUBLIC PROPERTY. THE AIM OF THIS FANZINE IS TO MONITOR AND SHOW WHAT HAPPENS IN THE WORLD OF STREET SUBCULTURE, A PHENOMENON THAT IS ALL AROUND US. THE PICTURES WE PUBLISH, WHEN NOT TAKEN BY THE TEAM ITSELF, ARE SENT TO US ANONIMOUSLY.

WHAT'S HOT

..when Thrasher was Thrasher and Skateboarding was an attitude...

12	Amuse	54	Kendall
20	Suicide	62	Slande IsraHell Tour
22	Resistenza Rap	70	DC Grinding Geneva
24	Library	80	Yob
26	Don't Sweat The Tecnique	84	Wifis
30	Flag	90	Cosa Nostra
36	Stick To You Guns	96	King Mastino
42	Landscapes	98	Il Turco
48	The Shrine	102	Dj Cut Killer
50	Dakota Roche vs Ben Lewis	106	Saints & Sinners

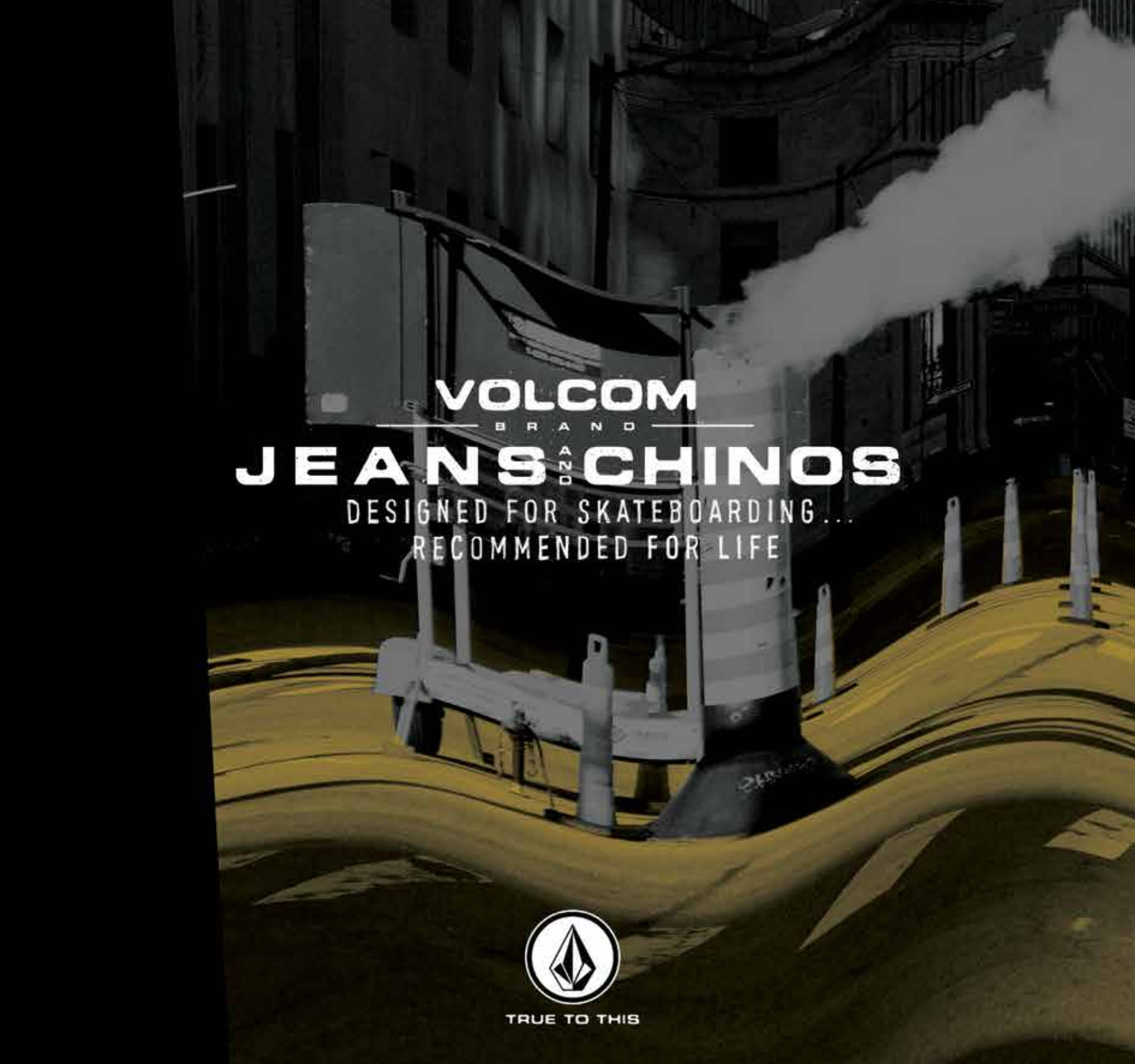
VANS.IT

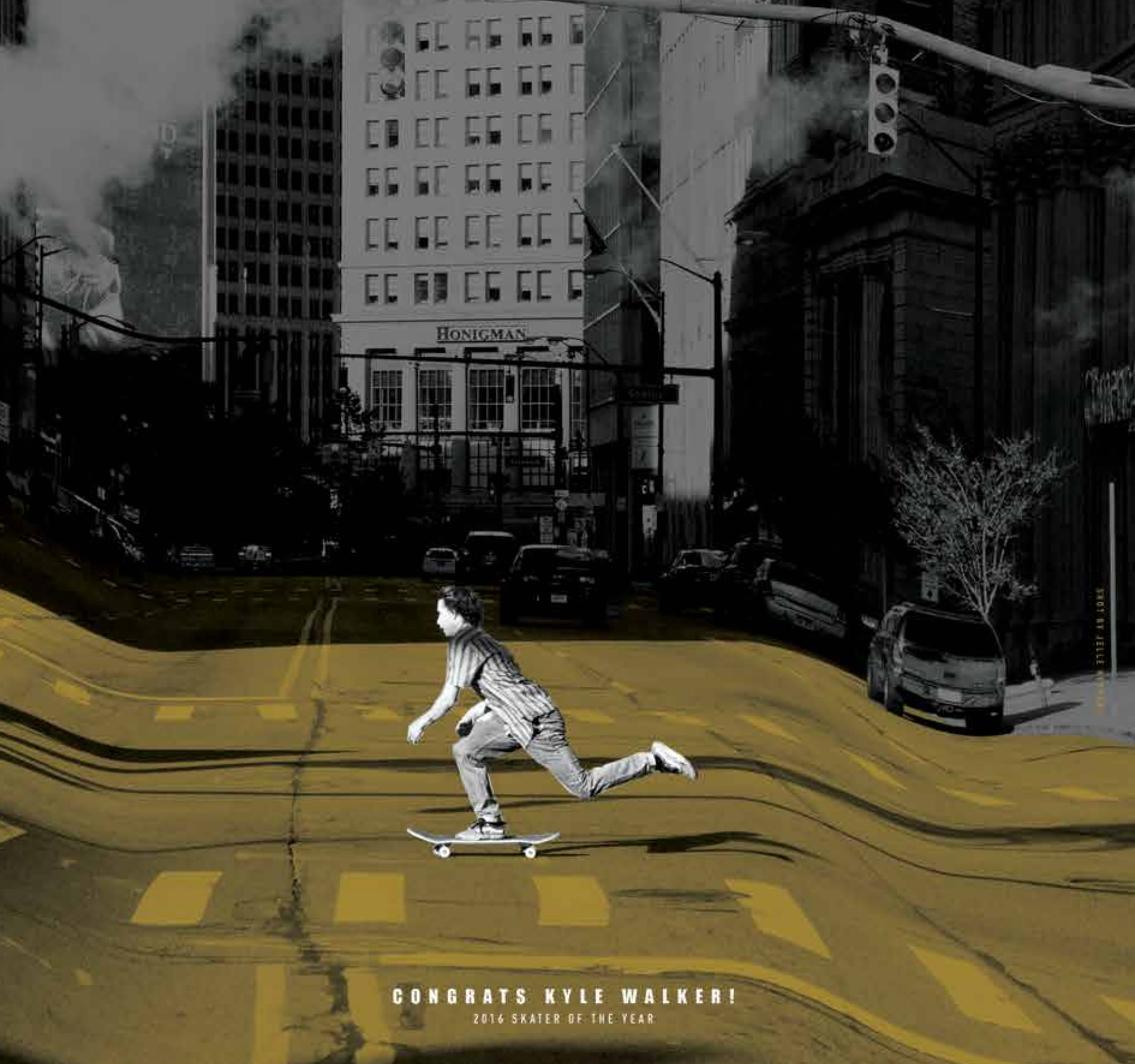
BUILT [ROWLEY] STRONG

66/99

GEOFF ROWLEY SIGNATURE FOOTWEAR AND APPAREL

VANS
"OFF THE WALL"


VOLCOM
BRAND
JEANS AND CHINOS
DESIGNED FOR SKATEBOARDING...
RECOMMENDED FOR LIFE
TRUE TO THIS


HONIGMAN
CONGRATS KYLE WALKER!
2016 SKATER OF THE YEAR

WRUNG
Nitro Distribution Italia
Tel: 0464 514098
Email: nitro@nitro.it

WRUNG

Dickies
SINCE 1922
Rider: Peter Hewitt
Distributore per l'Italia: Blue Distribution
www.bluedistribution.com
contact@bluedistribution.com

COREY DUFFEL

THE PROTOCOL

FOR MORE, OSIRISSHOES.COM

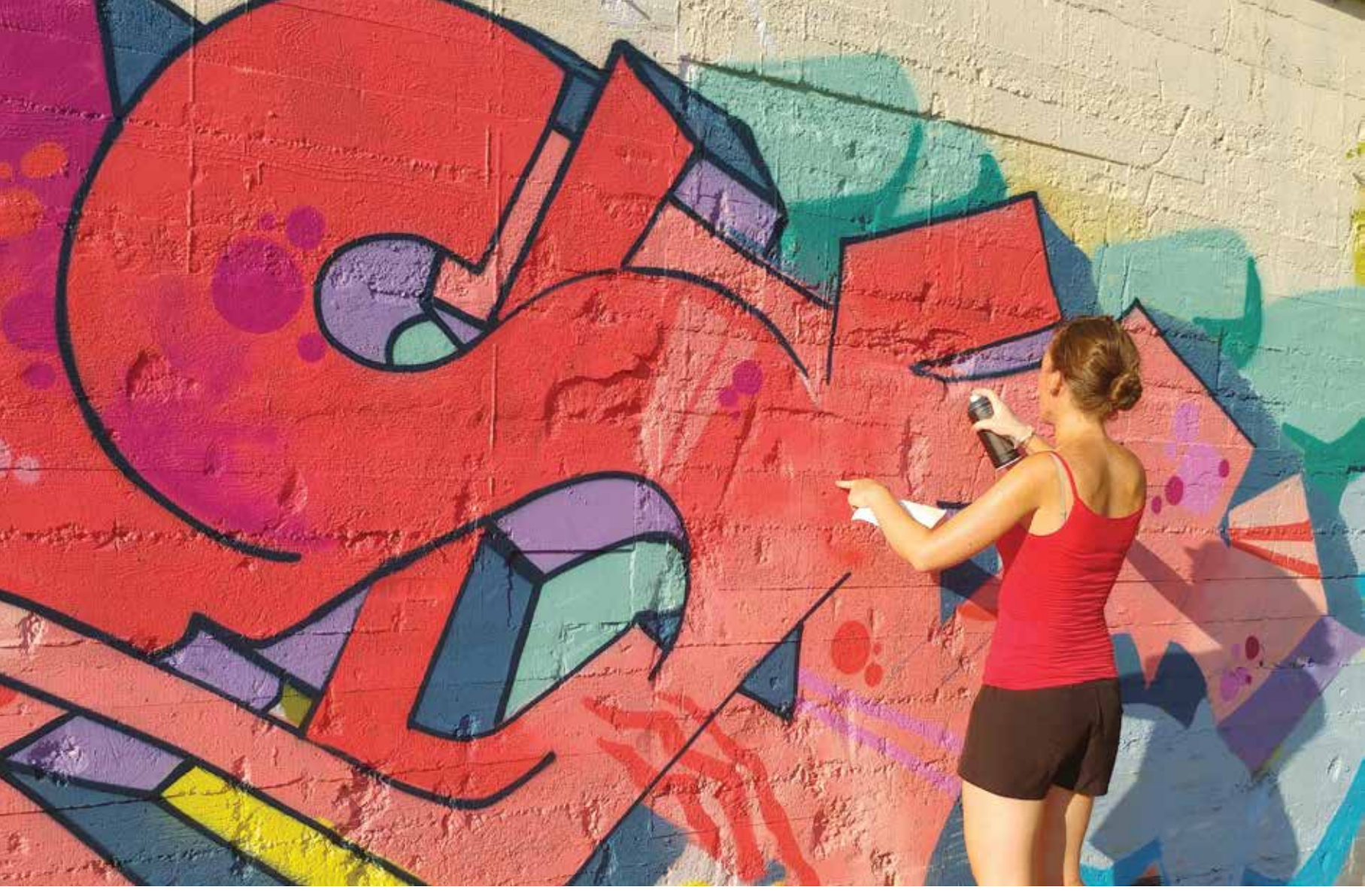
@OSIRIS_SHOES

FACEBOOK.COM/OSIRISSHOES

@OSIRISFOOTWEAR

OSIRIS

LBSTR
www.lobsterapparel.com
ph. Rigablood - "SLANDER" VE-HC



Txt Secse

AMUSE

Questa volta sulle pagine di Salad diamo spazio ad una ragazza che si dà da fare con costanza da parecchi di anni. Ecco a voi Amuse.

SD: Ciao Amuse. Sei stata una studentessa modello, uscita con il 110 e lode, non fumi e sei astemia. Potresti essere definita da alcuni come la classica "brava ragazza senza vizi"... peccato non abbian calcolato i Graffiti. Come ti sei avvicinata a questa cosa e da quando esattamente?
A: Innanzitutto grazie per l'intervista, mi sento davvero fuori posto, soprattutto vedendo chi altri hai intervistato, ma allo stesso tempo sono molto lusingata per questa attestazione di stima. Tornando alla domanda... Quando ero alle scuole medie mi affascinavano i Graffiti che vedevo nei film e nei video musicali. Ci ho messo un po' per rendermi conto che si trattava di qualcosa di accessibile, che avrei potuto fare anche io. Ho iniziato a fare bozzetti e qualche esperimento su muro, ma non sapevo nulla di writing, i primi pezzi addirittura erano incastri di forme e linee, senza nessuna lettera. L'arrivo del motorino ha rappresentato un momento di grande emancipazione, ho potuto spostarmi di più e per la prima volta incontrare altre persone interessate ai Graffiti. Ho iniziato a dipingere con costanza nel 2001/2002, in particolare dopo avere conosciuto Morky e i ragazzi della Santa Trinità Funk, crew di un paese vicino. Anche internet ha fatto la sua parte. Grazie alla chat mIRC sono entrata in contatto con writer di altre regioni e ho fatto i primi viaggi fuori porta per dipingere.

SD: Come hai scelto la tua tag? L'hai mai cambiata nonostante l'abbreviazione che ogni tanto adotti?
A: Ho scelto Amuse perché contiene delle lettere che mi piace disegnare. L'ispirazione è venuta dal nome di uno skatepark di Padova, l'"Amusement Park". Non è raro che utilizzi altri nomi, perché mi diverte cambiare e provare a disegnare lettere diverse.

SD: Ci sono altri writer che taggano Amuse, quando e come ne sei venuta a conoscenza?
A: Dell'esistenza di un writer australiano abbastanza presto, credo un paio di anni dopo avere iniziato. Poi l'anno scorso qualcuno mi ha segnalato la presenza anche di un writer statunitense con lo stesso nome. Se dovessi capitare dalle loro parti, mi farebbe piacere conoscerli e dipingere con loro.

SD: C'è gente che non ti conosce, ma in realtà sono parecchi anni che dipingi e sei in gioco; secondo il tuo parere, come mai alcune persone non hanno ancora sentito parlare di te? Forse perché non hai mai seguito troppo il discorso fanze e social o per altre ragioni?
A: Credo che ci siano due motivi principali. In primo luogo, sono timida e di natura solitaria, se non mi "tirano in mezzo" gli altri difficilmente sono io a propormi. In secondo luogo, mi ritengo un writer di livello medio e penso che i miei pezzi non siano particolarmente meritevoli di essere esibiti; per questo motivo non ho mai fatto molta autopromozione inviando pezzi a fanze o tramite social network.

> "A volte, ma non solo nel writing, ho l'impressione che le ragazze si accontentino di "avere un fidanzato che fa la cosa fighissima X", invece di cimentarsi direttamente in quella disciplina."

SD: Conosci vari writers italiani ed hai dipinto in parecchie zone; c'è qualche città che ti è particolarmente piaciuta rispetto ad altre?
A: Non c'è una città italiana che preferisca. I ricordi più belli però sono legati senz'altro a Bassano del Grappa (interminabili viaggi in 125, per disegnare e per comprare i colori) e a Perugia (spesso meta di gite "premio", tra un semestre universitario e l'altro). Purtroppo non ho mai dipinto più a Sud di Roma, nonostante conosca writer campani, pugliesi e siciliani, con cui però ho dipinto in altre zone. Spero che capiti l'occasione in futuro.

SD: Nel mondo dei Graffiti, appartenere al sesso femminile, credi risulti in qualche modo più impegnativo di essere un ragazzo? Pensi che ci sia più difficoltà ad inserirsi e farsi accettare in questo movimento oppure no? E come mai ci sono molte meno ragazze che dipingono secondo te? Tu quante ne conosci?
A: Penso che essere una ragazza nel mondo dei Graffiti possa rappresentare un handicap solo se c'è da scappare, perché tendenzialmente siamo più lente e meno abili a scavalcare. A parte questo, non vedo impedimenti fisiologici che in partenza rendano una ragazza meno brava di un ragazzo. Devo ammettere però che frequentemente, facendo conoscenza con nuovi writer, ho riscontrato un atteggiamento di scetticismo. Per fortuna, di solito è sufficiente dipingere assieme e dare prova concreta delle proprie capacità perché si dissolva qualsiasi aria di superiorità. Personalmente, nel tempo ho sempre cercato di non far emergere il fatto che l'autore dei pezzi fosse una ragazza. Desidero che i miei pezzi siano valutati oggettivamente, senza il bias "è stato fatto da una ragazza". Troppo spesso infatti riscontro valutazioni entusiastiche su pezzi di qualità media o bassa, solo per il fatto che l'autore è femmina. Questo atteggiamento paternalistico rompe abbastanza le scatole. Non so darmi una spiegazione sulla sproporzione tra il numero di ragazzi e il numero di ragazze. A volte, ma non solo nel writing, ho l'impressione che le ragazze si accontentino di "avere un fidanzato che fa la cosa fighissima X", invece di cimentarsi direttamente in quella disciplina. È un peccato. Ho però conosciuto/dipinto con diverse ragazze. Sperando di non dimenticarne nessuna: DamaK, Arka, Senso, Sme, Pok, Aetoy, Kioda, Yeya, Hesa, Hera...

SD: Hai viaggiato un sacco nella tua vita, sia per "svago" che per studio. Per quanto riguarda i Graffiti, oltre a diverse amicizie ed alcune jam che ti hanno fatto muovere per l'Italia, ti sei fatta qualche giretto all'estero, e nella prima metà dei 2000 ti sei recata in Francia, Belgio e Svizzera ad esempio, dove hai dipinto un po' di pannelli. Eri in interrail in compagnia di altri writers del Belpaese. Ti va di raccontarmi in breve la tua esperienza relativa a questi viaggi nei diversi stati? Hai qualche particolare ricordo?
A: Il regalo di maturità è stato un biglietto interrail con cui ho girato Francia, Belgio, Svizzera e Olanda, in compagnia di Chaos e Lyra. È uno dei miei ricordi più belli legati al writing. All'epoca non erano ancora diffusi gli smartphone, quindi è stato un viaggio

pianificato tappa per tappa tramite cartine, cabine telefoniche, consultazione degli orari in stazione... il viaggio in generale è andato bene. Siamo riusciti a dipingere ovunque, senza fughe particolarmente critiche. I ricordi più buffi sono legati ai posti assurdi in cui abbiamo dormito e a tutte le volte in cui ci siamo persi mentre eravamo alla ricerca delle yard. Menzione speciale per le tecniche "à la MacGyver" per rimediare alla rottura di un indispensabile paio di occhiali: dal filo da cucito fino all'incollaggio diretto sul naso.

SD: Successivamente sei stata ad abitare in Ungheria e poi anche in Svezia, per ragioni diverse dai Graffiti, ma dipingendo comunque. Cosa ne pensi di questi due Paesi? Parlo sia a livello di scena writing, che di vita in generale.
A: Nel 2007, grazie a uno stage, ho potuto vivere diversi mesi a Budapest. Sono capitata in un periodo di grande fermento, sia per il Paese, sia per i Graffiti. Nel giorno che ha segnato la crisi di governo, a causa dei tafferugli scoppiati nel centro della città sono rimasta bloccata a lungo in "The Shopp", principale negozio di colori nonché luogo di ritrovo dei writer della città. Lì ho conosciuto Nikon, che mi ha poi messa in contatto con altri writer. La scena nel 2007 era molto attiva, da un lato c'era l'old school ancora in piena attività, dall'altro frotte di nuove leve. Mi ha molto colpita la capacità dei ragazzi del posto di riuscire a dipingere così tanto pur avendo scarsissime disponibilità economiche. Budapest è una città apparentemente occidentale, lo stile di vita e i prezzi di molti beni di consumo sono comparabili a quelli di altre città europee, tuttavia c'è molta disoccupazione e i salari sono estremamente bassi. Per poter fare un paio di murate ogni weekend, si faceva incetta di tempere/vernici a basso costo al supermercato e il riciclo/scambio dei fondini era portato ai massimi livelli. Nei mesi trascorsi in Ungheria ho potuto vivere una routine perfetta, dipingendo ogni weekend sia murate sia pannelli, in ottima compagnia. Al di là dei Graffiti, infatti, la fortuna maggiore è stata conoscere persone meravigliose, che hanno reso speciale ogni momento di quei mesi. Tra tutti, in particolare, Emorf, Fiveo (RIP), Hugo, Band, Konor, Remi. Nel 2008/2009, invece, l'Erasmus mi ha portata a Göteborg, in Svezia, ma è stata un'esperienza completamente diversa rispetto all'Ungheria. Lo studio ha assorbito la maggior parte del mio tempo e devo ammettere di non avere vissuto molto la città. Ho dipinto prevalentemente da sola, facendo rapide incursioni nel weekend in una hall of fame non distante dal mio studentato. Anche il clima, va detto, non ha agevolato l'esperienza (freddo, pioggia e vento perenni).

SD: In Ungheria è nata anche una crew, la UF. Me ne parli?
A: Sono stata gentilmente "adottata" dai ragazzi della UF, crew esistente già da diversi anni, perché si è creato un profondo rapporto di amicizia, soprattutto con Band e Konor, che va oltre il writing e che perdura, nonostante la distanza. Loro ormai sono "famiglia", quando ci vediamo è di rito anche la visita a fidanzate/i, genitori e nonni...

SD: Dove vorresti andare ancora?
A: Mi piacerebbe dipingere negli Stati Uniti. Pensando a mete più vicine, invece, le lacune che vorrei colmare al più presto sono la Spagna e la Grecia.

SD: Il tuo lavoro ti toglie molto tempo. Ti va di parlarci grosso modo di quello di cui ti occupi? Come riesci a gestire i Graffiti ed il lavoro?
A: Preferisco non parlare del mio lavoro. Dico solo che non riguarda nulla di grafico/artistico e che mi costringe a orari che mi lasciano ben poco tempo libero. Il bilanciamento di Graffiti e lavoro purtroppo finora non è stato di grande soddisfazione, soprattutto a causa di difficoltà nella logistica di lavoro/famiglia/affetti. Quello che mi salva sono le bozze serali, che posso fare indipendentemente dall'ora di rientro.

SD: Attualmente abiti a Torino, ma sei stata anche a Milano per qualche anno. Che differenze trovi tra queste due città? E rispetto alle città estere in cui hai abitato?
A: Torino è meravigliosa, è una grande città ma non ti fa sentire estraniato come Milano... e poi è piena di parchi ed è circondata dalle montagne (altra mia grande passione)! Per quanto riguarda Milano, ho un rapporto conflittuale con la città, che non ho mai sentito mia. Ammetto che mi fa piacere poter vedere così tanti pezzi in giro, ma la città è troppo frenetica e nervosa per i miei gusti. Preferisco città più "a misura d'uomo". Budapest mi ricorda di più Torino, perché, nonostante la grandezza, ha un ritmo più rilassato e sembra più in pace con la natura.
SD: Riusciresti a spiegare un po' come costruisci i tuoi pezzi? Impieghi molto tempo per i bozzetti e lo lo studio su carta o li concepisci in freestyle?
A: Dedico molto tempo alle bozze, quasi più che alla realizzazione su muro, anche perché tendenzialmente non uso mai due volte la stessa traccia o lo stesso impianto di lettere. La preparazione del bozzetto è il momento più divertente, in cui posso giocare e sperimentare liberamente. Inizio immaginandomi la forma complessiva del pezzo, che spesso non si sviluppa in orizzontale. Decisa la struttura, di solito c'è una lettera che guida lo sviluppo delle altre, che si agganciano a quella e richiamano le medesime forme e pendenze.

SD: Tendenzialmente hai una propensione per il wildstyle. Cosa ti fa prediligere questo lettering alle lettere più semplici? È stata un'evoluzione od una scelta a monte della tua "carriera"?
A: Mi piacciono le linee dritte e le forme geometriche, da sempre mi diverte incastrare le lettere e studiare come integrarle l'una nell'altra.
Sono fermamente convinta che fare cose semplici che siano belle e originali sia molto più difficile e richieda più talento che fare un bel wildstyle. Tuttavia, dipingo per divertirmi, quindi assecondo le mie inclinazioni e faccio pezzi che corrispondano a quello che mi piace disegnare su carta.

SD: Ho notato che ti piace molto "giocare con il 3d", ed all'interno dei pezzi spesso lo utilizzi con prospettive differenti (ed anche diversi colori); da cosa deriva questa scelta?
A: Quando preparo i bozzetti immagino i pezzi come delle strutture in 3d, il fatto che gli spessori abbiano orientamenti diversi è proprio legato a come mi immagino lo sviluppo tridimensionale del pezzo.

SD: Solitamente cosa osservi, e cosa ti colpisce quando guardi un pezzo di qualcun altro?
A: Cerco di isolare le lettere, di capire come sarebbero una volta spogliate di colori ed effetti. Se ho la possibilità di vedere più pezzi di una stessa persona, mi piace individuare i tratti distintivi / le forme tipiche e capire quali siano gli elementi "invarianti" che sono mantenuti nei diversi pezzi.

SD: Che writers ti piacciono? Credi di aver subito delle influenze?
A: Ho subito le influenze maggiori all'inizio, poi, non seguendo molto né le fanzine, né i Graffiti su

internet, penso di aver avuto un percorso abbastanza indipendente. I miei mostri sacri sono Rammelzee, Retna MSK, Noem 507 DSP, Cano 16k. Oggi mi accorgo di avere gusti molto più aperti rispetto al passato, mi piace quasi qualsiasi pezzo che mostri originalità, indipendentemente dal tipo di stile.

SD: Hai voglia di raccontare un paio di esperienze indimenticabili che ti hanno segnato nel corso della tua carriera di writer? Invece qualche fuga?
A: Le esperienze memorabili sono tutte connesse a pannelli. Quelle che più mi hanno segnato sono legate a due fughe, una in Italia e una in Ungheria, fortunatamente finite bene. Nella prima, stavo scappando dalle guardie giurate e ne sono uscita letteralmente con le ossa rotte, per essere saltata giù da un muro e aver continuato a correre per trovare un posto in cui nascondermi. In Ungheria, invece, stavamo dipingendo di notte in una yard ai margini della campagna, in una città che non conoscevo. Siamo dovuti scappare da una guardia, correndo in linea. Continuava a inseguirci e sembrava non si stancasse mai di correre. A un certo punto ci siamo sparpagliati e io mi sono buttata in un bosco per nascondermi: muoversi nel buio totale in mezzo ai rovi è un'esperienza infernale. Tuttora nelle mani ho delle schegge che non sono ancora uscite. Dopo qualche ora di appostamento, piena di graffi e spine, sono finalmente uscita e faticosamente ho ritrovato la strada per le macchine. Tutti salvi, per fortuna.

SD: Hai fatto un po' di pannelli ed un bel po' di hall of fames, però non ricordo molti throw up e bombings. Cosa pensi dello streetbombing e dei flop?
A: Se sono fatti bene, li trovo meravigliosi. Mi sono astenuta dal farne molti perché penso che i miei non siano abbastanza belli da giustificare la loro presenza in luoghi visibili.

SD: Esulo un attimo dai Graffiti. Per quanto riguarda la musica, cosa ti ascolti?
A: Prevalentemente, musica anni 80 e Italo Disco (se sono in hall of fame in Veneto, la radio è sistematicamente sincronizzata su Radio80, come ben sai). A parte questo, qualche incursione nel punk e nel rap.

SD: Un libro che consiglieresti?
A: Difficile sceglierne uno solo. Propongo alcune tra le mie letture preferite: 'La Valle Dell'Eden' e 'Furore' di John Steinbeck, 'Martin Eden' e 'Il Vagabondo Delle Stelle' di Jack London, 'Un anno Sull'Altipiano' di Emilio Lussu, più o meno qualsiasi cosa di Lovecraft. Piacevole scoperta recente, la serie di Hap & Leonard di Joe Lansdale.

SD: So che sei legata al numero 42, hai voglia di spiegare il perché?
A: Sono una fan della Guida Galattica Per Gli Autostoppisti. Non dico altro, per non spoilerare.

SD: Cosa ne pensi di questo Paese? Vedi un futuro in salita o in discesa?
A: Senz'altro la situazione attuale è poco felice e non abbiamo oggi molte delle opportunità di cui hanno beneficiato le generazioni a noi precedenti. La Storia, tuttavia, è costellata di crisi e quindi credo che, fisiologicamente, si supererà la salita e si apriranno nuove prospettive.
Penso che le principali forze motrici del cambiamento siamo noi stessi e che il contributo di ciascuno, di fatto, sia quello dato attraverso le azioni della quotidianità. Una tendenza che noto e che mi preoccupa, tuttavia, è l'esaltazione della mediocrità, incentivata da anni anche dal palinsesto mediatico. Per farla breve, non vorrei essere governata da persone "come me". Vorrei essere governata da persone migliori di me, più competenti e più lungimiranti. Credo serva al Paese una buona iniezione di umiltà, altrimenti la salita sarà più difficile da superare.

SD: Quali altri interessi coltivi oltre ai Graffiti? Sei anche tu una di quelle a cui piace fare spesso shopping?
A: Amo leggere e camminare, soprattutto in montagna.

SD: Credi ai segni zodiacali?
A: No.

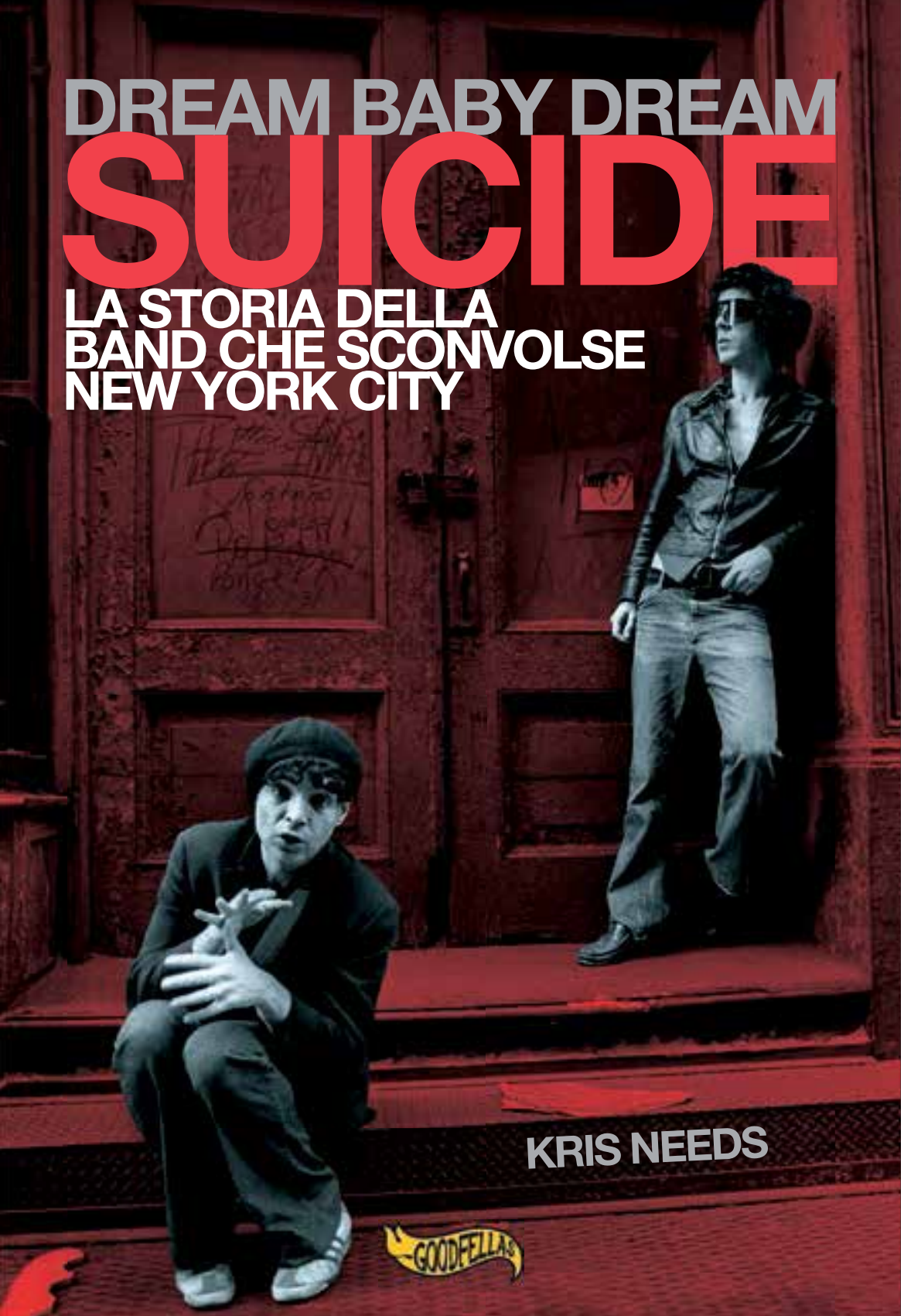
SD: E per quanto riguarda il resto? Sei più di visione "scientifica", o sei credente?
A: Non sono credente. La mia visione del mondo è scientifica e razionale. Credo sia importante affrontare ciò che non si conosce con approccio critico, ma allo stesso tempo penso sia fondamentale saper attingere alle conoscenze già disponibili. Non dico di accettare alcun dogma, ma di vagliare non solo la propria esperienza personale, ma anche quella raccolta da altri, in particolare dalla comunità scientifica (NB comunità scientifica non intesa come "sottoinsieme di scienziati al soldo di big pharma/petrolieri/ecc.", ma come sistema interdisciplinare basato sul metodo scientifico e sul confronto tra peers).

SD: Torniamo a parlare di writing. Come pensi che internet abbia inciso sul movimento dei Graffiti? che utilizzo ne fai in tal proposito?
A: Internet ha senz'altro reso più facili i contatti con persone geograficamente lontane. L'esposizione a più Graffiti rispetto a quelli che si possono vedere direttamente penso sia stata uno stimolo positivo per molti. Ciò che spiace è vedere in alcuni casi che l'obiettivo sia non tanto maturare ed evolvere un proprio stile personale, bensì puntare direttamente a realizzare pezzi "alla moda", che magari sono tecnicamente accuratissimi ma che tradiscono un'omologazione ben lontana dallo spirito del writing. Personalmente, uso internet soprattutto per sentire le persone che non ho modo di incontrare dal vivo con la frequenza che vorrei.

SD: Come non concludere se non chiedendoti che mi dici del detto "Vicentini Magnagatti"?
A: Lo prepariamo prevalentemente in inverno, che è il periodo migliore, perché il gatto tende a essere più grassoccio. Si cerca un gatto che non abbia superato i due anni e, dopo averlo pulito, lo si taglia a tocchetti e lo si fa marinare per una notte nel vino bianco. Poi, lo si scotta in un soffritto di olio, burro, cipolla, prezzemolo, aglio, salvia e rosmarino. Si aggiunge quindi passata di pomodoro e un bicchiere di vino e si lascia "pipare" per un'oretta e mezza, aggiungendo brodo se necessario. La polenta è un contorno molto consigliato.

SD: E preferisci i gatti o i cani?
A: Come gusto, i gatti... a parte gli scherzi, amo qualsiasi genere di animale, indipendentemente dal numero di zampe. Al momento ho due splendidi gatti (giovani, grassocci...).

SD: Grazie della chiacchierata, è giunto il tempo dei saluti, se ti va di farne. Ciao!
A: Grazie a te per lo spazio che mi hai dedicato! Ciao!



SUIC

'Dream Ba

Kris Needs

(Goodfellas Edizioni)

Txt Valentina Vagnoni

Se non vi piace la Storia, questa storia, non fa per voi. Oltre trecento pagine nelle quali l'autore analizza e ricostruisce ogni piccolo lembo di pelle di una New York che oggi non esiste più: anarchica, creativa, irriverente, povera, degradata, pensante e pulsante. É lunga, questa storia, come il curriculum di chi l'ha scritta: Kris Needs. Scrittore, biografo e giornalista britannico, in passato redattore di NME e ZigZag (una delle riviste musicali più famose d'Inghilterra). Ha scritto diverse biografie di personaggi cruciali dell'universo underground tra cui Blondie e George Clinton. Kris Needs in questo libro parte affondando nella carne viva dell'America degli anni sessanta, nel doo-wop che fece innamorare Alan Vega e nel free jazz che portò Martin Rev alla sperimentazione di dinamiche sonore paranormali. Un decennio dopo nacquero i Suicide e diventarono una leggenda. Tra performance colme di sangue, guaiti, droni, noise e rock'n'roll, i Suicide sconvolsero chiunque. Questa è la storia di uno scontro, con morti, feriti e suicidi. I Suicide sono solo il centro nevralgico attorno al quale si sviluppa il racconto di centinaia di personaggi che girano attorno ad una New York nera ed elettrica. Zombie, alieni, uomini deformi, vampiri, gli outsider della Grande Mela

CIDE
by Dream'

sono gli eroi di questo libro. L'autore, grazie alla testimonianza diretta di Martin Rev, ricostruisce i risvolti inediti di quello che accadeva dietro le quinte di un universo in cui era in atto la rivoluzione di un'epoca che aveva messo la parola fine ai movimenti di pace ed amore. Manson aveva disintegrato la cultura hippie con un gesto che creò un nesso con la mostruosità di cui parlano i nostri protagonisti. Una nuova epoca bussava, anzi martellava alla porta ed in questo squarcio dilaniato di tempo c'è un'unica grande storia d'amore: quella tra Alan Vega, Martin Rev e la distruzione. La stessa distruzione che ha portato alla creazione di un suono che ha influenzato l'intera musica dalla fine degli anni settanta ad oggi. Il Village Voice definì così il suono dei Suicide: "musica brutalmente inumana, fredda ostilità, pornografia astratto-espressionista". I due junkies americani, da 'Ghost Rider' all'ultimo concerto di Alan Vega, nel 2016, sono rimasti fedeli alla loro deformità, così armonica e suadente. Come scrive Needs, "i Suicide hanno finito per lasciare dietro di loro alcune delle più profonde impronte nella storia della musica newyorkese, che sono oggi immortali come lo skyline sotto assedio".

RESIS TENZA RAP

resistenza rap

Musica, lotta e (forse) poesia:
come l'Hip-Hop ha cambiato la mia vita

Francesco "Kento" Carlo

Introduzione > Sebi "Ice One" Ruocco

round robin

RESISTENZA RAP

Musica, lotta e (forse) poesia: come l'Hip Hop ha cambiato la mia vita.

Francesco "Kento" Carlo

Txt Maddy Sinigaglia

Francesco Kento è un rapper, un'attivista e ora con questo libro 'Resistenza Rap' anche uno scrittore; mc da metà anni '90 con all'attivo 9 album, sta girando l'Italia per portare oltre alla presentazione di questo libro, il suo ultimo album 'Da Sud', secondo lavoro con i musicisti Voodoo Brothers. La formula vincente anche nel suo precedente album 'Radici', sempre con i Voodoo Brothers, è quella dell'uso degli strumenti reali uniti al rap, unione più che felice e feconda a dimostrazione che osare mantenendo veri tutti i crismi tecnici e culturali dell'Hip Hop, possa dare risultati ottimi anche qui e non solo oltreoceano.

Kento è come tutte le teste Hip Hop un'attivista, colui che opera a livello sociale per un cambiamento fattivo e d'impatto, e il suo personale luogo di azione è la lotta alle mafie e nello specifico alla 'ndragheta. Originario di Reggio Calabria, Francesco conosce fino da subito questa odiosa forma di sopraffazione, ingiustizia e violenza, 'Resistenza Rap' è questo, un libro che narra un'escalation tra musica e lotta, tra studio delle rime a tempo e vicinanza all'Hip Hop, dove una narrazione asciutta, mai referenziale ne fastidiosamente ideologica, ma semmai attenta, concisa ed ironica, racconta una Calabria segnata, l'incontro con intellettuali e cantautori, i tour con i Kalafro, i compagni di viaggio guadagnati e quelli persi portati via per sempre dalla violenza mafiosa. E tutto questo viene fatto sempre con attenzione, senza mai cadere nelle retorica, piuttosto domandando e domandosi quali possano essere gli esiti, che fare per continuare la lotta. Se a volte la narrazione cade in un apparente distacco emotivo ecco che arrivano ad ogni capitolo puntuali i testi delle sue canzoni, quasi distratte parentesi, in grado di specificare gli stati emotivi faticosamente espressi, incuriosendo il lettore stesso ad approfondire la sua musica.
Un paio di curiosità viaggiano intorno a questo libro. Il continuo riferimento di Kento al "nostro Sud", luogo di elezione della lotta e ovvia ubicazione geografica, declinato al plurale fa sorgere il dubbio che il termine in se sottenda molto di piu. Poniamo la domanda proprio all'autore.

SD: Cos'è questo sud per te Kento?
Kento: Guarda in molti dicono che il "Sud" è un luogo della mente più che un luogo geografico e io sono assolutamente d'accordo. Siamo tutti "sud" di qualche nord "tranne nel Polo Nord o nella luna" come dico in una mia canzone. Ma c'è anche un significato diverso che mi piacerebbe dare a questa dimensione, penso che storicamente la vocazione della nostra gente sia una vocazione mediterranea, cioè il "mare nostrum" alla fine è il bacino del Mediterraneo, ed è anche probabilmente il luogo da cui tutt'ora vengono molte delle persone e delle istanze più giovani e rivoluzionarie. A me piacerebbe che invece di guardare sempre e solo verso la mittel-Europa recuperassimo, soprattutto culturalmente, la nostra vocazione mediterranea.
SD: Un'altra curiosità, i rischi, le pressioni che hai ricevuto, di cui tu parli in modo assolutamente marginale nel libro, ti hanno mai portato a desiderare di rallentare in certi momenti? Di andarci con "più calma" per dirla in gergo?
K.: Prima di tutto ci tengo a sottolineare quello che tu hai detto nella domanda, cioè che io ho corso dei rischi molto marginali rispetto alle persone che veramente fanno attività sul territorio e svolgono un impegno giorno per giorno. A me capita molto spesso di arrivare in un posto, suonare e andarmene, mentre invece c'è gente che lotta e che combatte ogni giorno e sono loro quelli che meritano la vera stima, sono loro a correre i rischi, non di certo io. Per rispondere alla tua domanda assolutamente no, insomma non ho mai paura non ho mai avuto l'idea o il pensiero di arrestare la mia attività, probabilmente se questa cosa la chiedessi ai miei genitori loro ti darebbero una risposta diversa (ride). Ma i rischi di certo non li corriamo noi che facciamo musica.

Tra lotte, attività in Palestina, nelle carceri, nello slam poetry seguirete Kento in queste e altre avventure, di cui la più grande sembra essere l'Hip Hop stesso, in grado di creare dalla cenere tutti i suoi meravigliosi significati, personali, di vita vissuta, lasciando fiori dove (forse) c'era solo cemento.

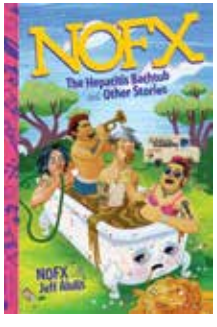
Txt Marco Capelli

Heath Mattioli & David Spaccone
Feralhouse
inglese
224 pagine

feralhouse.com

Disco's Out... Murder's In!

Qualsiasi libro dedicato al punk californiano vi racconta come le gang lo abbiano affossato nei primi anni 80. Gruppi, pubblico e locali si stancano, i Black Flag si fanno crescere i capelli e au revoir. Sull'argomento ha scritto anche Frank Grisham (TSOL), ma Disco's Out Murder's In! introduce un punto di vista diverso, quello di Frank The Shank, capetto della LMP (La Mirada Punk), che a risse, accoltellamenti e omicidi ha effettivamente partecipato. La distanza temporale e geografica rendono questa storia quasi romantica, la Los Angeles descritta è molto, molto diversa da quella che viene sdoganata nei 30 anni successivi e Hollywood in particolare ne esce come un territorio di nessuno. "È un capitolo dimenticato della storia di L.A. e come in qualsiasi storia c'è il lato bello e quello brutto, non puoi evitare di includere quest'ultimo, anche se qualcuno vorrebbe dimenticarlo, è solo qualcosa che deve essere raccontato", così si difende il protagonista nell'unica intervista successiva alla pubblicazione e sembra che possiate chiedere a molti riscontro dei fatti, da Tony Cadena (Adolescents) a Mark Atkins (Guttermouth), passando da Eazy E (che naturalmente è il fornitore di cocaina da Compton), fino a Mike Muir (Suicidal Tendencies), che un paio di volte le avrebbe prese dai membri di LMP. Un giudizio più soggettivo rende invece Frank e i suoi amici del tutto insopportabili, perché del rispetto reclamato dall'arroganza macho che flirta con misoginia e nazionalismo ne possiamo anche fare a meno. La redenzione finale arriva poi con una conversione a Cristo ed è come vedere piovere stelle e strisce con Star-Spangled Banner suonato in sottofondo. Il 70% dei membri della LMP è attualmente in un ospedale psichiatrico, in carcere o morto; il restante 30% lo trovate in una favoloso thread nel forum della città di La Mirada, iniziato nel 2008 e proseguito fino ad oggi, dove continua a litigare con i superstiti di FFF, L.A.D.S., Sucidal e Circle One su chi fosse davvero il re della strada nel 1982.



NOFX & Jeff Aluli
De Capo Press
inglese
358 pagine

decapopress.com

NOFX. The Hepatitis Bathtub & Other Stories

Non giudicate il libro dalla copertina, ma fatelo pure dal suo incipit: "La prima volta che ho bevuto il piscio di qualcuno era su una scala di sicurezza con vista sul downtown di Los Angeles", e siete fottuti, un paio di giorni della vostra vita andati, per ritrovare Fat Mike, 300 pagine dopo, che riprende l'argomento in un loop ben calcolato. Questo è un libro divertente anche nei suoi momenti peggiori perché – fortuna dei NOFX – nel 2016 sono ancora vivi e si possono permettere tutta l'ironia necessaria nel rivangarli. Infanzia, adolescenza, punk rock, primo disco, tour, droga, sadomasochismo, un po' di droga ancora, successo e di nuovo tour e droga allo sfinimento, tutto esposto con interventi alternati dei 4 membri attuali e qualche reduce dalle line-up del passato. Musicalmente il disco si ferma a Heavy Petting Zoo, dei dischi successivi al 1996 non viene neppure menzionato il titolo, come dire "tutto il resto è noia", idea che ha sfiorato anche me riguardando la discografia del gruppo, ma non posso negare che la storia abbia dato ragione a Brett Gurewitz, quando nel corso delle registrazioni di Ribbed afferma "so come farvi diventare famosi". I migliori disordini ai concerti di Los Angeles, la guida pratica alla tossicodipendenza di Erik Sandin, la campagna PunkVoter, i retroscena su titoli e testi, Fat Mike che vede i Putrid Fever nel mezzo di una vacanza a Firenze, il primo dildo anale di Eric Melvin e – restando in tema – Fat Mike e il suo butt plug sul volo per Miami, sapete a cosa andate incontro. Del libro esiste anche la versione audio ed è la prima e forse unica cosa che voglio ascoltare nel 2017.

Laura Jane Grace & Dan Ozzi
Hachette Books
inglese
308 pagine

hachettebookgroup.com

Tranny. Confessions of punk rock's most infamous anarchist sellout

Laura Jane Grace aka Tom Gabel è la cantante degli Against Me!. Nel 2012, con una celebre intervista a Rolling Stone, ha annunciato al mondo di essere trasgender e di voler intraprendere il percorso per il cambio di sesso. Come, quando e perché tutto questo abbia avuto inizio ve lo dice Tranny, una bella biografia scritta in prima persona alternata a stralci del suo diario, le pagine dove prende forma a tutti gli effetti la Lei che Tom Gabel vuole diventare. La carriera musicale distoglie la protagonista dal proprio tormento e "quando il successo del gruppo non basta a trattenere la disforia, mi sono affidato alla cocaina e al sesso per rimediare", senza dimenticare un paio di matrimoni, una figlia e la latente voglia di suicidio. Il coming out mediatico è un po' studiato a tavolino, quello personale molto più eclettico: non tutto l'entourage regge alla notizia, la moglie, la buona Heather Gabel (intervistata come illustratrice in Salad Days 11), resiste qualche mese e se ne va, tutto va lentamente ricostruito. In parallelo c'è anche la storia degli Against Me!, gruppo con solide radici indipendenti, transitato per No Idea e Fat Wreck e approdato infine a una major, ottenendo un relativo successo, sufficiente a placare gli istinti di Laura ma non per i parametri della Sire che li molla dopo due dischi, con annessa una causa milionaria con l'ex manager. Piuttosto esplicita nella propria posizione DIY nel 2000, 7 anni dopo la band si ritrova naturalmente un pubblico parzialmente inferocito davanti e Laura – devo dire – non la prende proprio bene, come testimoniano l'arresto del 2007 e la generale incomprensione e insofferenza che lei stessa reclama nell'esporre gli avvenimenti legati al gruppo. L'ultima volta che ho visto gli Against Me! ho buttato metà concerto per capire che scarpe avesse, tacchi o non tacchi, una sana curiosità feticista personale che non ho neppure soddisfatto. Tranny mi riporta in carreggiata, mi dà anche un paio di sberle e riconsegna una complessità all'intera storia che un'ora di concerto permette di ignorare (comunque aveva delle scarpe basse, lo scopro solo dopo due anni).

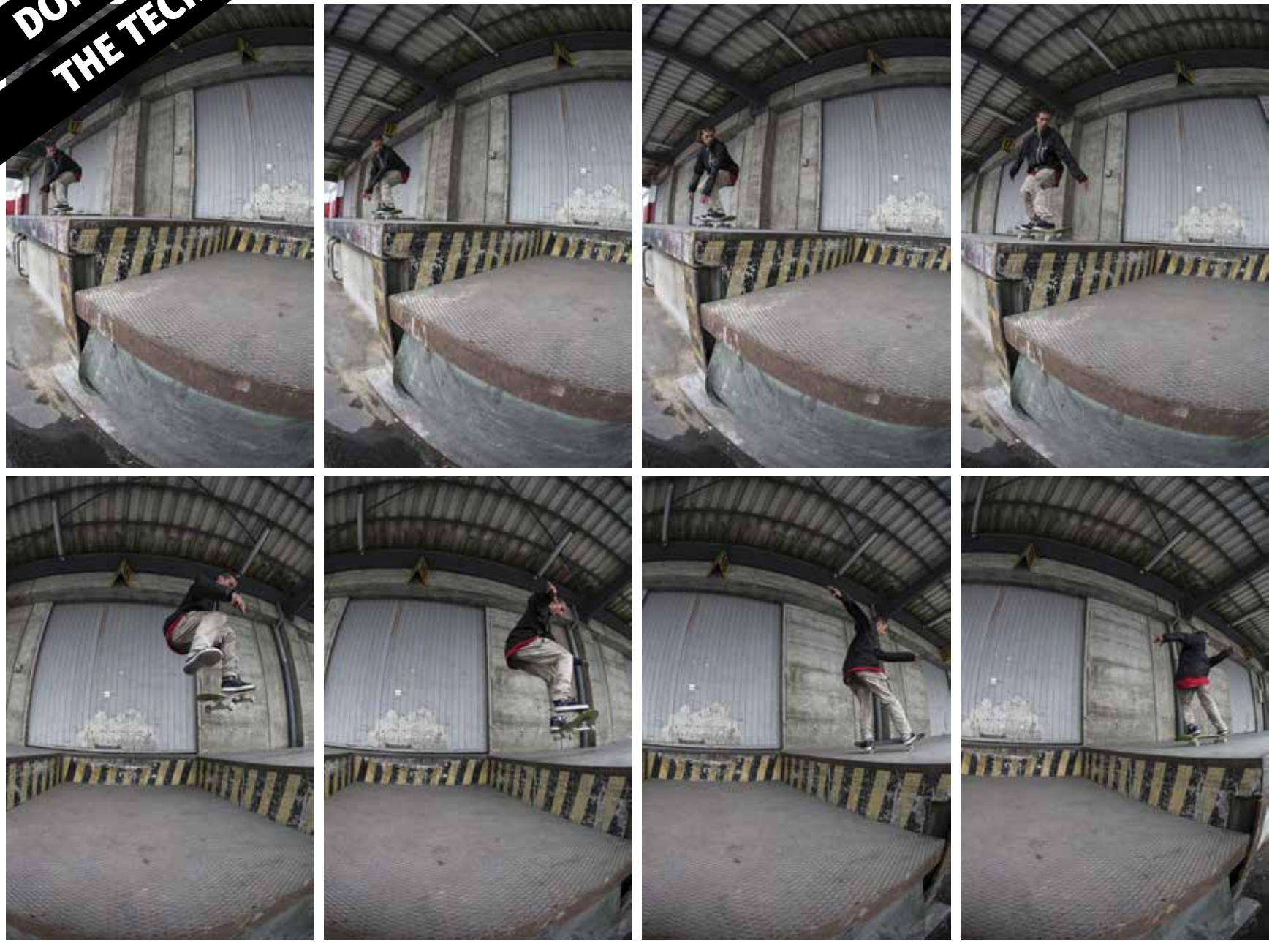
Keith Morris & Jim Rutland
Da Capo
inglese
310 pagine

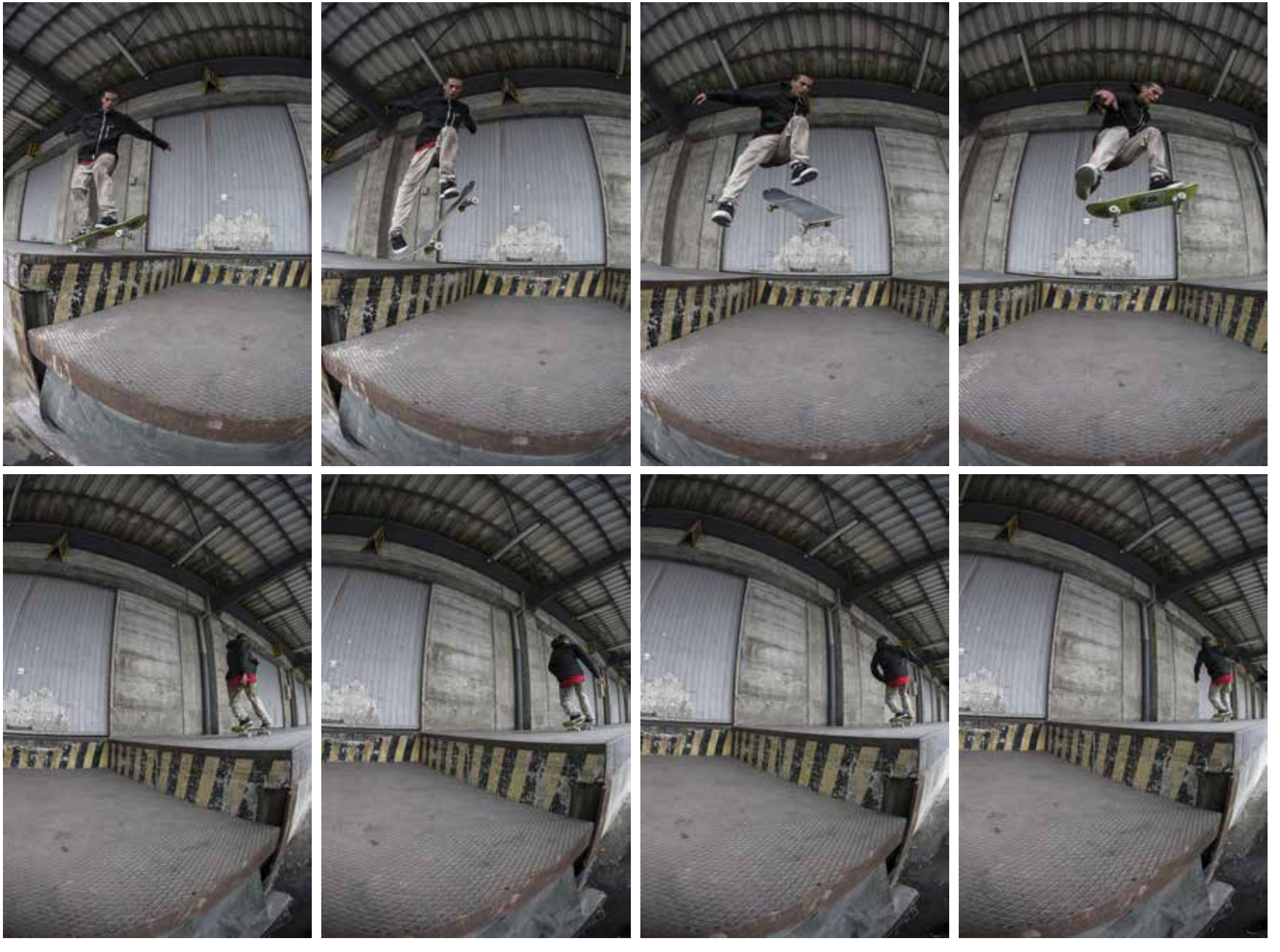
dacapopress.com

My Damage. The story of a punk rock survivor

Nel 2012 ho avuto la possibilità di chiacchierare con Keith Morris (Salad Days 12), allora in tour con gli Off!, e lo avevo trovato un ottimo cantastorie, flemmatico e ironico, con un infinito pozzo di aneddoti cui attingere. Mi sono quindi concesso di leggere My Damage con la sua voce bene in testa e la biografia rispecchia perfettamente quella prima impressione. Classe 1955, Keith Morris arriva al punk rock con un bagaglio completo di Steppenwolf e rock anni 70; a pagina 20, intorno ai 15 anni, inizia a fare festa e continua per un paio di decenni fino alla finale disintossicazione da qualsiasi cosa possiate immaginare. L'embrione dei Black Flag, di cui è il primo cantante, lo si colloca a un concerto di Journey e Thin Lizzy, ma per assurdo queste pagine sono anche le meno interessanti già che l'argomento è stato toccato più e più volte in altri volumi. "Non so quale fosse la visione dei Black Flag, e se anche ce n'era una sono stato estromesso da quelle discussioni o non prestavo attenzione", in un attimo Morris è fuori dal gruppo e fonda i Circle Jerks, argomento inedito per un libro, che si muovono da subito su binari diversi, più vicini al music business e immolati al divertimento. Mettiamola così, nel 1984, quando Henry Rollins – nel mezzo della sua missione con i Black Flag – stilava gli angosciati diari di Get In The Van, Keith Morris tirava cocaina con gli esordienti Red Hot Chilli Peppers. I Circle Jerks nascono quando "non c'era ancora un template punk rock da seguire per fama e fortuna" e proseguono disimpegnati ma costanti fino al 1988, quando i Bad Religion pubblicano Suffer e Greg Hetson, chitarrista di entrambi i gruppi, si ritrova vincolato a vita dall'altra band e qui Keith Morris parte con nuovi progetti musicali (Bug Lamp, Midget Handjob) e una mezza carriera nel mondo discografico, inventandosi prima manager e poi A&R per V2 Records. Off! e Flag sono episodi recenti, Keith Morris può titolare l'ultimo capitolo "Happy Ending" e tirare le somme in positivo, infilando anche la mia citazione preferita "Greg Ginn, lo rispetto come chitarrista, ma quando ha consegnato i documenti per diventare membro della razza umana hanno respinto la sua richiesta". Copertina di Raymond Pettibon e una buona citazione di Ryan Adams sul retro: "questa è la storia punk rock che ho sempre voluto sentire".

DON'T SWEAT THE TECHNIQUE





Jacopo Cervelli - fs bigspin-Ginevra - Swiss - *Federico Tognoli*

DON'T SWEAT THE TECHNIQUE

Lorenzo Ubino - bs 360-Ginevra, Swiss - *Federico Tognoli*

“Proveniamo tutti dalla South Bay quindi dalla California del Sud, e il sinonimo di quell’area è surfing, skateboarding, bmx.”

FLAG III

Txt Marco Mantegazza // **Pics** Arianna Carotta

Può capitare che andando avanti con gli anni si sorpassino certi valori che in gioventù sembravano fondamentali: non è questo il caso di Keith Morris, che a sessant'anni suonati non placa la voglia di spaccare tutto ed essere immerso in un ambiente che ha praticamente creato con i suoi pezzi. I Flag hanno mediamente il doppio degli anni delle bands presenti al Punk Rock Holiday 2016 ma ne hanno rimandate molte sui banchi di scuola (complice l'accoppiata schiacciasassi Stevenson - Egerton). Durante la nostra intervista non ha perso occasione di dare risposte al puro veleno, questo è l'atteggiamento che ci piace!

SD: Da dove è nata l'idea di tirare su un gruppo che contiene la formazione originale dei Black Flag?
KM: Quattro di noi han effettivamente suonato nei Black Flag nella durata della vita della band, Stephen suona con Billy nei Descendents ma Stephen ha iniziato a suonare la chitarra ascoltando le canzoni dei Black Flag. E questa è la ragione per la quale suona i pezzi bene se non meglio di Greg Ginn.

SD: Wow, questa si che è una partenza diretta.
KM: Non sto esagerando, dico solo le cose come stanno. Qualche anno fa un paio di ragazzi più giovani di noi che hanno una band che si chiama No Age, han chiesto a me e Chuck di suonare con loro uno show a MacArthur Park e c'erano qualcosa come cinquemila ragazzi a vederci, ovviamente più giovani. Abbiamo imparato una manciata di canzoni, e quando siamo saliti sul palco la gente è diventata pazza, avrebbero raso al suolo la città, abbiamo passato veramente del bei momenti sul palco. Uno dei ragazzi dell'organizzazione era in carica anche nel Fun Fun Fun festival di Austin, TX, ci ha subito detto se volevamo suonare e ci ha offerto un po' di soldi per andare e abbiamo praticamente deciso subito di si. Nel frattempo Chuck è stato contattato da uno dei membri fondatori della Golden Voice Productions, che son le persone che tra le altre

cose han tirato in piedi il Coachella, uno dei festival outdoor più grandi del mondo. Gli han chiesto di tenere un discorso di fronte a migliaia di persone nell'occasione del 30esimo anniversario della Golden Voice. Questa agenzia ha iniziato con bands che nessun altro promoter avrebbe avvicinato, con Gary della Golden Voice abbiamo portato in California gruppi come The Exploited, Discharge, GBH, Broken Bones, Cockney Rejects, Cock Sparrer, e tutte quelle band neanche considerate dai promoters. Ha organizzato anche a gruppi tipo Sonic Youth, Siouxie And The Banshees quando ancora Robert Smith suonava la chitarra con loro. Quindi dopo 30 anni volevano fare il loro anniversary party. In quella serata c'eran Social Distortion, Bad Religion, TSOL, Agent Orange, Descendents, Vandals e una decina di altre bands con le quali ha lavorato sin dall'inizio. E quindi ha chiesto a Chuck di far un discorso durante l'ultimo giorno, nel quale guarda caso suonava anche Billy coi Descendents, quindi eravamo praticamente tutti lì e ci siam detti: facciamo un po' di casino. Ed è stato incredibile, la gente ha reagito fortissimo, energia incomparabile. E ci siam detti, eccoci qui, facciamolo, suoniamo altre volte.

SD: Sei rimasto in contatto con altri membri dei Black Flag?
KM: Uno di loro, senza dirti chi, mi ha contattato dichiarando la sua volontà di rimettere in piedi la band. Quando gli ho chiesto cosa stesse facendo prima di quella richiesta, mi ha detto che stava girando con sua moglie e la loro band country per le fiere suonando le loro cowboy hits. Fanculo. Beh… anche no. Quindi dove sei stato per gli ultimi 30-35 anni? Ho dovuto abbandonare quella conversazione telefonica. Con altri membri poi… non parliamo con Greg Ginn per via della causa legale in corso e per via della persona che è diventata e per il fatto che ha preso soldi dalle parti di quelli che ne avevano bisogno. Non parliamo con Henry Rollins, era stato incluso anche lui nella causa legale ma ha deciso che non voleva averne a che fare, se ne è lavato le mani lasciando il compito al suo assistente di essere il suo intermediario, di certo non un atteggiamento da vero membro della band. Ora scrive trafiletti per il LA Weekly, di una certa importanza quindi, in uno di questi ci ha accusati di essere dei sessantenni che vanno in giro fingendo di essere sedicenni. Su di lui ho sempre avuto una buona impressione, che fosse un uomo che si batteva per quello in cui credeva, ma è diventato un uomo che spara stronzate, tutto quello che pensavo lui fosse si è trasformato nell'esatto contrario.

SD: Pensavo che Ginn avesse querelato solo voi e non fosse coinvolto Rollins.
KM: In pratica lo schieramento iniziale era Ginn contro me e Rollins, perché noi volevamo ottenere i diritti d'uso del nome Black Flag, ma i diritti nel frattempo erano già stati dati ad una società di vestiti giapponese. Henry l'ha vista come un'opportunità e ha cercato di prendersi tutti i soldi che poteva ricavare da questa situazione e discostarsi. Quindi noi come formazione originale non abbiamo tirato dentro nessun altro nella causa legale, Ron Reyes stava già facendo degli shows con Greg Ginn e abbiamo pensato che visto che si era gia messo dalla sua parte, quello che succedeva a lui non ci riguardava, non possiamo dirgli da che parte stare o che cosa fare. Alla fine della faccenda, abbiamo fatto la causa legale e abbiamo vinto.

… esistono dei dischi dei Black Flag che non sarebbero mai dovuti essere registrati.

SD: Vorrei parlare della stretta relazione tra te, le tue bands e lo skateboarding.
KM: Proveniamo tutti dalla South Bay quindi dalla California del Sud, e il sinonimo di quell'area è surfing, skateboarding, bmx. C'è una vasta quantità di piscine in California, che vengono usate per lo skateboarding ma anche ovviamente per metterti al bordo e tuffartici come se andassi in stage diving. Tutti gli skateboarders quando skateano le piscine si muovono come se facessero slam dancing, che altri possono chiamare anche moshing, e tutti questi ragazzi ascoltavano la stessa musica che abbiamo ascoltato noi crescendo, che siano Black Sabbath o ZZ Top, che siano Aerosmith o Ted Nugent. È naturale che le nostre strade si siano incontrate, e che ovviamente ci siamo detti: facciamolo, iniziamo qualcosa.

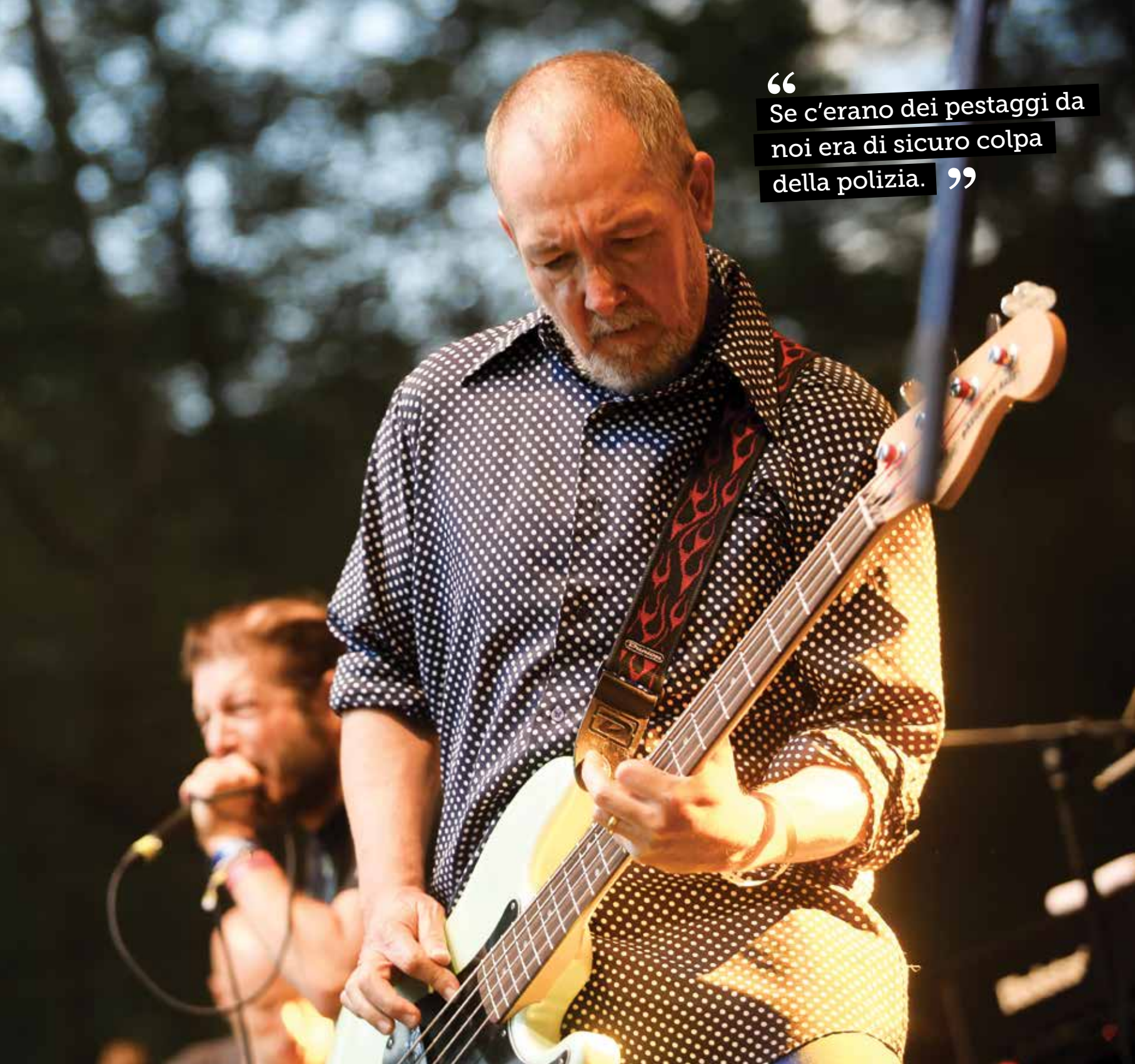
SD: Dato che hai vissuto la scena punk hardcore americana dal suo principio sino ad ora, qual è la differenza sostanziale tra il prima e il dopo?
KM: Veramente non presto attenzione a tutto ciò. Direi che ci son più ragazzi interessati ora, più skaters, più bands, direi più di tutto adesso. E c'è talmente tanto che è difficile seguire tutti. Son nella situazione in cui sono sul bus con Stephen e Billy e ci mettiamo a parlare di musica, ad un tratto tirano fuori una lista di bands e mi chiedono se le avessi mai sentite: no non le ho mai sentite, mi servirebbe un'ora e mezza ogni giorno solo per tenermi aggiornato con le bands.

SD: Sapevi che quest'anno celebriamo i quarant'anni della musica punk?
KM: Da quanti anni esiste la musica? Perché non strappiamo via le categorie e celebriamo la musica, celebriamo il fatto che siamo qui al Punk Rock Holiday a divertirci, perché dobbiamo chiamare questa cosa per forza in un certo modo?

SD: Sempre per il fatto che hai vissuto la scena hardcore dalla nascita, son vere le leggende sulla particolare violenza che c'era all'inizio?
KM: Direi che la scena della costa est, la scena di New York era più violenta perché era caratterizzata dall'atleticità e dagli sport. Anche la nostra scena aveva questa parte atletica come ti ho spiegato prima, ma roba di spiaggia, surf, skateboarding, e non baseball, football etc. come nella mentalità della scena della costa est. E la nostra mentalità invece portava le persone a ritrovarsi tutti e a non menarsi, perché principalmente erano amici, non posso effettivamente spiegare la scena dell'est e di New York, forse è più pregna di street mentality non lo so, la nostra scena era solo vai allo show, ti diverti, fai qualcosa. Se c'erano dei pestaggi da noi era di sicuro colpa della polizia.

SD: Il vostro show del Punk Rock Holiday comprende pezzi da tutta la discografia di tutte le formazioni?
KM: No. Perchè esistono dei dischi dei Black Flag che non sarebbero mai dovuti essere registrati. Vedo che i ragazzi in giro ascoltano alcuni pezzi e io dico no, che merda, che canzoni sono, perché innanzitutto son state registrate. Perché alla fine io son il solo membro fondatore, che dovrebbe darmi il diritto di essere il "senior" nella band assieme a Chuck.

@flagband



“Se c’erano dei pestaggi da noi era di sicuro colpa della polizia.”

STICK TO Y
SICK OF IT

YOUR GUNS

Txt Davide Perletti // **Pics** Rigablood

La band nativa di Orange County è sempre stata una entità "pensante" all'interno della moderna scena hardcore e la pubblicazione dell'ep 'Better Ash Than Dust' ha rilanciato le quotazioni dei californiani, capitanati dal singer Jesse Barnet,t dopo un periodo ricco di tensioni causato da dissapori con la propria ex label. Abbiamo incontrato Jesse prima del concerto del 5 Novembre al New Age di Roncade, trovando di fronte una persona appassionata e una testa "pensante", cosa rara in una scena hc odierna fatta troppo spesso di molta apparenza e poca sostanza.

SD: 'Better Ash Than Dust' è il vostro nuovo EP: come mai avete scelto di pubblicare per la prima volta in carriera un lavoro sulla breve distanza?
(Jesse): Abbiamo deciso di pubblicare un EP fondamentalmente perché avevamo delle canzoni già pronte. Ne abbiamo parlato tra di noi, in pratica se fosse il caso di aspettare a pubblicarle e iniziare a lavorare su un album completo oppure renderle disponibili subito: abbiamo realizzato che per la prima volta dopo molto tempo non eravamo sotto label, nessun obbligo contrattuale, pieno controllo di noi stessi da ogni punto di vista, compresi tempi d'uscita, promozione, artwork ecc… non abbiamo mai pubblicato un EP nella nostra carriera e quindi ci siamo detti "cazzo facciamolo!". Non avevamo molte aspettative in termini di "ritorno", come entrare in classifica Billboard ecc… ma non abbiamo mai fatto caso a ciò quindi va bene così. Luogo comune è credere che se si pubblica un EP vuol dire che una band non ha abbastanza "buoni" pezzi per comporre un album ma non penso sia così. Fino ad ora stiamo ottenendo un grande responso da parte del pubblico, ed è stato davvero divertente registrare questo EP quindi sono pienamente soddisfatto. Penso che entreremo in studio verso il mese di Maggio e quindi entro l'anno prossimo dovremmo avere un full length pronto per essere pubblicato. Siamo in un periodo in cui siamo davvero padroni del nostro destino e credimi è la situazione migliore per una band come la nostra.

SD: In passato avete avuto pressioni da parte delle label?
(Jesse): Mettiamola così: come band abbiamo da sempre una visione precisa delle cose. Sappiamo bene cosa vogliamo. Ti faccio un esempio: nel music business funziona molto la frase "dovreste essere più accessibili" e credimi che il termine "accessibile" è molto in voga tra gli operatori del settore. Oppure "dovreste fare quello, dovreste essere più quest'altro" ecc… (aggiungerei non solo nel music biz/ndA) beh con noi non funziona, non riusciamo a scendere a patti con questo tipo di discorsi. E' per questo che siamo particolarmente "connessi" con le canzoni contenute in 'Better Ash Than Dust'.

SD: 'Better Ash Than Dust' rappresenta anche il vostro esordio ufficiale per Pure Noise: come siete in entrati in contatto?
(Jesse) Abbiamo molti amici che lavorano per Pure Noise, in particolare Jack (Round, fondatore della label ndA) che è un fan della band e ci ha sempre supportato. Siamo andati in tour con band del roster Pure Noise come The Story So Far con i quali abbiamo condiviso anche uno split, era solo una questione di tempo prima che entrassimo a nostra volta nella sua scuderia. Jack è uno di noi, un punk e un hardcore kid che ha messo in piedi tutto da solo, una label che negli ultimi anni è letteralmente esplosa. Il suo staff è composto da una manciata di ragazzi, non ha un mega ufficio semplicemente perché non ne ha bisogno! Quando ci siamo liberati della vecchia label è stata una cosa quasi automatica ritrovarsi in Pure Noise. Jack è il migliore!

SD: Ogni canzone dell'EP ha un preciso significato politico, ad esempio 'Universal evidenzia l'uso della forza da parte della polizia americana.
J: 'Universal Languages' nasce originariamente dalla fobia verso l'Islam che sta montando sempre di più in questi mesi. Stiamo colpevolizzando una intera popolazione per una manciata di persone che compiono gesti orribili sotto il "cappello" dell'Islam. Ma se ci pensi anche laggiù gli stessi pregiudizi potrebbero prendere di mira il cristianesimo o qualsiasi religione organizzata. Il concetto è che quando hai tutta una serie di stati nella zona mediorientale che sono costantemente bombardati e vessati dall'Occidente, e in particolare dagli USA, è normale che una gran parte di questa popolazione ci chieda di smetterla di bombardarli, smetterla di uccidere i propri figli e familiari e che dica "per favore levatevi dal cazzo e lasciateci vivere". E' una guerra prettamente finanziaria per ottenere e gestire delle risorse, non c'è ideologia dietro. Quando vivi situazioni dove una persona entra armata in una discoteca, gente che si fa esplodere negli aeroporti o che commette atrocità simili è perché stanno parlando un "Universal Languages", rispondendo alla violenza, ai bombardamenti ecc… non vengono ascoltati quando implorano e pregano di non essere bombardati, la violenza è l'unico linguaggio che viene capito perché è lo stesso con il quale il mondo occidentale comunica con loro. E non è solo un discorso di mondo occidentale contro mondo orientale. Non so se arrivano anche da voi news sulla situazione nella riserva indiana di Standing Rock nel Nord Dakota (#standingrock): per farla breve si tratta di una riserva indiana che sta per essere espropriata per far passare sul loro territorio delle condutture di gas e metano. Ci sono state dimostrazioni pacifiche e come è andata a finire? Le manifestazioni, pacifiche voglio sottolineare, sono state soffocate nella violenza: cariche della polizia, spray urticante sul viso, proiettili di gomma ecc… non è giusto e non ha giustificazione un comportamento del genere. E' tipico del governo USA usare la violenza e spero che si riesca in qualche modo a invertire questa rotta. Ovviamente è una canzone che calza a pennello anche per le violenze perpetrate dalla polizia: avrete sentito dei poliziotti uccisi negli scorsi mesi da parte di manifestanti, e lo capisco! C'è da avere paura a essere afro americano negli Stati Uniti e capisco come l'unica reazione a questa violenza sia reagire con la violenza. Lo giustifico? Lo perdono? Assolutamente no, però capisco che possa essere l'unico modo per farsi sentire e per reagire. Se penso alla storia americana vedo solo un pregresso di atti orribili, di schiavitù, di oppressione. E' tremendo, soprattutto al giorno d'oggi dove sulla carta siamo liberi di vivere la nostra vita e invece il rischio di venire uccisi per strada dalla polizia essendo assolutamente innocenti è più che concreto. Arrivati a questo punto se un poliziotto viene ucciso lo capisco, cazzo se lo capisco! Scusami per la lunga risposta ma ci tenevo a spiegare bene il mio punto di vista (ride ndA.)

SD:.Chiarissimo! A breve ci sarà anche l'elezione del Presidente degli USA, quali sono le tue previsioni?
J: Già, settimana prossima.

SD: Sei preoccupato?
J: No perché abito in Canada, sono americano ma vivo in Canada. Detto questo (dopo una pausa ndA), ascolta: l'elezione di Barack Obama è stata una grande cosa, storica per certi versi. Fantastico. Ma tornando alla risposta di prima: ha continuato a bombardare bambini innocenti (sillabando le parole ndA)! Continua come i suoi predecessori a essere un criminale di guerra, a essere colluso con il sistema bancario e inoltre ha firmato una legge infame che protegge gli Ufficiali di Polizia che si macchiano di crimini dandogli praticamente poteri illimitati non rendendoli perseguibili per le proprie azioni. Odio tutto questo. Dovrei votare per il male minore? La Clinton? Ma sarebbe sempre un criminale di guerra perché continuerebbe senz'altro a bombardare bambini innocenti. Passiamo a Trump? Potrei argomentarti per quattro ore di quanto sia un cazzo di clown Donald Trump... non penso vincerà, e se vincerà beh, non ho proprio idea di cosa potrebbe succedere. Seconda cosa: Donald Trump è un sintomo e non il problema. Il problema è il sistema americano che permette a un soggetto come Trump di concorrere per la Casa Bianca. Mi fa uscire di testa questa cosa! Trump ha zero cervello, l'ha dimostrato in mille occasioni, in TV, nelle interviste ecc... come cazzo è possibile che un razzista ignorante come Trump possa diventare presidente degli USA solo perché è pieno di soldi? Ripeto, Trump è un sintomo di un problema che sta a monte. Non è vera democrazia, è una democrazia finta. Finché esisteranno soldi e avidità la situazione è questa e per me non basta togliere il marcio, bisogna proprio estirpare dalla radice il problema. Ci sono due cose che mi hanno insegnato sin da bambino, due semplici cose: la prima è quella di non fare del male a nessuno, a nessuno! E la mentalità negli USA è quella militare, di predominio. E come fai a non fare del male a nessuno quando la cultura americana si basa sulla libera circolazione delle armi per difesa personale? La seconda... uhm ho perso il filo (ride ndA), mi sono fatto prendere dal discorso! Ah ecco, il pensiero critico. Dobbiamo imparare a pensare con la nostra testa e considerare idee diverse e prospettive differenti. Non basta dire "la democrazia americana è la migliore del mondo" perché non è vero, è una democrazia che protegge solo una parte della popolazione e quindi non è vera democrazia. Qualche tempo fa ero a Berlino e discutendo con dei ragazzi è venuta fuori questa domanda: mi hanno chiesto come potevo sostenere che la cultura americana e occidentale producesse solo guerra e soprusi sostenendo che l'occidente è all'avanguardia nelle scienze, nell'educazione, nel welfare. Ok, ma pensateci un attimo: tutte queste cose sono garantite, ma a chi? Ai ricchi e bianchi e non è giusto! Non abbiamo un sistema previdenziale, è democrazia questa se ti ammali e se non hai soldi non vieni curato? Ci deve essere un altro modo. Non so quale sia, ma adoro sedermi e discuterne con chiunque: ci vuole tempo, ci vuole propensione all'ascolto, ci vuole buona volontà. Uhm, cazzo, un'altra risposta chilometrica (ride ndA).

> "E' tipico del governo USA usare la violenza e spero che si riesca in qualche modo a invertire questa rotta."

SD: Tornando alla musica, che significato ha per te adottare un'etica DIY? In particolare per quanto riguarda l'hardcore?
J: Adoro l'etica DIY ma il termine in sé ha un significato strano per me. Ti spiego, se nella comunità hardcore un ragazzo apre una label, o una rivista come Salad Days che è bellissima ok, ma se nessuno la supporta, se non c'è dietro una comunità non si va da nessuna parte. La cosa bella del DIY per me è proprio il concetto di comunità: se tiri in piedi una label, un magazine e hai il supporto dei tuoi pari, della tua comunità, cresce piano piano qualcosa di fantastico che ti arricchisce. Vale per la comunità skaters, dei graffiti, della musica punk e hardcore: nessuno fa niente da solo, cerca di tirare fuori il meglio da te stesso ma anche dagli altri. Per me DIY è questo. Il senso è che quando iniziano a girare i soldi ci sarà sempre qualcuno fuori dalla comunità che inizierà a vederci dietro il business e le cose iniziano a diventare pericolose. E tornando al discorso delle label questa è anche la differenza tra Pure Noise e una label più grande come Sumerian.

SD:I numeri Sumerian sono più "grandi" rispetto a Pure Noise?
J: Beh considera che sotto Sumerian ci sono Body Count, il side project di Chino Moreno dei Deftones. La differenza sostanziale è che a Pure Noise importa delle band che ha sotto contratto. Ma non voglio dire altre merdate su Sumerian, è il passato (ride ndA).

SD: Cosa ci dici invece della scena musicale di Orange County?
J: E' fantastica, l'hardcore e il punk sono nel DNA della zona. Un po' come quando Ian MacKaye cantava di come si sentiva frustrato nella periferia di Washington DC, di quando si sentisse diverso dal resto della comunità bianca e ricca. Lo stesso per quanto riguarda Orange County, una comunità bianca, ricca e spesso razzista. Zack de La Rocha è di Orange County per esempio. C'è una sorta di netta separazione di classe, i bianchi ricchi hanno paura di perdere i loro privilegi. Sono posti bellissimi, sono orgoglioso di essere cresciuto ad Orange County ma ci sono delle situazioni che lasciano perplessi. Prendi ad esempio Laguna Beach: è un posto bellissimo e ci vivono da una parte bianchi ricchissimi e allo stesso tempo artisti di strada e senza tetto. Due facce della stessa medaglia... io stesso ho lasciato la scuola per andare a vivere in un appartamento con alcuni amici...

SD: Una domanda... la comunità surf in Orange County come si pone in questo contesto?
J: Non fanno parte della comunità "ricca" della zona se è quello che volevi chiedere, sono degli "scumbag" un po' come gli skaters! Gli piace fare festa, non vedono di buon occhio la polizia... ovviamente qualcuno di loro appartiene alla classe agiata ma è una comunità molto aperta.

SD: Sui tuoi account social invece abbiamo visto che hai passato le vacanze in Islanda, come ti sei trovato?
J: Con il mio bassista di solito ci avventuriamo in qualche viaggio in solitaria, siamo andati in Irlanda, a Copenhagen e anche in Islanda. Non si può capire quanto cazzo è bello il paesaggio, semplicemente non si può comprendere se non lo si vede con i proprio occhi. E' pazzesco e non vedo l'ora di tornarci e credimi, lo farò! Abbiamo visitato solo una piccola

parte ed è una buona scusa per tornarci a breve!

SD: Ci parli della tua associazione chiamata "Some Kind Of Hope"?
J: Certo. Tutto è iniziato con il design di magliette per band il cui ricavato andava ad associazioni che supporto. Ne abbiamo realizzata una ad esempio con i Terror e il ricavato è stato devoluto ad un'associazione di Montreal dove vivo adesso. Ho collaborato con Rotting Out per una associazione che aiuta le donne senza tetto a Long Beach, con i Trapped Under Ice per aiutare i bambini poco abbienti di Baltimora. Vorrei avere più tempo per riuscire a creare nuove grafiche e collaborare con più band per raccogliere denaro da devolvere ma è davvero dura ritagliarsi degli spazi liberi!

SD: In questo tour state supportando gli Architects che sono stati recentemente colpiti dal lutto di Tom Searle: sappiamo che eravate legati, vuoi condividere con noi un suo ricordo?
J: La cosa divertente è che Tom e Dan (il batterista ndA) erano fratelli e non ho mai visto due persone prendersi in giro così tanto come facevano loro! Se ripenso a Tom ricordo solo risate, era una delle persone più simpatiche e divertenti che abbia mai incontrato. Era un chitarrista dannatamente talentuoso e abbiamo una sua parte che non abbiamo ancora utilizzato e che probabilmente includeremo nel prossimo album. Quando passi così tanto tempo in tour, anche se non sei così amico in un modo o nell'altro entri in confidenza, tra l'altro ho sempre ammirato gli Architects e sono sempre stati una grossa fonte di ispirazione per me. La perdita di Tom è qualcosa che non si può immaginare per Dan e per gli altri ragazzi nella band: Dan e Tom erano gemelli, è qualcosa che è al di fuori della nostra comprensione.

SD: Grazie per la super disponibilità Jesse, chiudiamo con la classica domanda su cosa si prospetta in futuro per gli Stick To Your Guns!
J: Tour tour e tour! Suonare ovunque, essere sempre schietti e diretti e migliorarsi sempre un pochino di più!

sticktoyourguns.net
@stygoc
@STYGoc

Txt Davide Perletti // **Pics** Rigablood

LANDSCAPES

La band del cantante Shaun Milton è sempre stata sulla "linea di galleggiamento" nella scena hardcore moderna, proponendo un sound articolato e con sfumature dark come nell'ottimo 'Modern Earth'. Abbiamo incontrato Shaun prima del concerto dello scorso ottobre al Bocciodromo di Vicenza, di seguito il resoconto della chiacchierata...

SD: 'Modern Earth' è stato pubblicato in aprile, a mesi di distanza pensi di aver raggiunto gli obiettivi che vi eravate prefissati con questo disco?
L: Probabilmente no, principalmente perché non sapevamo cosa aspettarci da questo disco e fino a dove potevamo spingerci. Non avevamo minimamente idea di come sarebbe stato accolto dai nostri fan, ma penso anche che alla fine abbiamo sicuramente avuto riscontri positivi, più di quanto avrei osato sperare. Siamo un gruppo in continua evoluzione e ora suoniamo più veloci, più heavy in un certo senso, ma abbiamo anche aggiunto una vena sperimentale se mi passi il termine, e questo grazie anche al fatto che siamo cresciuti come musicisti nel tempo e quindi abbiamo più mezzi per poter provare cose nuove.

SD: Pure Noise Records sembra essere l'etichetta da seguire per quanto riguarda la musica hardcore in questi anni: come siete entrati in contatto?
L: Abbiamo avuto grossi problemi con City Of Gold, la nostra precedente etichetta. Principalmente 'Life Gone Wrong' non si trovava nei negozi.. Quando abbiamo lasciato la label abbiamo avuto molte offerte e una arrivava direttamente da Jack (Round, proprietario di PNR ndA) e dai suoi uffici, e all'epoca

la loro chiamata ci stupì molto visto che loro avevamo un background maggiormente pop punk mentre noi ovviamente siamo un gruppo hardcore.

SD: Siete stati contattati dagli uffici europei o americani di PNR?
L: Direttamente dagli States. Arrivata l'offerta ci siamo presi un po' di tempo per pensarci e l'abbiamo vista come una buona opportunità, visto che in quel momento potevamo essere l'unica band hardcore nel loro roster e quindi spiccare ancora di più. Abbiamo quindi accettato e la prima pubblicazione con PNR è stata la ripubblicazione di 'Life Gone Wrong', la mossa si è rivelata subito azzeccata visto che siamo finiti in rotation sulla BBC ecc.. La label ci ha poi prenotato uno studio a San Francisco per registrare 'Modern Earth' e a dirla tutta ce la siamo presa comoda per finire il disco, probabilmente facendo incazzare un po' di gente (ride ndA). Pure Noise ci ha anche aiutato con il booking negli Stati Uniti anche se per problemi di visto e gli ovvi problemi economici, non essendo esattamente gli USA dietro l'angolo, non abbiamo potuto sfruttare le occasioni al 100%.

> "... bastava dare un'occhiata al modo in cui un ragazzo si vestiva per capire se potevi fare amicizia o meno."

SD: Cosa significa per te suonare musica hardcore al giorno d'oggi?
L: E' stata una parte fondamentale nella mia crescita e della mia formazione. Era anche un modo per fare gruppo da adolescenti, bastava dare un'occhiata al modo in cui un ragazzo si vestiva per capire se potevi fare amicizia o meno. Adesso non ha più lo stesso significato per quanto mi riguarda se devo essere onesto, suoniamo ovviamente musica hardcore ma ci siamo adattati con gli anni, ci siamo evoluti.

SD: Musicalmente certamente, ma come filosofia ti senti ancora hardcore nel 2016?
L: Certamente, sono i valori con il quale sono cresciuto. Ma quello che volevo dire è che specialmente per un gruppo come noi è stato naturale in un certo senso cercare di staccarci dalla scena hardcore per cercare nuovi sbocchi. Abbiamo passato dei momenti in cui ci sentivamo all'interno di un gruppo chiuso, autoreferenziale. Con alcuni dei ragazzi della scena hardcore sono ancora molto amico, e lo sarò sempre, ma è stato naturale allontanarsi e come noi lo hanno fatto molte altre band hardcore.

SD: Come sta andando il tour? Abbiamo saputo di una data cancellata a Malaga...
L: Il tour sta andando alla grande! Abbiamo suonato in posti dove non eravamo mai stati, ad esempio in Spagna e in particolare al Resurrection Festival nel nord del paese, una data davvero ottima. Quando abbiamo saputo dell'opportunità di suonare con i Sights And Sounds non ci abbiamo pensato nemmeno un secondo e abbiamo subito detto di sì! La data di Malaga? Diciamo che ci sono stati alti e bassi durante questo tour e quella data è stata senz'altro il punto più basso per colpa del promoter. Diciamo che eravamo eccitati di suonare per la prima volta nel sud della Spagna, e sappiamo che alcuni fan non vedevano l'ora di vederci suonare dal vivo, ma non c'erano le condizioni per salire on stage. Speriamo davvero di recuperare la data prima o poi!

SD: Parlando quindi di promoter, quale atteggiamento o comportamento vi manda su tutte le furie?
L: Non molti onestamente, penso che quello che mi aspetto maggiormente da un promoter è che deve essere educato. Se le persone tendono a essere educate nei miei confronti mi comporto nello stesso modo, se fanno gli stronzi invece tendo a ripagarli con la stessa moneta! Non abbiamo avuto grossi problemi con i promoter nel corso degli anni, forse l'episodio di Malaga è l'eccezione. Di solito cerco di assicurarmi che il backstage sia adeguato e che ci siano tutte le accortezze possibili verso il pubblico, per il resto non sono molto esigente.

SD: Avete suonato negli anni con molte band dagli stili differenti, con quale avete avuto la migliore "connection"?
L: Onestamente è una delle cose che preferisco, suonare con persone differenti e conoscere nuovi possibili amici. Negli anni abbiamo suonato davvero

con le più svariate band e devo dire che ci siamo trovati sempre bene. Il tour con i Sights And Sounds è praticamente perfetto, tra l'altro parte della mia famiglia vive in Canada e proprio nella stessa zona da dove provengono i Sights And Sounds. Ogni tour è diverso dall'altro e crescendo mi sto accorgendo che abbiamo un atteggiamento quasi protettivo verso le band più giovani, è parte del diventare adulti mi immagino (ride ndA).

SD: Parlando invece dei paesi che avete visitato, quale ti ha impressionato maggiormente?
L: E' un po' le stesso discorso delle band, è difficile perché tutti i paesi visitati sono diversi e ci hanno lasciato qualcosa. La Germania è sempre un posto speciale dove suonare, non importa la città, c'è un scena hardcore molto forte e compatta sia che si suoni in città grandi o piccole, molto ricche o povere. E' il paese dove da sempre abbiamo la risposta maggiore da parte dei fan e mi ricordo soprattutto nei nostri primi anni alcuni concerti nella Germania dell'Est molto carichi, dove dormivamo poi nei sacchi a pelo sul freddo pavimento di un centro sociale: episodi che ti formano e ci hanno portati a essere il gruppo che siamo oggi. Adoro la vita on the road, quando non suono con i Landscapes faccio il driver per altre band, mi piace visitare nuovi posti, conoscere nuove culture e amici. Non lo cambierei con nessun altro lavoro al mondo. Mi manca la mia famiglia ma non letteralmente una casa, la strada è la mia casa! Questo è comodo per quanto riguarda l'affitto visto che non lo pago... peccato che tornare a casa vuol dire vivere con i miei genitori, per questo tendo a essere sempre in tour (ride ndA).

> "Mi manca la mia famiglia ma non letteralmente una casa, la strada è la mia casa! Questo è comodo per quanto riguarda l'affitto visto che non lo pago..."

SD: Quali sono i piani per i Landscapes per il 2016?
L: Abbiamo schedulato un tour con Expire, Counterparts e Knocked Loose e poi torneremo sicuramente in Italia, stiamo definendo le date proprio in questi giorni. L'obiettivo è quello di suonare costantemente live e di completare il nuovo disco che abbiamo iniziato a comporre. Non ha ancora una direzione precisa, suonerà sempre Landscapes ma anche diverso, i brani composti fino a questo momento sono molto differenti da quanto proposto in passato. Abbiamo un nuovo video in uscita del quale siamo molto fieri e che speriamo raggiunga più gente possibile!

SD: Parlando di video, siete appassionati di sport? Magari di skate visto il connubio con la musica hardcore?
L: No davvero. Non sono mai stato incoraggiato e non ho mai avuto interesse per gli sport nonostante mio nonno sia stato un arbitro della Coppa del Mondo di calcio.

SD: Ma che dici dai, in Inghilterra tutti amano il calcio...
L: Tutti tranne me (ride ndA). L'ultima partita che ho visto è stata quella degli Europei con l'Islanda. Hai presente a fine partita quando hanno fatto quella cosa con i propri tifosi? Battere le mani e urlare a ritmo "uh"! Fantastico, non gli importava del risultato! Poi ho pensato ai nostri tifosi cantare 'God Save The Queen' e... pffffff... ma non tanto per cosa cantavano, è perché l'ho trovato davvero noioso!

SD: Un'ultima domanda: i media inglesi sono famosi per pompare molto le band locali, soprattutto giovani...
L: Non abbiamo un grande rapporto con la stampa nazionale. Ti faccio un esempio: abbiamo fatto delle interviste o siamo stati contattati per articoli che poi non abbiamo minimamente idea se siano stati pubblicati oppure no. Stessa cosa per le recensioni e per le radio stesso discorso, stiamo stati intervistati dalla BBC e il tutto era molto surreale. Abbiamo una grande tradizione di PR nel nostro paese, ad esempio non ringrazieremo mai abbastanza la nostra promoter ma per il resto il mondo della stampa è per me misterioso.

@landscapesuk
landscapesband.com

HEART
AND SOUL

THE SHRI
NESHRIVE

THE SHRINE

Txt Marco Mantegazza // **Artwork** Marco Radaelli

Io e gli Shrine ci ritroviamo in piedi nel backstage del Gods Of Metal 2016 con birrette in mano a parlare di skateboarding, psichedelia e amplificatori vintage, cercando di fare non troppo casino perchè poco distante da noi c'è Dave Mustaine che viene intervistato su comode poltroncine con microfoni, telecamere, backdrops...

SD: È la prima volta che suonate al Gods?
Josh Landau: È la prima volta che suoniamo ad un festival in Italia in generale, ma la seconda volta che finiamo nella vostra fanzine...

SD: Siete già passati da queste parti altre volte ma in contesti più piccoli, qual è il tipo di palco che vi si addice di più?
Court Murphy: Eravamo venuti già altre 2 o 3 volte, in supporto ad esempio ai Red Fang nel loro tour, di sicuro ci piaceva più una situazione come quella.
Jeff Murray: Si ci piacciono di più i posti più piccoli, con il contatto col pubblico.
Josh Landau: Dove la gente può sentire il nostro odore (risate).

SD: Avete visto la line up di questo Fest, è abbastanza mista e avete suonato molto presto, come hanno reagito i presenti che magari non vi conoscevano?
Josh: Direi che è andata bene tutto sommato, almeno per noi.
Jeff Murray: Forse per il pubblico alcuni avranno apprezzato altri ci avranno odiati.

SD: Leggo dappertutto che le vostro sound è un misto di Black Sabbath e Black Flag, altre ispirazioni?
Jeff: Ce ne son un sacco...
Josh: Direi tutto quello che passa in mezzo a quei gruppi. Poi mi viene in mente John Coltrane, The Stooges, MC5...
Court: Essenzialmente tutto quello che spinge la gente a pensare oltre a quello che vedono in tv e quello che gli viene propinato dai media.

SD: A proposito di Black Sabbath, Ozzy o Ronnie James Dio?
Court: Uhh... sicuramente Ozzy. Ma alcune delle cose più belle dei Black Sabbath son con Ronnie James Dio, ci son un paio di album che han fatto con lui che son praticamente senza errori. Ma cosi è anche tutta la roba di Ozzy, difficile da dire.
Jeff: Se dovessi scegliere allora Bill Ward!

SD: Pensate che Venice (luogo di provenienza del rock'n'roll trio) vi abbia influenzato nella vita e nella musica?
Josh: Certamente, non potrebbe essere altrimenti, è una cosa che non puoi tirarti via. Poi con tutte le bands uscite da Venice... È come una progressione della musica della California, che sia metal o punk, è una cosa che cerchiamo di portare avanti. Siamo nati nel tempo della sua rovina, abbiamo sentito storie al riguardo e ovviamente i dischi dei tempi, ma abbiamo perso per ovvi motivi il fatto del viverla a pieno: cerchiamo di prendere qualcosa di quel tempo e portarlo in qualcos'altro, di portarlo con noi.

SD: Droghe nella musica?
Josh: Dovresti chiederlo ai Beatles (risate).
Court: Tutte le migliori bands della storia hanno avuto problemi con varie sostanze, quindi... c'è sicuramente qualche correlazione tra droghe e creatività.

SD: Guardando la vostra backline e gli strumenti con cui suonate sembra che abbiate un certo fetish per un preciso tipo di suono vintage.
Jeff: Un fetish?
Court: È la parola giusta, mi piace!
Josh: Ci piace tutta la strumentazione che viene dagli anni '60 e '70, gli anni migliori, le robe che fan ora fan schifo, fatte di plastica e gomma da masticare.
Court: Personalmente io adoro anche alcune cose degli anni '80 fatte bene, e se riesci a trovarle le porti a casa anche per pochi soldi.

SD: Ho visto che avete collaborato con Converse per una "Rare Breed" hi-top, come vi è venuta questa idea?
Josh: Beh a Los Angeles collaboriamo con molte persone, giriamo in skateboard con molta gente tra cui un nostro amico che lavora per Converse e dirige la parte skateboarding. Abbiamo fatto un sacco di party con lui, skate contests, concerti, abbiamo fatto dei video con loro e abbiamo dato nostre canzoni, ad un certo punto ci ha chiesto se volevamo fare una scarpa con loro. Design molto semplice, ce le hanno direttamente mandate a casa.

SD: Visto che la vostra musica si presta molto bene, andate tutti in skate? Che correlazione c'è tra la vostra band e il mondo dello skateboarding?
Court: A dire vero principalmente Josh skatea.
Josh: Ma anche gli altri nella loro immaginazione. Le nostre canzoni son state usate in un sacco di video Thrasher, siamo andati anche su Thrasher Magazine.
Court: Penso che tutti noi quando siamo cresciuti, appena siamo entrati nel mondo della musica siamo entrati anche in quello dello skateboarding, è un insieme unico. La gente che l'ha fatto prima di noi ci ha ispirato.
Josh: Lo skateboarding ti insegna sin da un'età molto giovane ad infrangere le regole. Che è una cosa importantissima per sopravvivere in questo mondo.
Court: Regole fatte da maledetti idioti, comunque.
theshrine.bandcamp.com
@theshrinefuzz

DAKOTA ROCHE

Txt Angelo Mora // **Pics** Rigablood

SD: A quale età hai iniziato a praticare il BMX?
DR: A nove anni; ora ne ho ventinove, per cui sono ben vent'anni tondi... [sorride, nda] Prima ancora ero innamorato dello skateboard; poi ho cominciato a osservare alcuni miei amichetti che giravano anche con la BMX, nei paraggi di casa. Mi piaceva l'idea che con la bici potessi andare ovunque, a differenza dello skate: sullo sterrato, nel fango ecc. Sembrava che potessi decollare, che non ci fossero limiti ed era proprio l'ideale per me!

BL: A dodici anni giocavo a calcio e basket; un giorno, un mio amico mi ha fatto provare la sua BMX. Non capivo se fossi bravo o no, ma era troppo divertente e non riuscivo a smettere. Qualche settimana dopo era il mio compleanno e ho chiesto ai miei una bici, come regalo. La passione per gli altri sport durava un anno o due, al massimo; col BMX, invece, c'era sempre qualcosa di nuovo da imparare, gente nuova da conoscere e così non mi sono più fermato.

SD: Quando hai capito che la tua passione poteva trasformarsi in un lavoro a tempo pieno?
DR: A circa sedici anni alcune aziende hanno cominciato a sponsorizzarmi. Poco più tardi, sono stato notato da Robbie Morales in uno skatepark; penso che gli fosse piaciuto il mio approccio al BMX in generale e così mi ha offerto di entrar nel suo team dell'epoca. Sono stato fortunato a trovarmi al posto giusto nel momento giusto, ma la mia passione arrivava da lontano ed era sincera. Da quel momento non mi sono mai più voltato indietro; sono sempre andato avanti a divertirmi e cercare di progredire in modo naturale, senza forzature. Per me la spontaneità è la chiave di tutto, non ho mai fatto ragionamenti tipo: "Devo imparare quel trick così attirerò nuovi sponsor".

BL: Sono passato al professionismo intorno ai venticinque anni, il che è abbastanza raro perché in genere lo si diventa a quindici o sedici. Facevo i classici lavoretti di merda fino a quando mi hanno offerto i primi soldi per gareggiare; a quel punto mi son tenuto un posto part-time come lavapiatti, fino a quando è arrivato altro denaro ed è divenuta un'attività a tempo pieno.

SD: Qual è il "lato oscuro" del BMX, dietro la facciata spettacolare e accattivante?
DR: Eh, da piccolo pensavo che i trick riuscissero facilmente al primo colpo! Non è così, specie se hai delle aspettative elevate. Capita di pormi degli obiettivi ambiziosi: prima di raggiungerli, ci vogliono giorni di esercizio e tanto impegno. È un processo positivo, perché ti fa crescere, ma anche frustrante quando le cose non riescono come vorresti. E allora t'incazzi, lancia via la bici con rabbia e urli come un pazzo. Oltretutto c'è la security del parco che ti tiene d'occhio, magari, e a quel punto ti scoppia la testa. Poi ci sarebbero le cadute e gli infortuni, ma fanno parte di questo stile di vita; appena guarisci e sali di nuovo in bici, non ci pensi più.

BL: La lontananza dagli affetti personali. Sono sempre in giro e mi perdo tutti gli eventi sociali di famigliari e amici: compleanni, matrimoni ecc. Le fidanzate, poi, non amano molto i miei viaggi: appena diventato professionista, altri rider mi hanno consigliato di dimenticare le relazioni fisse perché le ragazze non capiscono questo stile di vita. È qualcosa di particolare, infatti: a volte senti che è difficile e che non può durare in eterno, per cui tanto vale abbracciarlo fino in fondo. Dopo le gare è festa e non puoi tirarti indietro, finendo sbronzo e disidratato... Qualche anno fa, in Estonia, sono svenuto in un club dopo aver fatto baldoria per tutto il giorno; il mattino dopo mi sono svegliato sopra il buco per pisciare al centro di una minuscola cella, assieme a due sconosciuti e con una cauzione da trecento euro da pagare! Quando sono a casa, invece, filo dritto: nuoto in piscina quasi ogni giorno, pratico regolarmente yoga e pilates, mangio come dio comanda e bevo poco alcol.

SD: Dakota, sei nato e cresciuto ad Huntington Beach, California: non una città qualsiasi per alcune sottoculture a noi così care.
DR: È la casa del surf, dello skate e del punk: non potrei aver desiderato di meglio... Senza dimenticare il sole e il cibo messicano! [ride, nda]

SD: Ben, sei nato e cresciuto a Liverpool: una città nota per il suo orgoglio proletario e la sua identità spesso avversa al resto dell'Inghilterra.
BL: Da ragazzino l'ho odiata: girare con la BMX significava essere un alieno, gli altri ragazzi ti sfottevano e volevano sempre far rissa con te. Oggi è il contrario: ogni volta che torno a casa e qualche mio amico mi accoglie dicendo: "Come cazzo sei vestito? Sembri un coglione!", mi scappa da ridere. Il senso dell'umorismo della gente di Liverpool è unico al mondo e ora lo apprezzo molto, mi fa restare coi piedi per terra. È una città dove tenere gli occhi aperti, perché il tasso di criminalità e vandalismo è elevato, però è la mia casa. Ho vissuto a Barcellona per alcuni mesi; solo quando sono tornato in Inghilterra ho capito quanto

vs. BEN LEWIS

mi mancasse.

SD: Qual è il tuo retroterra personale?
DR: Mio padre lavorava e mia madre stava in casa ad accudire me e i miei fratelli, finché siamo andati a scuola. Vivevamo in un appartamento e non eravamo certo ricchi: da ragazzino succedeva spesso che avessi bisogno di pezzi di ricambio e non potessi permettermeli. Allora cercavo un lavoretto per fare due soldi, tipo tagliare l'erba nei giardini del vicinato, aiutare il mio vecchio o altro. Penso che i miei genitori abbiano voluto tirarmi su con una certa etica del lavoro, anziché comprarmi tutto ciò che desiderassi; oggi lo apprezzo molto, è un insegnamento molto prezioso.

BL: Per una ventina d'anni, fino alla mia nascita, mio padre ha fatto il roadie per alcuni gruppi rock famosi: Black Sabbath, Van Halen e Gary Moore, fra gli altri. All'inizio era un semplice elettricista, ma poi è diventato tour-manager e promoter e girava il mondo. Penso che ne abbia viste delle belle, quanto a sesso, droga e rock'n'roll, ma non me ha mai parlato apertamente! [ride, nda] Quando ha mollato quel lavoro, per un po' ha gestito uno studio di registrazione in centro a Liverpool, assieme a mia madre. Da lì sono passate anche alcune celebrità, tipo Coldplay, Paolo Nutini e Ian McCulloch degli Echo & The Bunnymen. Ero ancora piccolo, per cui non mi rendevo bene conto di chi avessi davanti, ma ho dei bei ricordi di quel periodo. In ogni caso, ovunque vada oggi, mio padre sa consigliarmi i posti più fighi, il cibo locale migliore ecc.!

SD: Quali sono tuoi gusti musicali?
DR: Sono un grande fan dei Pink Floyd, da sempre, e dei Black Sabbath. Aggiungerei un po' di punk, tipo Black Flag, Minor Threat e Suicidal Tendencies. Poi direi Janis Joplin e Doors, gente che a suo tempo suonò ad Huntington Beach e possedeva quelle vibrazioni californiane a me così familiari. Mi piace anche ascoltare roba veramente tranquilla, a volte, tipo Damien Jurado. Credo che la musica abbia un ruolo fondamentale nel mondo del BMX, pensando soprattutto ai video che produciamo: la scelta della canzone giusta è fondamentale per catturare l'attenzione di chi li guarda. Inoltre adoro ascoltare la mia musica preferita con le cuffie, sia in allenamento che in gara: mi aiuta a rimanere concentrato e motivato a dare il meglio. Tu, le canzoni, la bici e il percorso da affrontare: in quel momento è tutto ciò che conta, nient'altro.

BL: Non riesco ad ascoltare musica in cuffia sulla BMX, mi distrae troppo. Mi piacciono l'hip hop e l'elettronica, comunque: ASAP Ferg, Danny Brown, Scroobius Pip, ASAP Rocky, Chromeo, King Chip, Dan Le Sac.

SD: Parlaci della tua passione per i tatuaggi.
DR: Entrambi i miei genitori avevano già dei tatuaggi sul collo quando ero bambino e mia madre si tingeva spesso i capelli dei colori più vari (lo fa ancora oggi); adesso hanno circa sessant'anni a testa, ma li portano in modo molto disinvolto. Il look punk non era considerato stravagante in famiglia! [ride, nda] In realtà il mio primo tatuaggio l'ho fatto solamente sette anni fa e in seguito sono sempre stato molto attento: non volevo che fossero fini a se stessi, casuali. Amo che dietro ai miei tattoos ci sia una storia personale, un luogo a me caro e un'idea precisa e realizzata dall'artista "giusto".

BL: Continuano ad aumentare, uno alla volta; è uno dei miei passatempi preferiti. Ho iniziato con la cocorita sul collo: è il simbolo della mia città ed è buon auspicio di fortuna finanziaria. Sulla schiena mi sono fatto tatuare anche le due cattedrali di Liverpool.

SD: Qual è la più grande lezione imparata, girando il mondo come rider professionista?
DR: Viaggiare di continuo in giro per il mondo mi ha influenzato molto positivamente: è un'opportunità preziosa che tanti possono solo sognare. Anche quando ho visto situazioni tese o pericolose o posti dove non mi piacerebbe mai vivere – come mi è successo in Brasile, in Cile o ad Atene qualche anno fa – ho imparato una lezione importante: apprezzare quello che hai, piuttosto che rimpiangere quello che non hai.

BL: Ripensando a quei lavori del cazzo che ho fatto prima del professionismo, oggi cerco di sfruttare ogni singola occasione per conoscere e imparare nuove cose. Due settimane fa ero a Tokyo con altri rider che, gare a parte, rimanevano chiusi in albergo; io invece ho impiegato tutto il tempo libero a girare per la città. Faccio sempre così, quando viaggio. È bello avere amici dappertutto: persone del posto che ti portano con loro negli spot migliori e nei locali più autentici, invece delle solite cagate da turista. Adoro le grandi città e la confusione!

@dakroche
@_bennyl

“Huntington Beach, California è la casa del surf, dello skate e del punk: non potrei aver desiderato di meglio...”

Dakota Roche

“... mio padre ha fatto il roadie per alcuni gruppi rock famosi: Black Sabbath, Van Halen e Gary Moore.”

Ben Lewis

EMANUELE - KENDALL - FACCHETTI

di Cristiano Crepaldi

Ci sono persone che fanno della propria passione un vero e proprio credo, superando preconcetti, barriere, mode del momento e difficoltà che la vita ti mette davanti quando meno te l'aspetti; il più delle volte non amano esporsi, agiscono nel sottobosco, si muovono in quel limbo che viene etichettato come underground, come DIY, e spesso e volentieri non ricevono la risonanza mediatica che si meriterebbero più di tanti altri. Ma a loro questo poco importa ed è proprio per questo che rimango sempre colpito e affascinato dalla loro dedizione e coerenza. Conobbi Emanuele Facchetti più noto alle cronache come Kendall nel lontano 1991 skateando i portici della banca a Romano di Lombardia nelle campagne bergamasche, e posso affermare senza esitazione alcuna che è un degno rappresentante di questa specie sempre più in via di estinzione.

ph. Leonardo Bertelli

ph. Leonardo Bertelli

SD: Ciao Kendall, ora non puoi scappare, e ti tocca questa itw che sotto sotto sognavi dai tempi di "beccati sto tipo" di Skate & Snowboard. Due parole di introduzione per presentarti a chi ancora non ti conosce... chi sei, quanti anni hai, da dove vieni, dove vai, quante tavole incastrate olli, da quanto tempo disturbi la quiete pubblica ecc ecc...
K: Eh eh eh... "beccati sto tipo spaccava". Ciao mi chiamo Emanuele Facchetti, abito a Romano di Lombardia nella bassa bergamasca, ho iniziato a skateare nel lontano '89 e di preciso non mi ricordo quante tavole incastrate ollavo, credo massimo sei o sette. Ora il pop mi ha abbandonato e probabilmente riesco a ollarne massimo quattro (risate ndr).

SD: Correggimi se sbaglio, il tuo soprannome Kendall deriva dal fatto che la tua prima tavola seria era proprio una Santa Cruz Jeff Kendall. Ma conoscendoti sono sicuro che non sia stato proprio lui uno dei tuoi teen idol. Com'è stato il tuo approccio iniziale allo skateboarding? Sei stato influenzato da qualche film, video o amico più grande? E chi erano gli skaters che più hanno dato l'imprinting in questi quasi trent'anni di attività?
K: Non sbagli, il mio soprannome è Kendall perché i miei amici di Romano non si ricordavano mai il mio nome e visto che avevo una Jeff Kendall come tavola, hanno iniziato a chiamarmi così. Il mio primo approccio con lo skateboard è stato a sette anni quando mi hanno regalato uno di quelli in plastica del supermercato stile Dog Town per intenderci. Ho così potuto imparare oltre che a spingermi, a fare i primi tip tap e stare in equilibrio. Qualche anno dopo, supplivo alla mancanza di un set up professionale, usando la tavola del mio vicino di casa, una stupenda Natas Kitten SMA/Santa Cruz, con trucks Gullwing e ruote Bullet talmente grandi che ci andavi anche nell'erba. Film come 'Trashin' Corsa al Massacro' e qualche anno dopo 'California Skate' hanno acceso la miccia e da lì è partito tutto. Quando li davano su Odeon o in seconda serata su Italia 1 ai tempi, gasavano tantissimo, da ragazzino impazzivi nel vedere quello che succedeva al di là dell'oceano. Non nego che mi gasino tuttora anche se oggi fanno un po' sorridere. Skaters che mi hanno sempre influenzato? Non te lo so dire di preciso perché ai tempi ero un ragazzino e sinceramente quel poco che arrivava io lo reperivo molto tempo dopo. Giusto per farti capire, quando arrivavano dei video skate nuovi in VHS, venivano duplicati e passati da skater a skater della compagnia e a me arrivavano sempre per ultimo. Quindi ai tempi quando avevo dieci anni, oltre ai due film prima citati, alle VHS pirata e i video che potevo vedere su USA Today (trasmissione ignorantissima che facevano su Odeon TV), non conoscevo molto della scena skate. Fortunatamente negli anni successivi ho colmato il gap e sono riuscito a farmi una cultura a riguardo e se dovessi citarti un nome in particolare direi certamente Mark Gonzales.

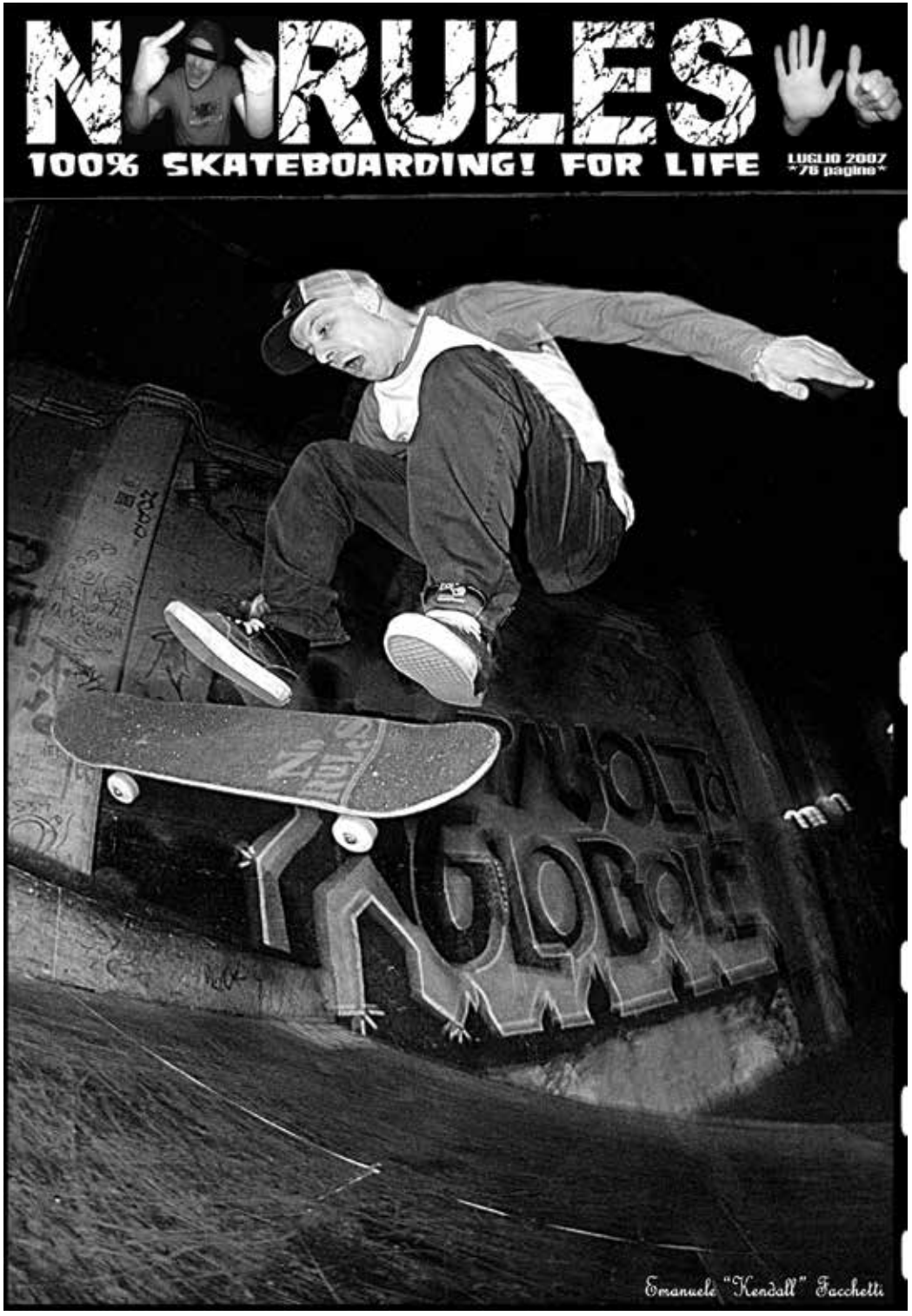
SD: Come anticipato prima sei nato e cresciuto a Romano di Lombardia, che per chi non lo conoscesse, non è proprio la downtown di S. Francisco. Che difficoltà hai trovato in quegli anni rispetto a un ragazzino di città che poteva godere di più possibilità sia a livello di spot che nel reperire materiale rimanendo aggiornato?
K: Un ragazzino che inizia a skateare in un paese come Romano di Lombardia può solo che adattarsi a ciò che una cittadina così può offrirti, e devo dire che noi c'eravamo riusciti alla grande. Skateavamo alla stazione praticamente in mezzo alla strada dove passavano macchine pullman ed eravamo malvisti da tutta la comunità del paese. All'inizio è stato abbastanza duro perché invece che andare all'oratorio come facevano tutti gli altri ragazzini ti trovavi a skateare in mezzo alla strada. Oltretutto la mia famiglia, genitori e nonni compresi, non vedevano di buon occhio cosa, anche per il look dei tempi... eravamo vestiti con pantaloni oversize che andavano bene a mio nonno che era bello piazzato e quindi ti lascio immaginare la situazione. A Romano avevamo molti spot, compresi i portici dove eri venuto tu qualche anno dopo e dove ci siamo conosciuti. Ovviamente in paese non c'erano skate shop e l'unico più vicino era il Crazy Papaya di Bergamo, oltre a pochi altri negozi di sport che vendevano qualche accessorio. Oppure bisognava prendere il treno e andare a Milano al primo Treesse storico in viale Monza dove c'era vasta scelta. In ogni modo a Romano ci si divertiva alla grande, avevamo una scena abbastanza unita e genuina sia di skaters convinti, che di ragazzi che si aggregavano a noi per il gusto di sentirsi differenti dalle masse. Poi come in tutte le cose le persone hanno preso altre strade e verso la fine dei 90's rimasi l'unico superstite e fui costretto a migrare verso Bergamo per skateare con la scena locale, che già conoscevo da anni.

SD: Una caratteristica che ti contraddistingue è quella di non essere capace di stare con le mani in mano aspettando che piova tutto dal cielo. Immagino che proprio in quel periodo sia germogliata in te l'attitudine che tuttora porti avanti, del costruirsi ogni cosa, dalla piccola struttura, alla jump ramp anni 90, a cementare un invito di un jersey in campagna. Confermi?
K: Cercavo sempre di far qualcosa di positivo che mi desse motivazioni per andare avanti ogni giorno. Ricordo la prima Jump che ho costruito nel mio cortile nell'89, con poche assi di legno e pezzi di plastica flessibile recuperati in cantina. La Jump venne fighissima e funzionale, fin troppo forse per le mie aspettative. Credo sia durata non più di una settimana perché purtroppo venne "accidentalmente" distrutta dai condomini non proprio propensi che abitavano nel mio cortile. Col tempo ho iniziato a costruire strutture che vennero poi utilizzate per vari contest e manifestazioni locali. Successivamente ho iniziato a raccordare un po' di cose in giro, iniziando a prendere confidenza con la lavorazione del cemento e da lì è stato sempre un crescendo fino ad arrivare alla costruzione del Creedende Skate Park. La mia indole da tuttofare l'ho ereditata da mio nonno che mi metteva a disposizione i suoi attrezzi. Mi ricordo che da bambino mi divertivo a piantar chiodi sul suo banco di lavoro, scaturendo incazzature memorabili perché poi doveva passare mezz'ore intere a tirarli fuori. Credo che la dedizione costruttiva/distruttiva sia iniziata proprio in quei momenti.

SD: Questa tua passione per lo sporcarsi le mani e i vestiti, come la tradizione bergamasca vuole (sono anche io nato a Treviglio e ne so qualcosa), ti ha portato una decade di anni più avanti alla progettazione e realizzazione del primo park completamente DIY completato assieme a una squadriglia di scapestrati. Il Creedence Skatepark di Castrezzato in provincia di Brescia. Quello che mi ha stupito positivamente è sempre stato l'affetto spontaneo che tutta la scena locale e non, ha sempre dimostrato per questo progetto, supportandovi in svariati modi. Raccontaci un po com'è nato tutto e chi sono i tuoi compagni di merende.
K: Il Creedence è stato un progetto meraviglioso, perché oltre ad aver realizzato un ottimo skatepark, ispirandoci al Sibbarp di Malmö in Svezia, abbiamo un po' rivoluzionato il concetto dei soliti skatepark monolinea italiani creando una struttura che ti permetta svariate linee. Sono dell'idea che la

bs flip
L.A.River
ph. Leonardo Bertelli

boneless
Bronson Ditch
ph. Leonardo Bertelli



caratteristica principale di un park sia l'essere divertente, vario, che ti permetta di spingerti e carvare come più preferisci. Proprio per questo motivo non apprezzo i park con strutture che non lasciano spazio alla fantasia e alla creatività di creare tante linee diverse, limitando il divertimento. Con questo non voglio dire che il Creedence sia un park semplice, se ci son giorni che ho voglia di skateare tranquillo mi diverto anche solo carvando inventandomi ogni volta linea nuove. Se invece sei gasato, la struttura ti propone anche situazioni dove provare anche tricks belli pesi. L'atmosfera che si respira al Creedence è bella, ci siamo sbattuti per molti anni per avere uno skatepark quasi completo. Ovviamente come in ogni situazione ci sono alti e bassi e e anche noi nell'ultimo periodo abbiamo perso un po' brio. Fosse per me sarei sempre li a costruire, ma purtroppo bisogna rispettare l'iter burocratico delle cose. Mi auguro solo di riuscire a finire per la prossima primavera, la parte nuova iniziata due anni fa. Sono contentissimo di avere fatto parte di questo progetto e di aver conosciuto persone che si sono sempre sbattute per la causa. Sono altrettanto felice che in Italia si stia muovendo qualcosa anche in questa direzione e il sorgere di nuove strutture DIY e altre realtà simili alla nostra, mi fa ben sperare. E' sempre bello vedere gente che si rimbocca le maniche e si dà da fare senza aspettare che dal cielo piovano skatepark. Al massimo piovono polpette. (risate)

SD: Altro tassello indelebile che ti inserisce nella Hall of Fame dello skateboarding italico, è la tua sfrenata passione per le fanzine. Nella seconda metà dei 2000, hai dato vita a NO RULES, fanzine nata per divertimento senza pretese, che narrava le gesta di un gruppo di skaters mattacchioni, diventata poi una pietra miliare da collezionare gelosamente e rileggersi la sera, rimpiangendo i tempi che furono. NO RULES uscì per nove numeri e anche in questo caso il supporto di tutti fu fondamentale e graditissimo per la riuscita del progetto. Quanto ti manca NO RULES oggi?

K: NO RULES nacque grazie alla gente di Bergamo con cui skateavo in quegli anni. Eravamo sempre in giro a divertirci, filmando e fotografando ogni situazione. Senza neppure accorgerti ti trovavi tantissimo materiale e rimaneva quindi solo lo sbattimento di impaginare il tutto e far uscire le fanze una dietro l'altra. Questa attitudine piacque a molte persone, te compreso, perché trasmetteva proprio la voglia di divertirti con i tuoi amici, skateare giorno e notte, andare a scovare nuovi spot, e tutto questo mix era piacevole e credo sia stato l'ingrediente del suo chiamiamolo successo. Allegato ad

ogni numero c'era sempre un DVD con clip della scena bergamasca, oppure un CD musicale dove cercavo di coinvolgere gli amici nella realizzazione di una compilation che racchiudesse generi che variavano dal punk, all'hardcore, al metal, al garage '70, ecc. Chiaramente la fanza portava via molto tempo e denaro, che non sempre rientrava dalle vendite. La mia idea era di arrivare alla decima uscita, ma purtroppo NO RULES si interruppe subito dopo lo skateparty per l'uscita del numero nove. La mia vita cambiò improvvisamente. Sconvolto dalla morte di mio padre, suicida a 51 anni, mi crollò il mondo addosso e si spense tutta la voglia di fare. Iniziai a skateare molto meno perché uscivo raramente di casa, quindi non aveva più senso neanche proseguire con NO RULES perché vennero a mancare tutti i presupposti. Continuai a skateare ma non fu più come prima. Riuscivo in parte a mascherare questo mio stato d'animo, ma quando ti senti spento dentro non riesci più a far le cose di prima. Recentemente ho anche pensato di fare un numero 10 ma ho abbandonato subito l'idea perché non avrebbe senso. NO RULES lascia un ricordo indelebile sia per me che per tutte le persone che ne hanno fatto parte e che l'anno apprezzata... la porterò sempre nel cuore.

SD: Come scritto nell'incipit, sei una persona che è sempre rimasta nel sottobosco e non ha mai amato tanto le luci dei riflettori puntate addosso. Una sorta di buontempone quasi solitario che si adatta in qualsiasi situazione e che tutte le persone che hanno avuto il piacere di conoscerti possono solo sfoggiare un sorriso Durbans sentendoti nominare. Però come tutti avrai bene o male dei fedelissimi amici con i quali ami skateare. Chi sono stati e chi sono tuttora i tuoi compagni di scorribande più fedeli?

K: Mi fa piacere sapere che tanta gente apprezzi quello che faccio, credo ci siano anche tante persone a cui starò sulle balle, dal resto non puoi stare simpatico a tutti... gli amici più fedeli che ho avuto sono tanti. Ai tempi, il mio fratellone era il Boni. Lui già quando avevo dieci anni mi aveva preso sotto la sua ala protettrice facendomi crescere con il divertimento allo stato puro e tuttora rimpiango le skateate fatte assieme. Poi c'è Azzo, Sergio, Matteo, Mauro, Daniele, Checco di Bomboclat, Jonas, i fratelli Preda, Deiv, Giulio, Cristiano, Dean, Davide, Michele, la Kre, i fratelli Epis, Ste Zanda, il Pialo e sicuramente avrò dimenticato altri. Queste sono le persone con cui ho passato tanti bei momenti a Bergamo e sono le persone che sono presenti nei vari numeri di NO RULES. Poi ci sono anche tante altre persone che ammiro tantissimo, che abitano un po' in giro per l'Italia,

Ph. Deiv Invernici

tipo Cecchini che è il mio guru spirituale, Elvis, Filo di Piacenza e gli Stalla Boys, Filo di Sestri, Repe, tutti gli altri liguri. Gianlu Mariani, Carletto Lalumera e Sabrina, i fratelli Panfili, Ricky Sad, Joe Onorato, Andrè Lucat, Diana Spaghetto, te Cristiano, Ago, il Vecchi, Max, tutti i Lambrothers della prima generazione. Il Bas, Patrick, e altre persone di Milano e dintorni, Ale Martoriati, Papik e Jonathan Levin, che ammiro tantissimo per le loro streettate per la capitale. Il Galli, Grazzani, Verona, il Coppo, Frati e i toscani, Nico Fog, Chicco Di Paolo, Crestani, il Seba, il Todero con cui faccio le migliori skateate al Creedence. Carlo e i ragazzi di Parma, i bresciani, i brianzoli, i comaschi, i veneti, Bottelli, Marcaietta, Gonz, Rizzato, Sket e Andrea. Avrò dimenticato sicuramente tante persone ma questi sono gli skaters con cui mi trovo meglio e che vivono lo skate come lo vivo io, dove le menate e pagliacciate stanno a zero. L'importante solo divertirsi spingere il proprio skate e tornare a casa la sera con il sorriso.

SD: Ogni skate session che si rispetti ha sempre degli aneddoti o situazioni esilaranti, ne hai qualcuno che si possa raccontare, qualche vostra particolare avventura… i primi che ti vengono in mente.
K: Situazioni esilaranti? Così su due piedi mi viene in mente la skateata notturna a Bergamo, eravamo io Sergio e Giulio che filmava. Siamo prima entrati alle piscine Italcementi a fare dei tuffi dal trampolino e Sergio se lanciato in capriola atterrando di faccia e prendendo una panciata galattica. Appena saltato fuori dall'acqua io l'ho preso a cinghiate con un asciugamano... lui non riusciva neanche a respirare dalla botta che aveva preso. Aveva la faccia e la pancia tutte rosse... poi abbiamo fatto due discese fuori dalle piscine e io mi sono ollato la striscia pedonale bella lunga ma ho anche cannato l'atterraggio, scivolando per più di un metro e mezzo con t-shirt a mezze maniche sull'asfalto, ustionandomi tutto il gomito destro.Tutto quello che ti ho appena raccontato è filmato da Giulio e lo si può trovare ancora su YouTube in uno dei tanti video Bergamo Fescion. Quella è stata secondo me una delle serate più divertenti legate lo skateboarding bergamasco. Siamo tornati a casa tutti rotti ma felici.

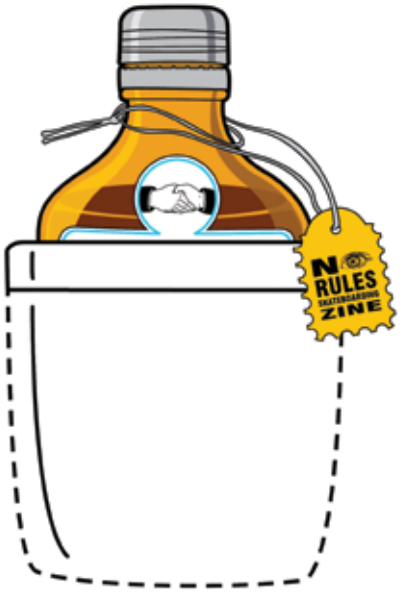
SD: Inscindibile allo skateboarding è anche la tua passione musicale. Credi che il tuo background musicale abbia in qualche modo influenzato il modo di essere, pensare e agire, sia di Kendall skater, che la persona che sei ora?
K: Sono sempre stato legato alla musica. Ho sempre ascoltato punk/hc/grind/powerviolence italiano o estero. Suonavo pure la batteria in diversi gruppi fast core. Come nello skate mi è sempre piaciuto andare veloce e quindi anche con la batteria mi piaceva fare musica bella picchiata, che mi caricasse e mi sfogasse esattamente come una bella skateata di quattro ore spingendoti come un maledetto e arrivando a sera che sei distrutto ma soddisfatto al cento per cento. Anche nella musica era così. Dopo le prove o un concerto ero bello stanco ma anche rilassato e contento. Quello che mi piace nello skate e andar veloce e dimostrare l'aggressività intesa come potenza, anche solo con una semplice spinta e cercavo di trasportare la stessa attitudine anche nella musica, un po per farsi scivolare via i problemi dandoci dentro facendo andar le gambe e di conseguenza far cantare il tuo skate.

SD: Devi uscire da solo per un'ora di session infuocata e hai solo 10 brani che puoi caricare nel tuo iPod o nel tuo walkman Majestic a cassette… cosa ci butteresti su?
K: -Wretched 'La Tua Morte Non Aspetta' (adoro la frase: "vivi ogni momento e non perdere un'istante, un altro giorno è passato e indietro non ritorna! Li posso definire il mio gruppo punk/hc italiano preferito, e li ascolto da quando avevo 13 anni)
-Blue Vomite 'Vaffanculo' (questo pezzo è sempre attuale, senza tempo... lo si puó cantare in ogni occasione. Ahahahh)
-Crunch 'Treno' (anni 90, album 'Benvenuti Persone' questi spaccavano proprio, uno dei miei album preferiti di quel periodo. Visti dal vivo nel '96 a Cremona al Dordoni, delirio totale)
-Disper-azione 'Solo Sangue'.
-Frammenti 'Noi 2 Tagliati In 2' (La facevo pure come cover con i Fight Club, la mia band e mi gasava tantissimo)
-Bed Boys 'Se Un Giorno Accadesse' (una delle mie canzoni preferite di tutto il filone punk/hc italiano anni 80)
-Negazione 'Irrazionalità Sconnessa', 'Maggioranza/Minoranza' (sono due pezzi che ho sempre considerato come una traccia unica. Appena finiva uno partiva l'altro e insieme mi gasavano alla grande)
-Indigesti 'Mai' ("continueranno a giudicarci sempre, come dei pazzi!")
-Eu's Arse 'Fino A Quando'
Io ho fatto una lista di gruppi punk/hc italiani con la quale sono cresciuto e dei quali sono affezionato. Ovviamente ascolto anche gruppi esteri che mi hanno segnato la vita, dai Black Flag ai Big Boys, dai Circle Jerks agli Adolescents, dai Dead Kennedys ai Minor Threat e cosi via... adoro peró molto i Pink Floyd e Ennio Morricone, e questi sono sicuramente i miei preferiti.

SD: Da qualche anno hai dato vita a un nuovo progetto chiamato Rugged e EKF, che ti vede impegnato nella realizzazione di artworks partendo dall'utilizzo e dal riciclo di vecchie tavole da skate, per poi arrivare alla creazione di apparel e una curatissima linea di abbigliamento. Abbiamo potuto apprezzare i tuoi lavori alle recenti edizioni del Filler e ad altre iniziative di minor visibilità ma non per questo meno ricche di contenuti. Come ti è nata l'idea e dove vorresti spingerti?
K: Rugged è una sorta di rinascita, che prosegue il discorso interrotto dopo NoRules. E' un marchio di abbigliamento skateboarding oriented, che mi vede impegnato nella realizzazione di grafiche graffianti e ignoranti applicate a una linea di vestiti, tee, coach jacket, socks, beanies, patches ecc. Molte realizzate da me e altre fatte da amici che mi piace coinvolgere. Comune denominatore è sempre il solito: birra, divertimento, ignoranza e grezzume. Stesso discorso vale per ciò che faccio per EKF. Sono sempre stato abbastanza creativo e quindi ho deciso di mettermi nuovamente in gioco. Le tavole che intaglio e dipingo sono un'operazione di riciclo di materiali in disuso che avevo accumulato negli anni. Sono entusiasta della risposta che ho avuto dalla gente, vedere apprezzato il mio lavoro mi hanno spronato continuare. Sono molto soddisfatto ed è uno stimolo indispensabile per andare avanti e cercare di fare sempre meglio.

SD: Parallelamente a tutto questo ho notato che coltivi anche la passione per la pesca a mosca che ti ha portato a terminare da poco un on the road in America. Com'è stata questa tua seconda esperienza nella "land of freedom" rispetto alla prima che hai fatto ai tempi di NoRules per le strade di San Francisco?
K: Oltre lo skateboard mi piace molto la pesca a mosca e quindi stare in torrente disperso tra le montagne e godermi al massimo la natura. Poco tempo fa sono stato in America facendo un giro incredibile, passando per la California, Nevada, Utah, Wyoming,

bs ollie
bank di Leo
ph. Sergio Rota Nodari



Arizona e Colorado. Ho visto molti parchi naturali incredibili dove ho pure pescato a mosca. Sono stato a Yosemite, Grand Canyon, Monument Valley, Antilope Canyon e tanti altri posti fichissimi. È stato un viaggio incredibile che volevo fare da un po' di tempo ed è stato ancora più bello farlo in compagnia di un amico che abita da tempo Los Angeles. Leonardo mi ha portato prima in giro con la sua Jeep per Los Angeles portandomi a skateare nel LA River e al Bronson Dicth (quella dove fanno a botte in di 'Trashin' Corsa al Massacro'), due spot storici che non volevo assolutamente perdere. 5500 km con gli occhi spalancati. Posti bellissimi, vita selvaggia dormendo e mangiando sulla Jeep Wrangler. Il problema è che adesso voglio tornarci presto per vedere altre meraviglie in altri Stati. Magari fare Oregon, Idaho e Montana. Sarebbe una figata. In questo viaggio avevamo anche un dotazione due coltelli Bec che realizza il bravissimo Federico Epis. A breve uscirà anche il suo nuovo progetto di rivista Outdoor, dove sarà descritto tutto il nostro viaggio con foto e diario di bordo giorno per giorno. Tornando al discorso di San Francisco, anche quello nel 2007 era stato un viaggio incredibile. Skate trip in un posto tutto da skateare ed apprezzare, pieno di situazioni, posti assurdi e gente incredibile. San Francisco mi è rimasta nel cuore e quella vacanza era stata epica.

SD: Sono circa 30 anni che la tua vita si è intrecciata e aggrovigliata irrimediabilmente al mondo dello skateboard, e questo credo sia l'aspetto più piacevole. Come in tutte le cose però bisogna guardare anche il rovescio della medaglia. Ci sono cose alle quali hai dovuto rinunciare o che avresti voluto fare, hai qualche rimpianto o sogno nel cassetto? Dove vedi Kendall tra 10/15 anni?

K: Dove mi vedo tra 15 anni? Sinceramente non so dove mi vedo tra una settimana! Nella vita può succedere di tutto e cerco solo di vivere giorno per giorno e poi si vedrà. Rimpianti?... Non aver mai imparato a suonare la batteria in modo decente andando a fare un corso serio. Mi piacerebbe suonare jazz ma mi rendo conto che è impossibile visto come suono la batteria. L'inglese è un grande rimpianto. Sono appena stato in America e ho fatto ridere tante persone con il mio inglese maccheronico. Basterebbe avere un po' più di voglia di impararlo bene. Del resto riesco meglio fare altro, come skatepark, tavole dipinte, fanze, ma l'inglese proprio no! Alle medie ho scelto francese e ho fatto la cazzata più grossa della mia vita.

SD: Siamo arrivati agli sgoccioli e prima di andarci a bere la consueta Spumador, hai a disposizione quattro o cinque righe per salutare, ringraziare, toglierti sassolini, fare outing, dichiarare amore, bestemmiare... insomma carta bianca.

K: Ringrazio te per questa intervista, mi ha fatto molto piacere perché sei una persona che rispetto molto. Ringrazio tutte le persone che mi conoscono e mi supportano in ogni cosa che faccio, perché sanno che dietro alla mia attitudine c'è tanto impegno e genuinità. Un forte saluto a tutte quelle persone che ammiro molto e che in parte ho elencato prima. Ringrazio Checco e Marco di Bomboclat, Lorenzo, Edo Paris, Fede Tognoli, Pablo Barufffo, Ottone & Knodel bowl, Spaghettochild, Mc Wheels, Creedence Brigade, Filler per il supporto. Un grazie enorme ai miei genitori. Ah mi chiedevi prima di rimpianti... non sono mai andato a pescare troppo con mio padre nonostante a me l'abbia chiesto un sacco di volte. Io volevo solo andare a skateare e andavo con lui raramente. Quando poi è venuto a mancare ho ereditato le sue preziose canne da pesca e da lì è nata una vera e propria passione. E mi piacerebbe molto andare a fare una bella pescata con lui e magari tirargli su un bel pescione. Grazie ancora Cri. Un abbraccio.

SD: Grazie Kendall, sempre un piacere!

@RUGGEDstreetapparel
@EKFgraphicdesigner

SLANDER ISR

Pics Roberto Graziano Moro

RAHELL TOUR

slanderhc.bandcamp.com - @slandervenice

I'M A LONELY CHILD, I
THINK IT MAKE ME

EST:2006
YARDS RUNNERS
RAFFITI TRAINER
Fresh Apparel

Outlet
Star

רחי מיכאלאנג'לו
شارع ميخائيل أنجلو
MICHELANGELO ST.

סביח הרצל
20

DC GRINDING GENEVA

Txt Danny Galli // **Pics** Federico Tognoli

Negli ultimi anni il DC Skateboard Team italiano è stato particolarmente attivo producendo progetti foto/video sia a livello nazionale che europeo.
La ricerca di nuovi spots da rideare è il motore che li spinge a viaggiare organizzando continui tour per esplorare nuove città.
Dopo il primo skateboard trip di inizio anno a Malaga, la seconda città presa di mira è stata Ginevra in Svizzera.
Daniele Galli (storico team manager e leader indiscusso della brigata), Fabio Colombo, Lorenzo Ubino, Andrea Casasanta, Jacopo Cervelli, Alessandro Morandi, Luca Fortini (filmaker) e Federico Tognoli (fotografo) si sono trovati su un minivan in direzione del francofono cantone elvetico con il solo scopo di skateare in lungo e largo la cittadina lacustre svizzera.
Ginevra è una ricca città bancaria svizzera, un importante centro commerciale, industriale, intellettuale ed universitario con un bellissimo lago che ne ha fatto la propria fortuna.
La città ha impressionato tutti positivamente, nessuno si immaginava un tale quantitativo di spots, sicuramente è stato uno dei DC Tour meglio riuscito di sempre grazie anche all'aiuto di Tristan Zumbach.
Avere un local come guida è una delle cose di primaria importanza per la riuscita di uno skatetrip coi fiocchi, e Tristan si è dimostrato veramente un capo in questo compito. Ha aiutato i ragazzi in tutto e per tutto mostrando loro una valanga di spots e facendogli risparmiare tempo prezioso nel traffico.
Guardatevi le foto dell'articolo e il video DC 'Grinding Geneva' su YouTube... dopodichè iniziate pure a organizzare il vostro prossimo tour.
dcshoes.it *youtube.com/watch?v=kJ65MN7RfuQ*

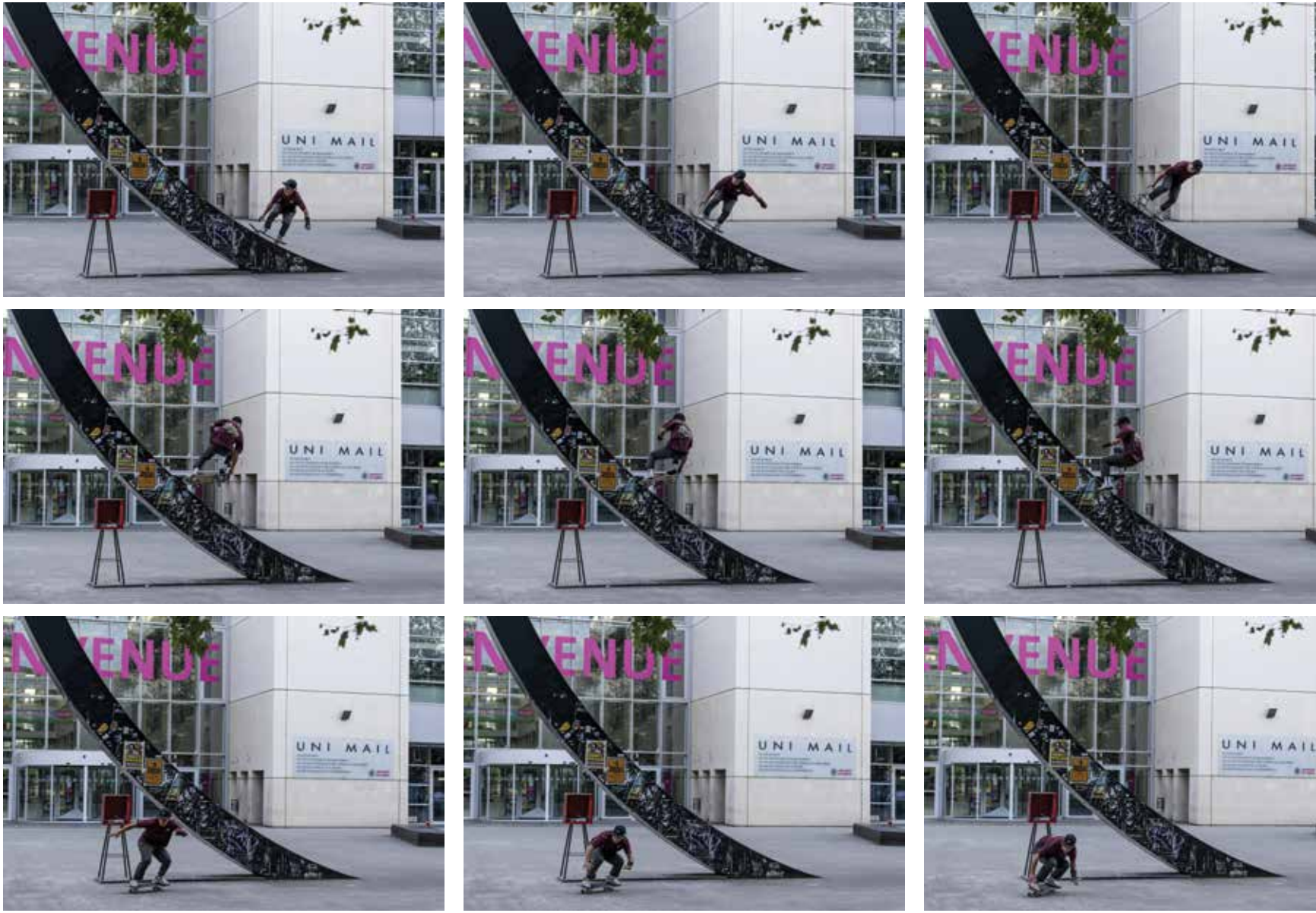
boardslide
Lorenzo Urbino

fs ollie
Andrea Gummy Casasanta

fs flip
Danny Galli

fs boardslide
Lorenzo Urbino

UNI MAIL



bs 360 nosegrab - **Andrea “Gummy” Casasanta**

Jacopo Cervelli

bs tailslide
Fabio Colombo

nose grind
Lorenzo Ubino

nollie flip
Fabio Colombo

Morandi

FRISCO, SKATE FOR LIFE.

2001 2016

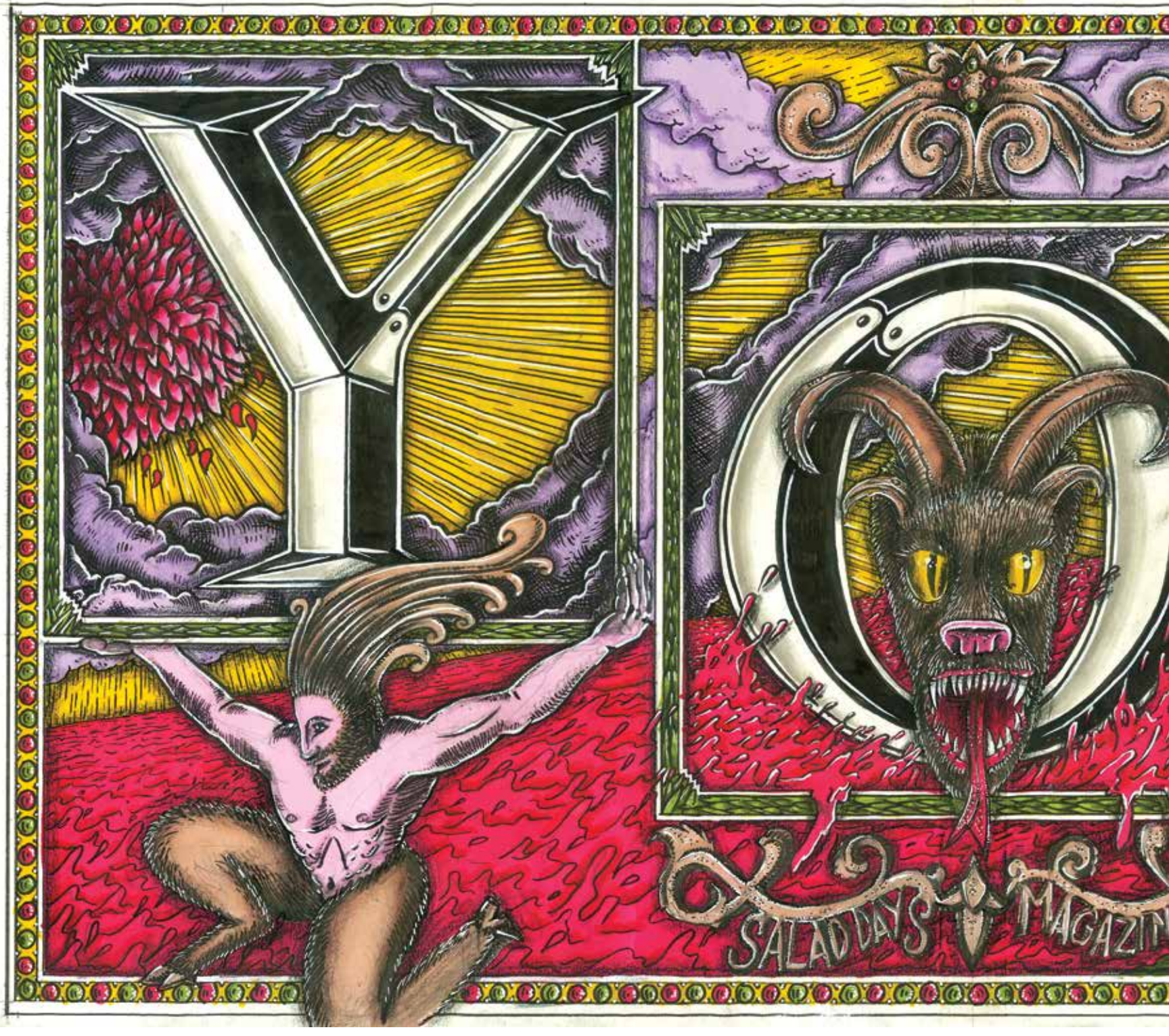
QUINDICI

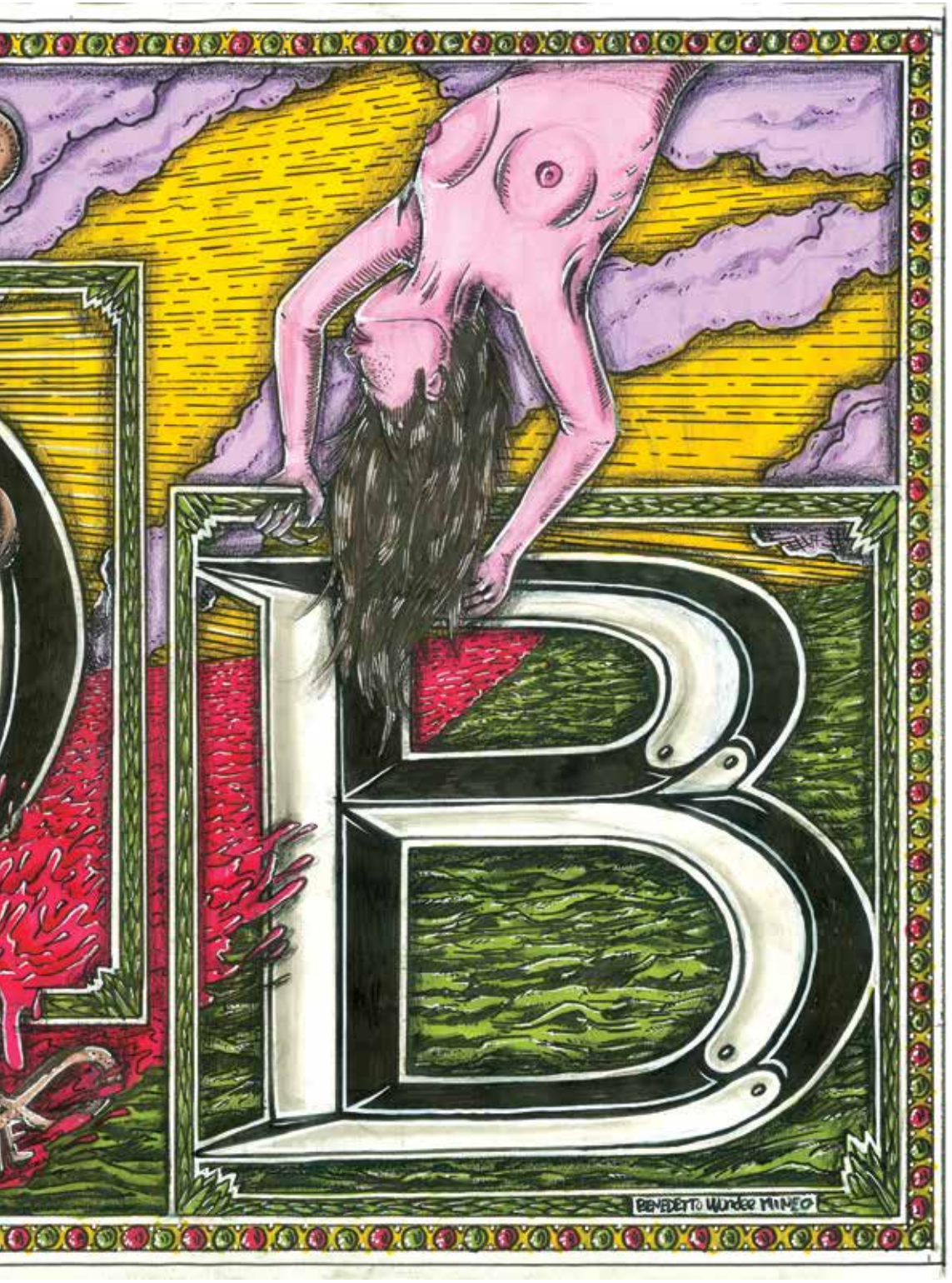
4 FOTOGRAFI, 15 ANNI DI FRISCO
EDIZIONE LIMITATA
ACQUISTALO SUBITO!
DISPONIBILE
IN SHOP E ONLINE

FROM -30%
TO -50%

SHOP ONLINE
ENJOY YOUR SHOPPING
frisco.it

Frisco VIA GRAMSCI 11 . BRESCIA . T . 0303753132


SALAD DAYS
MAGAZIN



YOB

Txt & Pics Valentina Vagnoni // **Artwork** Wondee

Gli Yob nascono nel 2000 in Oregon, formati attualmente da Aaron Rieseberg (basso), Travis Foster (batteria) e dal frontman Mike Scheidt (chitarra/voce). Debuttano con l'album 'Elaboration Of Carbon' e da subito ottengono un successo enorme, andando in tour con gli High On Fire. Con otto album studio all'attivo, gli Yob diventano negli anni una delle band di riferimento per tutta la scena metal. Il loro successo però non è dovuto unicamente al loro enorme talento in quanto musicisti, ma anche e soprattutto alla loro capacità di creare un genere musicale aulico, nella forma e nel contenuto, in un contesto, quello dell'America, quello del metal, dove le pretese concettuali sono abbassate ai minimi termini. La loro grandezza è stata ed è quella di allontanarsi da ogni tipo di stereotipo di genere, per quanto loro stessi si definiscano doom. Questo li ha resi di difficile comprensione, da sempre. E' una band che sviscera i livelli della coscienza umana tramite la potenza del suono. Nonostante questo non c'è nulla di pretenzioso in loro perché l'intensità energetica che nasce dal suono degli Yob ti attraversa come una scarica elettrica. Non c'è bisogno che tu comprenda o meno il loro linguaggio. Accade e basta.

SD: Mi piacerebbe cominciare questa intervista parlando della differenza tra 'Atma' e l'ultimo album. Sembra che 'Atma' parli della condizione umana e della realtà a noi sconosciuta, mentre 'Clearing The Path To Ascend' sembra sia un racconto più personale. Potresti dirci di più in proposito?
Y: 'Atma' è un album più concettuale che affronta i temi del misticismo orientale e tutto ciò che ne concerne. Quando scrivo di queste tematiche quello che cerco di evitare è che le mie liriche diventino come un libro di testo. Voglio essere personale, parlare di ciò che vivo in prima persona in quel momento, senza fingere di essere oltre con il mio pensiero e allo stesso tempo cerco di dare un senso più ampio, che non riguardi solo me. C'è un lato di 'Atma' che parla dell'io all'interno dell'universo ma c'è un altro lato che parla di ciò che ci è oscuro, che non capiamo, che è più grande di noi. La differenza tra 'Atma' e 'Clearing The Path To Ascend', è che 'Clearing...' è un album personale, butta via ogni contesto spirituale e fa i conti con gli ostacoli della vita e con ciò che mi ha tenuto e mi tiene bloccato. Quello che ho capito è che finché faccio i conti con cose semplici, riesco ad andare realmente avanti e non ho bisogno di capire altro. Secondo me quando si affronta una depressione clinica, come nella mia esperienza, non importa quanto la comprensione delle cose possa essere profonda, il punto è girarsi e tornare indietro verso sé stessi, prendersi cura di sé stessi. 'Clearing...' è arrivato in un momento molto buio della mia vita e ho cercato di fare qualcosa per uscirne, di trovare un proposito verso cui andare. Si tratta di cercare un posto dentro di noi che accolga serenità semplici. 'Clearing...' è un album molto onesto e ovviamente ci ho messo tempo per decidere di farlo uscire. Credo ci siano state persone che non siano arrivate neanche alla fine, forse proprio perchè parla del reale dolore e chiaramente è più difficile relazionarsi con un individuo che soffre. Ci sono però altre persone alle quali l'album risuona dentro, molto più di quanto avessi immaginato. Perché per le loro sofferenze, il loro cammino e i loro pensieri queste canzoni assumono un significato.

SD: Nell'album 'Clearing The Path To Ascend' usi un sample estratto da uno speech di Alan Watts, un filosofo inglese, che dice "time to wake up". Perché hai deciso di usarlo? Ed in che modo la sua filosofia influenza o ha influenzato la tua vita e la tua musica?
Y: Non conosco benissimo la storia di Alan Watts ma ho ascoltato le sue lectures per molto tempo, ho letto tanti dei suoi libri, ma la cosa che mi colpisce di più di lui sono i suoi discorsi. Questo perché i suoi libri sono come un vomito di parole e tutto risulta estremamente pesante. Invece quello che mi rimane impresso della personalità di Alan Watts è che con lui si ha sempre la sensazione che se la Realtà, con la R maiuscola, fosse un grande oceano e ognuno di noi avesse la propria barca da costruire per evitare di affondare, la sua sarebbe stabile ma con un buco nel mezzo e mentre la sua barca affonda lui se la ride perchè nell'oceano è libero. Ed è proprio questo il punto, questa sua completa libertà nel relazionarsi a tematiche estremamente profonde.

SD: Spesso parli di ricerca di consapevolezza, per esempio nel brano dell'ultimo album 'Unmask The Spectre' fai menzione a "Rigpa" che appunto significa "intelligenza" e "consapevolezza del proprio io". Questo processo di ricerca lo affronti attraverso la musica, ossia mentre suoni o la musica è solo uno strumento che usi per "mandare un messaggio"?
Y: I miei testi sono totalmente personali e non c'è un messaggio che voglio mandare al mio pubblico. Quando suono dal vivo e canto non credo che debba svolgersi necessariamente un rituale o un'orazione che possa portare le persone ad altri livelli di coscienza. Le persone possono accettare e ricevere la musica a qualsiasi livello o a nessun livello, in qualsiasi maniera sia migliore per loro. In fondo è solo questione di spaccare e fare rumore. Penso comunque che i migliori live siano quelli dove accade una magia in sala, per cui si crea un'energia che coinvolge tutti. In fondo basta lasciarsi andare ed il meglio succederà.

SD: Inoltre citi spesso il concetto di catarsi. Ed appunto è come se i tuoi live fossero una sorta di catarsi per te.
Y: Sì, qualcosa di simile. A volte lo show è un modo per resettare. Questo perchè in tour ci sono diversi fattori di stress: giornate intere di viaggio, il non riuscire a dormire, l'aver fatto meditazione o meno, come e cosa hai mangiato. Tutti questi elementi, queste vibrazioni, si accumulano prima che cominci il live. Penso però che l'equilibrio perfetto si trovi quando non siamo solo persi nelle nostre menti ma allo stesso tempo non cerchiamo necessariamente l'interazione con il pubblico. Tutto sta nel cercare di creare un ambiente dove tutto può succedere.

SD: Nella tua musica sei solito usare diverse voci, come se diverse parti di te stessero interagendo e comunicando tra loro. Ma la cosa più interessante è che usando differenti stili vocali nella stessa canzone sembra che stia suonando un altro strumento. C'è una ragione specifica per questa scelta?
Y: Quando gli Yob sono nati avevano un'impronta più doom, ma in realtà sin dall'inizio abbiamo deciso che molte altre influenze avrebbero interagito nel nostro sound. Non ho mai considerato gli Yob come una band doom, così come potrebbero esserlo i Pentagram, gli Obsessed o gli Electric Wizard, neanche post-hardcore o altro. Siamo sempre stati un'insieme di influenze unite in un suono abbastanza unico. I diversi stili vocali mi danno solo la libertà di giocare insieme agli strumenti e di comunicare davvero la molteplicità delle emozioni che provo. Inoltre questa scelta stilistica mi "costringe" a lavorare parecchio come cantante e questa cosa per me è una fortuna perchè io adoro il death, lo scream, il black metal, ma allo stesso tempo amo Ian Gillian, Dio, Halford, Tony Bennet, Neil Diamond, Joni Mitchell, tutti cantanti incredibili e differenti tra loro. Quindi cerco di fare spazio anche per questo.

SD: Come nasce il tuo progetto solista?
Y: Ho lavorato in un negozio di chitarre per tanti anni. Vendevamo Gibson e Martin acustiche antecedenti alla Seconda Guerra Mondiale ed ero circondato da musicisti swing, country, blues come Merle Travis, Doc Watson ecc.; tutti chitarristi bravissimi mentre io ero solo un ragazzino metallaro che non conosceva nulla di tutto questo. Una delle persone che lavorava lì è diventato negli anni il mio mentore. Il suo nome è Dick Gunn. Un essere umano meraviglioso. Era un biker, un duro. Ogni persona che entrava in negozio voleva essere suo amico. Lui mi ha insegnato come essere un venditore, come si faceva una volta, interagendo con le persone, aiutandole e avendo un rapporto con esse. Il modo in cui adesso suono la chitarra non sarebbe lo stesso se non ci fosse stato lui. E' stata la maggiore influenza della mia vita, tanto quanto Greg Ginn o altri. Il fatto di essere stato sempre circondato da chitarre come quelle e da quel tipo di musica - il folk anni sessanta, Crosby Stills & Nash, Cat Stevens ecc. - mi ha permesso di fare un album acustico che non fosse una riproduzione degli Yob in acustico, ma più un riflesso del background folk elaborato negli anni. Ho scritto 'Stay Awake' nel giro di un mese, dopo una brutta separazione ed è

> “In fondo è solo questione di spaccare e fare rumore.”

stata proprio questa esperienza ad ispirare la musica. Portare in giro quest'album live è stata la cosa più difficile che abbia mai fatto. Inoltre quest'album ha ispirato canzoni degli Yob come 'Marrow'. Vorrei continuare a suonare da solista ma è molto più difficile che suonare insieme ad una band. Per esempio, amo i lavori solisti di Daniel Higgs e la totale libertà che ha nello scrivere, nel suonare, nel registrare, ed anche io sto lavorando per trovare la mia libertà e sto lentamente cercando di capire come arrivarci.

SD: Qual è il modo in cui riesci ad esprimere meglio te stesso? Con gli Yob o da solo?
Y: Sono due facce della stessa medaglia. La visione con gli Yob è completamente condivisa con Aaron e Travis, e per condivisa intendo dire che se sto scrivendo musica a casa e viene fuori un arrangiamento o un giro che penso sia buono lo condivido subito in sala prove. Se abbiamo lavorato insieme su delle idee è perchè piacevano a tutti. Quando qualcuno nella band non è convinto allora non si va avanti, non importa che sia un testo, una registrazione, un live o qualsiasi altra cosa. Anche se sono io a scrivere i testi, siamo davvero uniti nel processo di creazione e ognuno di noi ha lo stesso controllo sul progetto. Personalmente mi sento completamente rappresentato sia dal progetto Yob come dal progetto solista.

SD: Qual è la differenza tra l'audience americana e quella europea?
Y: Le differenze che noto sono sempre meno rispetto al passato. Credo che il pubblico europeo un tempo fosse più in sintonia con questo genere di musica. Quando stavo iniziando a suonare con gli Yob andavo in città americane dove non avevano neanche idea di chi fossero gli Electric Wizard ed io cercavo di educare il pubblico a quel tipo di sound. Negli anni ho suonato con musicisti a cui piacevano le mie capacità ed il mio modo di cantare, ma nonostante questo volevano farmi fare qualcosa di diverso dal mio stile. Nel tempo ho suonato con tante band diverse e ho condiviso molteplici visioni ma solo con gli Yob è nato tutto in maniera naturale. Certo ci è voluto molto tempo per trovare delle persone in America che capissero quello che volevo fare, perché tutte le mie band preferite e da cui prendevo ispirazione erano europee. Quando all'inizio suonavo negli Stati Uniti era davvero tutto molto legato al punk, infatti nessuno si aspettava di ottenere questo successo. In Europa invece ho ricevuto da subito molti feedback positivi. Ad esempio, quando è uscito l'album dei Middian, 'Age Eternal', nel 2007, ho fatto otto interviste negli Stati Uniti e sessanta/settanta in Europa. Adesso in America le cose stanno cambiando, il pubblico comincia a comprendere molto di più questo genere di musica ma innegabilmente in Europa c'è un livello di capacità di ascolto e di passione più alta.

SD: Per chiudere l'intervista, come sta andando il tour con i Black Cobra?
Y: Molto bene. Loro sono vecchi amici. Conosco Rafa, il batterista, dal 2002. La prima volta che l'ho incontrato suonava il basso negli Acid King, poi ha suonato con i 16 e questo ci ha permesso di vederci moltissimo nel corso degli anni. Abbiamo anche pensato di creare qualcosa insieme ma alla fine non è mai accaduto. Adesso stiamo facendo insieme il nostro secondo tour americano e abbiamo un ottimo rapporto. C'è davvero un'armonia mistica.
yobislove.com
yobislove.bandcamp.com

(WEEKS)

TRENORD

TRENORD
TRENORD
2015

2
2
2
LeNORD
2

WIFIS TOP
WIFIS TOP

WIFIOTDS

LODS
WIFI
16.
2

“L’Oi! inglese, quello originario, mi annoia mortalmente... peggio ancora musica di merda come il reggae o lo ska, che trovo musica inutile.”

COSA NOSTRA

Txt & Pics Marco Pasini

Cosa Nostra è più di un semplice tributo alla leggendaria band che prende il nome di Nabat. Cosa Nostra è un gruppo che tra le sue fila annovera veterani della scena hardcore italica che hanno militato in band come Summer League e Sumo, in posti speciali come Atlantide di Bologna e in etichette come Twilight Records. Il gruppo ha rilasciato un album intitolato 'Cani Sciolti', per Assurd Records, Green Records e Hellnation. Alle mie domande risponde Giangiacomo che, assieme a Cane Malato, si occupa della parte vocale del combo bolognese.

SD: Siete rimasti soddisfatti dal vostro debut album? Come mai avete deciso di intitolarlo 'Cani Sciolti'? E' un po' una dichiarazione per far capire che siete al di fuori del classico giro hardcore punk, con le sue polemiche, trend e leggerezze?
CN: Soddisfattissimi. E' un disco che abbiamo realizzato soprattutto per noi stessi. Avevamo già registrato 'Nichilistaggio' all'inizio degli anni 2000 nel quale, tra le altre cose, non cantavo ma ero solo bassista. Così abbiamo pensato che sarebbe stato bello ricomporre il gruppo e registrare un disco tutto dedicato ai Nabat. 'Cani Sciolti' rappresenta non solo la nostra indipendenza rispetto al mondo punk, ma anche alle convenzioni e al conformismo della Bologna "alternativa". 'Out Of Step' ti dice qualcosa?

SD: Il gruppo esiste già da diversi anni e vi siete sempre cimentati in cover di gruppi hardcore punk dell'epoca d'oro, suonandole dal vivo. In 'Cani Sciolti' invece vi siete focalizzati sui Nabat. Come mai questa scelta? Quanto è importante il gruppo di Steno per voi e per una città come Bologna?
CN: I Cosa Nostra in realtà hanno vissuto almeno tre fasi: la prima all'inizio degli anni 2000, la seconda per un solo concerto nel 2012 e la terza a partire dal 2015. Per quel che riguarda i Nabat, ho poco da aggiungere se non che sono indubbiamente uno dei più grandi gruppi punk italiani. Noi però li volevamo reinterpretare e rendere ancora più violenti. Capita spesso che Steno e co. vengano un po' troppo istituzionalizzati, resi inoffensivi. Per me invece quella musica non può essere pacificata. Quando leggo o sento dire la famosa frase "fate i Nabat", non rido. Per me si tratta di una barzelletta raccontata da replicanti. Alcune delle canzoni dei Nabat vanno prese seriamente e se qualche pappagallo ripete "fate i Nabat" ad un concerto, provo solo pena. Musicalmente poi, se ci si ferma ad ascoltare brani come 'Zombie Rock' o

‘Scenderemo Nelle Strade’, ci si rende conto di come, a differenza di molte band OI!, la chitarra nei Nabat sia portante e se messa in primo piano così come abbiamo fatto noi, può rendere quei brani devastanti e attuali.

SD: Come mai avete deciso di suonare mascherati? Vi ispirate a gruppi come i leggendari Comrades di Roma, oppure volete in qualche modo prendere un netto distacco da tutta quella scena hc punk che in fin dei conti sono solo facce pulite, vestiti costosi e attitudine prossima allo zero assoluto?
CN: I Cosa Nostra sono sei persone dalle personalità molto diverse. Sicuro ci sono argomenti che ci uniscono, ma nel complesso le differenze sono molto marcate. E’ difficile da spiegare, ma indossare le maschere ci rende più coesi. Più gruppo. Non ricordo se all’inizio ci siamo ispirati ai Comrades, sicuro volevamo dare alla nostra musica un’immagine minimale, scarna e dentro la quale le nostre personalità si nascondessero a favore dell’impatto visivo e del suono prodotto.

SD: Che tipo di rapporto avete con la cultura skinhead? Voglio dire: oltre ad apprezzare i Nabat, vi sentite in un qualche modo collegati ad essa?
CN: A livello di attitudine ne siamo distanti. Amiamo gruppi che hanno riferimenti all’OI!, ma che in realtà sono gruppi hardcore. I primi che mi vengono in mente sono i Colonna Infame o una serie di gruppi americani che hanno l’ignoranza tipica dell’Oi! ma al contempo sono più potenti: Slapshot, Cro-Mags, Blood For Blood o Warzone. L’Oi! inglese, quello originario, mi annoia mortalmente. So che ha un valore storico, che ha influenzato tanti gruppi che ho ascoltato, ma è inutile, non mi trasmette nulla; peggio ancora il rapporto con musica di merda come il reggae o lo ska, che tranne qualche classico che mi può piacere come mi piace qualunque pezzo fuori dai miei ascolti specifici, trovo musica inutile. Del resto abbiamo amici, conoscenti e ci imbattiamo spesso in quell’ambiente che oggi, rispetto ad esempio all’hardcore è enormemente più grande e diffuso.

SD: Recentemente il gruppo ha visto l’ingresso di Alessio, bassista degli Overdrive Banzai e una delle menti dietro Assurd Records (che assieme ad Hellnation e Green Records, vi ha prodotto il vinile), in veste di bassista ma anche come chitarrista. Come mai avete optato per questa scelta? Al basso c’è sempre stato Andrea... possiamo considerare la formazione allargata in pianta stabile?
CN: Si, ora siamo in sei come gli Iron Maiden, ahaha. Alessio ha sostituito temporaneamente Andrea al basso, in modo che al rientro dello stesso Andrea, potesse passare alla chitarra. Il suono ne ha guadagnato notevolmente e siamo molto contenti di come vanno le cose.

SD: I live dei Cosa Nostra sono molto fisici e giocano tutto sull’impatto. L’aver due cantanti in formazione, che tipo di apporto ha dato alla band?
CN: Credo sia una delle caratteristiche dei Cosa Nostra quella di alternare due voci molto differenti tra loro. La mia è più melodica, mentre quella di Cane Malato è più cupa. Ti sorprenderà, ma dal mio punto di vista nei Cosa Nostra, l’approccio al cantato mi piace pensare sia più quello da MC che di cantante rock. Si tratta di un botta e risposta che aiuta ad avere un groove che ha molte similitudini con l’hip hop. Sull’impatto devo dire che mi piace che arrivi questa fisicità. E’ esattamente quello che vogliamo.

SD: Avete suonato qualche mese sulla scalinata del fu Atlantide a Bologna, in un festival all’aperto davvero riuscito, che ha visto la partecipazione di molti ragazzi e ragazze. Che tipo di emozioni avete provato in quell’occasione? Cosa ha rappresentato Atlantide per voi? Dava così fastidio?
CN: Abbiamo voluto suonare davanti ad Atlantide a tutti i costi. Si trattava del nostro primo concerto dopo anni: si suonava all’aperto su di una scalinata, con un impianto oggettivamente non all’altezza, ma noi dovevamo esserci. Ognuno dei Cosa Nostra ha ricordi personali legati a quel posto che non lasciano indifferenti. Enrico, il nostro batterista è stato uno degli animatori di quel luogo e l’immagine di lui che viene portato via dalla polizia durante lo sgombero non è un bel ricordo. Per quel che mi riguarda, a Bologna Atlantide è stata, specialmente all’inizio, un baluardo del punk hardcore. Gli altri centri sociali snobbavano la nostra musica, per non parlare dei locali. Chiaramente all’interno di Atlantide ci sono state anche altre esperienze, ma dal mio punto di vista è stato questo. I Summer League ad esempio, non avrebbero praticamente mai suonato a Bologna senza Atlantide. Con i Cosa Nostra le cose vanno decisamente in modo diverso.

SD: Ha senso un gruppo come i Cosa Nostra? Ve lo chiedo perchè mi è capito di sentire che in fin dei conti siete una semplice cover band... non si rischia che la band rimanga incastrata in un limbo, per cui vi si riconosca solo per le riletture di vecchie song, marchiandovi a vita?
CN: Si è un rischio. Anche essere usciti con un disco dedicato ai soli Nabat da un lato è stata una furbata, dato che non abbiamo manco dovuto fare concerti prima di realizzarlo, ma allo stesso tempo ci ha fortemente etichettati. Però va detto che di questi tempi non è che l’originalità la faccia da padrone. Suonare l’hardcore bostoniano, riproporre il thrashcore anni ottanta, lo youth crew, oppure un generico punk rock o il glam rock anni settanta, insieme alla riproposizione delle uniformi d’ordinanza, che siano bandana o Fred Perry, per quel che mi riguarda sono anche peggio. Noi abbiamo preso pezzi di altri e li abbiamo rielaborati attraverso la nostra identità. Quei pezzi sono diventati nostri perché sono stati parte della nostra formazione prima di tutto come persone.

SD: Da fonti certe so che state lavorando a dei pezzi vostri. Che tipo di imprinting gli state dando? Smetterete un giorno di suonare le cover?
CN: Quello che ti posso dire è che i nostri nuovi brani sono parecchio ignoranti. Hardcore basilare non sempre veloce, con testi diretti e poco poco poetici. Le cover le suoneremo ancora dato che questa è stata la ragione per la quale ci siamo formati e cioè ridare vita a brani di hardcore italiano anni ottanta.

SD: Che progetti avete per l’immediato futuro?
CN: I Cosa Nostra non sono un progetto che continuerà troppi anni.
Per quel che riguarda il futuro prossimo, vogliamo registrare i nostri brani insieme ad una serie di cover di Indigesti e Nerorgasmo. Qualcosa che racconti davvero cosa sono i Cosa Nostra. Poi, nel limite del possibile, suonare dal vivo e magari affacciarci anche all’estero. Il resto si vedrà strada facendo.

SD: Finito. Grazie del vostro tempo e se volete aggiungere qualcosa fatelo pure.
CN: Grazie a te Paso per il continuo supporto e a Salad Days per l’opportunità di apparire su queste pagine.

facebook.com/CosaNostra-1675299149419221/?fref=ts

“Quando leggo o sento dire la famosa frase “fate i Nabat”, non rido. Per me si tratta di una barzelletta raccontata da replicanti.”

SunsoN

5
Marshall

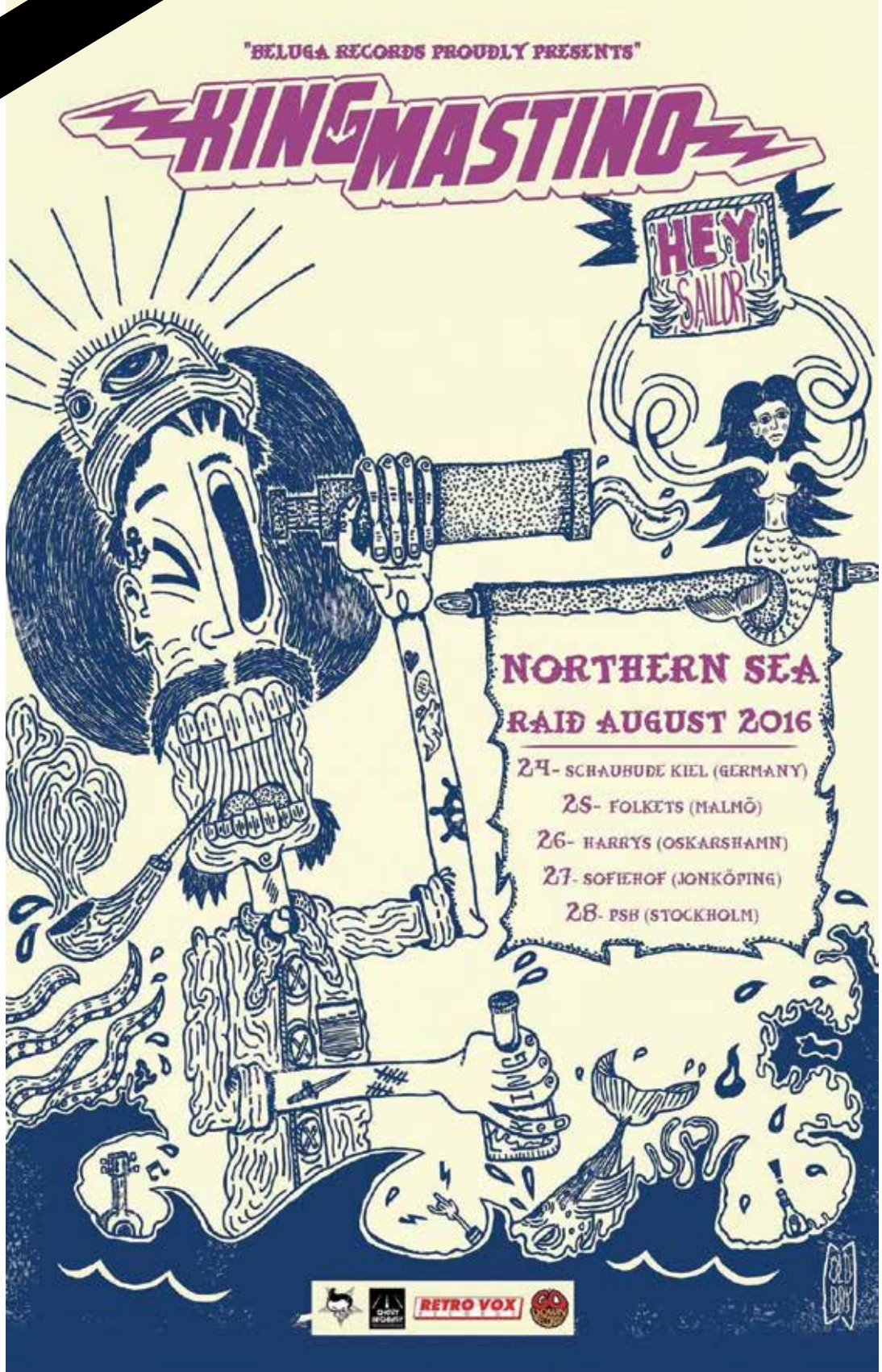
FORNITURE PROFESSIONALI PER TATUATORI

WWW.TDTATTOOSUPPLY.COM

+39 328 2159885 +39 348 3664168

INFO@TATTOODEVICES.COM

TOUR LIFE


"BELUGA RECORDS PROUDLY PRESENTS"
KING MASTINO
HEY SAILOR
NORTHERN SEA
RAID AUGUST 2016
24- SCHAUHUDE KIEL (GERMANY)
25- FOLKETS (MALMÖ)
26- HARRYS (OSKARSHAMN)
27- SOFIEHOF (JONKÖPING)
28- PSB (STOCKHOLM)
RETRO VOX

KING MASTINO

Sweden Tour Diary

Martedì 23 Agosto,in un afoso mattino dopo aver caricato il Van,si parte da Las Pezia verso i mari del Nord, Carlo Izzo (soprannominato El Palabra) ci accompagna come driver/saltimbanco/istrione.
Dopo 700 km ci fermiamo a dormire a Stuttgart per poi ripartire il mattino seguente,belli freschi direzione Kiel estremo nord della Germania,dove avremo il primo show. Il traffico e le code in autostrada tipiche del Bel Paese,sono il fiore all'occhiello del Bundestag, quindi arriviamo a Kiel in affanno e con un ritardo di un'ora abbondante. Soundcheck veloce nel piccolo ma molto accogliente Schaubaude, catering impeccabile e si parte 40 minuti a fuoco un paio di bis ed il gioco è fatto. Solita Germania, solito pubblico educato e preso bene, una garanzia. Il risveglio è super presso il loft del promoter che ci ha ospitato, Julius Pompeius (così lo conosciamo) ci ha preparato una colazione luculliana. Danke schöene Deutschland.
Pronti via in marcia verso la Scandinavia. Danimarca confini chiusi controlli severi ma gendarmi educati, forse riusciamo ad arrivare, c'mon Sailors!
Ed eccoci alla frontiera svedese dopo aver percorso quasi 2000 km, tutto liscio, si va al cottage di Pippi Calzelunghe nelle campagne di Malmö per posare le valigie, poi ci dirigiamo al Folkets Bar storico locale roghenroll ora in decadenza. Il venue è enorme, troppo forse, il fonico colombiano è in botta pesa, non ne azzecca mezza, l'atmosfera non presagisce nulla di buono, gente freddina e poca a dispetto dei 30 gradi esterni. Suonano due buone band in apertura Liar Thieft Bandit ed i Sound Case qualcosa, una cinquantina di loro amici, poi si sale noi, 13 persone sputiamo il sangue ma il pubblico non cambia. Finisce la serata con un brusco risveglio, la Svezia non è come ce l'aspettavamo, aleggia sconforto, a dispetto di un Carlo iperattivo come un'infante.
Nottata difficile, cerchiamo di rimanere quadrati, 400 km ci separano dalla tappa successiva lo sperduto paesone di Oskharsam, belin! Poche parole in furgone, chi dorme, chi legge, chi guarda lo spettacolo naturale, boschi, conifere, laghi e ancora conifere e tassi morti per la strada ma soprattutto sempre conifere.
Arrivati! Ci attendono i ragazzi di Rockstop Radio promoters della serata, albergo locale tutto nella piazza centrale, arriva un nostro vecchio amico austriaco trasferitosi a Goteborg che si è macinato 400 km per vederci dopo anni Alex Royale, questo basta per cambiare il nostro umore. Aprono i Pollution, cuore e sudore, tocca a noi, suoniamo bene e ci divertiamo, la gente non molta si diverte quanto basta per finire la serata a birrette fino a tardi con i locals in un pub lì vicino.
Il risveglio è di quelli con aliti impastati, doccia, breakfast e si salpa per Jönköping, da dove ci giungono notizie di sold out al Sofie Hof, ci sono i Nomads, sì cazzo! Solite conifere, solite lonze stirate per la via ed in 3 ore siamo sul lago dove sorge Jonkoping, ci dividiamo chi va in albergo, chi va a mangiare e chi va per tappini. Ci passano a trovare gli Scumbag Millionaire, action punk from Goteborg, due macchine della crew di Oskharsam, ci raggiungono, hotel 4 stelle, locale fantastico, tutto molto bello. Conosciamo i Nomads gruppo a cui siamo devoti totalmente, gente fantastica, facciamo il check dopo di loro e con sorpresa si presenta un giovane vichingo molto educato: "ciao sono Thorsten il vostro roadie per la serata", anche il barman cingalese è oltremodo ossequioso, corpo di mille balene! Cena relax in hotel poi alle 21 si scende per vedere il primo gruppo, Beat City Tubeworks, ottimi impeccabili, molto Hellacopters, ora tocca a noi c'è tensione nel backstage il locale è imballato, la gente intona un 'O Sole Mio' di benvenuto, cliché… saliamo con la nostra bandiera Pirata e parte un bel boato, poi 35 minuti senza una sosta, cantano i nostri pezzi, 'We Are Born', 'C'mon', 'Rock For Sailors, ballano, pogano e chiedono we want more, ma noi ringraziando annunciamo i Nomads. Ora vogliamo goderceli in prima fila… immensi, Maestri, incendiano il palco. La serata è di quelle indimenticabili, autografi sui vinili, birre e vino, foto e risate a volontà, questa era la Svezia che immaginavamo Skäl.
Al mattino dopo le attività di routine si carica il Van stravolti, ma l'adrenalina è ancora sù e siamo dei fulmini, nonostante la pioggia fina ed i 12 gradi, finalmente fresco. 28 Agosto ultima data Stockholm, il cuore della Scandinavia, siamo arrivati a casa di Trevor Gallant (Beluga Records) che ci ospiterà, lui è colui che ha permesso tutto questo oltre ad averci co-prodotto 'Sail Away', gli siamo riconoscenti e molto, lui è un gentleman londinese cordiale e sincero, siamo fortunati ad averlo dalla nostra.
Il concerto è al Pet Sounds Bar locale piccolo ma storico per la scena rock and roll, ci raggiungono i nostri amici Grande Royale ed i Night Terrors che divideranno con noi il palco stasera, arrivano poi l'amica Yan, Emanuele Stamuli nostro conterraneo, i fratelli Sewergrooves, Maharajas, Ed di Rocket Radio ed un sacco di persone che conoscevamo solo via Facebook. Beh la serata si prospettava frizzante, così è stata, Night Terror e Grande Royale hanno spaccato di brutto lasciandoci il non facile compito di non farli rimpiangere… le ultime energie le abbiamo lasciate su quel palco, non ci poteva essere una chiusura migliore.
Tack För att ni kom!
Lunedì 29 il ritorno alla dura realtà 2600 km, troppi ma… it's a long way to the top if you wanna rock'n'roll...

We Are Sailors!

“Il rap non è per forza un genere per bambini, è un’arte nobile che ha tanto da dire.”
RAP’AUTORE

Txt Giec // **Pics** Rigablood

Dopo un'energica prestazione live da parte delle giovani crew padovane, dj Gengis introduce lo show con un turntablism degno di uno dei dj più stilosi d'Italia, perfetto nei cambi e nelle scelte sonore. Ci fa riscoprire il significato dell'hip hop: skills, improvvisazione e capacità di far esplodere il pubblico attraverso dei semplici giradischi. Così sale sul palco del Pedro Sparo Manero, aka il Turco, regalandoci uno show intenso che ripercorre parte della sua lunga carriera nella scena rap italiana, quindi presentandoci 'Rap'Autore', il suo nuovo disco solista edito da TaK Production. Con la stessa determinazione, propria della sua crew di appartenenza (Gente De Borgata), il Turco ci propone un album denso di sonorità e dalle diverse ispirazioni, senza perdere di vista le radici di una cultura romana che si è sempre contraddistinta nel rap nazionale per l' incredibile capacità di parlare al pubblico con estrema sincerità popolare. Siamo in sua compagnia per farci raccontare l'esperienza di questo lavoro e le sensazioni in merito al rap degli ultimi anni...

SD: Una carriera ricca di storia e di storie raccontate, hai preso parte a formazioni e realizzato dischi importantissimi per la storia del rap romano e nazionale. Ora sei fuori con 'Rap'Autore', il nuovo album. Cosa ti motiva maggiormente a mantenere costanza e soprattutto integrità nell'arte?
IT: Personalmente credo di essere una di quelle persone ancora motivate dallo sfogo. Lo faccio principalmente per me, per un bisogno viscerale che ho di farlo. Ho il bisogno di stare nella mia stanza, di scrivere pezzi, registrarli e suonarli sul palco. Questo è quello che mi fa stare bene e che mi completa come persona. La motivazione è questa anche perché ho raggiunto un'età dove i sogni di gloria si sono ridimensionati, sono molto più consapevole di quello che sono.

SD: Dal tuo precedente disco solista ('Musica Seria') sono cambiate moltissime cose. Com'è stato lavorare ad un nuovo progetto? Come nascono le collaborazioni?
IT: Sono passati diversi anni dall'ultimo lavoro. Per me fare un disco solista è molto impegnativo, anche in relazione al mio stile di vita e se non fossi venuto a contatto con Tak Production non ci sarei riuscito. I ruoli sono molto importanti, lo sforzo collettivo è necessario anche se il disco è il mio: di fatto non credo a quelli che fanno tutto da soli. Facendo anche il cuoco di mestiere, questa collaborazione mi è stata fondamentale per la gestione dei tempi.
Abbiamo concentrato il lavoro, un mio disco solista di 5-6 anni fa avrebbe avuto 15/16 tracce, oggi è di dieci con pezzi da due strofe. Potrebbe sembrare un lavoro più semplice… tutt'altro.
Le collaborazioni riguardano sempre la mia gente, parto dalle amicizie e dal confronto. Se alla base non c'è questo, per quanto possa stimare un artista mi risulterebbe difficile realizzare qualcosa con lui.

SD: Per un artista che appartiene ad una formazione importante come i Gente De Borgata, realizzare un album solista è una necessità?
IT: Per me è una necessità. Non credo ci sia un particolare distacco artistico. Quello che faccio da solo vuole mantenere un filo conduttore con i Gente De Borgata, voglio mantenerne l'identità.
Anche il tempo gioca la sua parte e magari questo è un periodo dove il gruppo è meno attivo... abbiamo tutti lo stesso stile di vita disastrato, diviso tra lavoro e passione.

SD: Quello che trovo molto interessante nei testi è la scelta di non apparire il "supereroe" che siamo invece abituati a riconoscere in certi rapper, uomini che non sbagliano mai la cui parola è indiscutibile quasi quanto un passo del Vangelo. Tu consideri "la variabile", dove anche l'insicurezza, il fallimento o lo stesso sentirsi "sporco" come il sistema che ci circonda può risultare un punto di forza nell'arte…
IT: Dalla sofferenza, dallo sbattimento, dai fallimenti e dal disagio escono le cose più belle. Il rap, per come è nato, credo sia una testimonianza di tutto ciò, è una delle ultime rivoluzioni musicali: dopo il punk non c'è stato nulla di così forte. È stata la volontà di esprimersi attraverso qualcosa di nuovo, dopo il rap non c'è più stata 'sta cosa. Per quanto riguarda i rapper di oggi, la maggior parte sono giovani e come tutti i giovani vogliono spaccare il mondo. Crescendo ti ridimensioni.

SD: L'immagine che ci si può fare della scena romana è quella di una realtà molto territoriale, chiaramente vanta il ruolo della Capitale, ma c'è qualcosa di più… i rapper romani hanno un'attitudine popolare molto più forte rispetto ad altre città, e una capacità di racconto così concreta che mi ha sempre rimandato al cinema neorealista italiano…
IT: Roma è un certo tipo di città, influenza per un certo tipo di popolarità e gli stimoli delle cose a cui siamo legati sono quelle: ci contamina molto sul nostro modo di fare arte. Probabilmente in ognuno di noi c'è quel po' di Roma che ci mette sul canale di quel linguaggio.

SD: Pensi che la cultura hip hop riesca ancora ad avere un importante ruolo di aggregazione a livello underground?
IT: Si, a suo tempo... forse ora sono "altri tempi" ma ho molta fiducia nel rap e penso che questo genere sia immortale. Credo sia forte e nonostante subisca periodi dove il mercato e il consumismo se ne impadroniscono, la sua vera matrice la mantiene sulle strade. Nei momenti in cui viene a mancare il mezzo televisivo, perché l'industria sta in crisi, è la strada che torna forte... come sempre. L'underground deve essere però sveglio, deve guardare bene quello che succede e non essere chiuso o bigotto. Deve pretendere di viaggiare agli stessi ritmi del mainstream, con le stesse strutture e facendo girare anche soldi per sostenersi. La differenza è che talvolta il mainstream è ingordo ma l'underground non dovrebbe esserlo.

SD: 'Rap'Autore' vanta collaborazioni con diversi produttori, ne risulta un album ricco di sonorità in equilibrio tra le esperienze più contemporanee e le radici classiche. Cosa ti ha portato a fare determinate scelte? Qual è stato il tuo obiettivo stilistico?
IT: Con alcuni producer mi sono lasciato andare facendomi mandare le tracce, altri invece li ho un po' direzionati. Il primo singolo realizzato con Big Joe è quello che strizza maggiormente l'occhio alle nuove sonorità. Avevo scritto il pezzo su una base trovata su Youtube che mi piaceva e abbiamo lavorato perché potesse avvicinarsi a quel suono. In certi casi i producer mi hanno inviato cartelle piene di beat dalle quali ne ho estrapolato uno. Altri mi hanno proposto una sola strumentale che è risultata subito quella giusta. Sono stato fortunato, in molti mi hanno detto di riscontrare una bella continuità musicale, senza far durare troppo il disco e indovinando la scaletta.

SD: Quando si arriva a 'Leader Of The Old School' riprendi a pieno il tuo spazio, una produzione di Shocca che sentita live stasera butta giù i muri. Colgo l'occasione di questo brano per avere una tua opinione sulla velocità con cui tutto si fa e si brucia nella musica degli ultimi anni. Come ti rapporti con la realtà odierna della scena?
IT: Io sono spinto dalla naturalità, faccio quello che mi viene. Se devo sollevare una preoccupazione, all'età che ho, è risultare un vecchio scoreggione che a Roma è quello che ti ripete "quando ero giovane io..." ma un'altra paura è risultare ridicolo, a quarant'anni fare rap è un compito importante. Non voglio essere chiuso alle nuove generazioni, c'è molta roba buona in giro (talvolta fuori dalle mie corde) ma su 'Rap'Autore' ho fatto un pezzo come 'Troppo Bravi' con Er Costa e 'Ogni Volta'… ci rappo a modo mio, il Turco non potrebbe usare l'autotune.

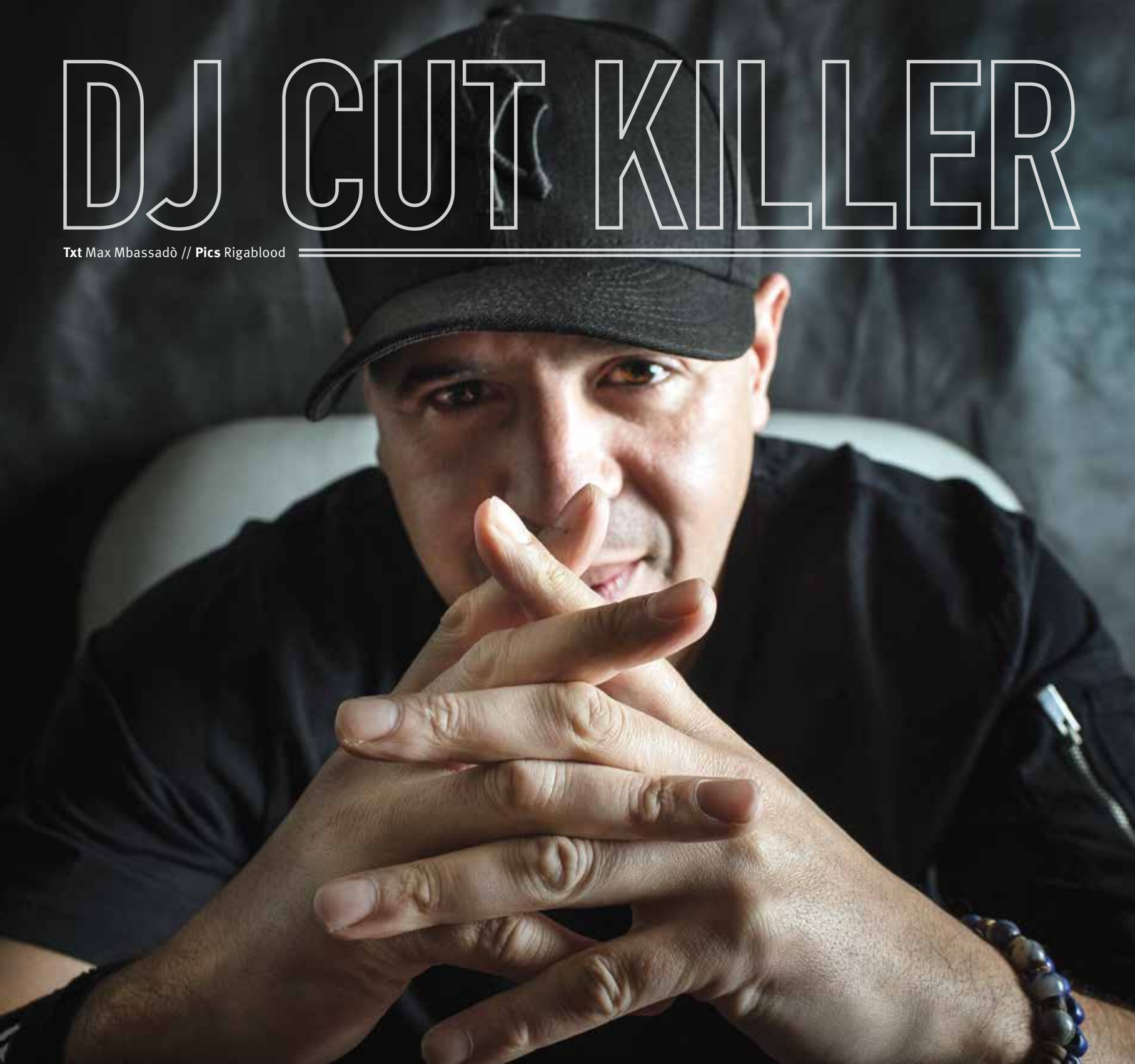
SD: Ci lasci un messaggio in merito a quello che 'Rap'Autore' vuole comunicare?
IT: C'è chi mi ha chiesto: cosa vuoi lasciare con un altro disco... io non lo so, ho soltanto voglia di farlo. Se devo lasciare qualcosa è la voglia di artisti grandi, con un'età maggiore ai 22/23 anni e che fanno il genere che faccio io. Si può ancora fare musica con lo stesso veleno, la stessa voglia e con una consapevolezza diversa. Il rap non è per forza un genere per bambini, è un'arte nobile che ha tanto da dire.

@IlTurcoGdB

JOY DIVISION
UNKNOWN PLEASURES

DJ CUT KILLER

Txt Max Mbassadò // **Pics** Rigablood



> “Tutta la politica ed i politici in generale si preoccupano più di apparire che di cambiare le cose realmente!”

SD: Come sei entrato nella cutlura hip hop e nel djing?
CK: Mi sono trovato nella scena intorno alla metà degli anni’80, ho visto in questa cultura come un modo di vivere, un’attitudine, un modo di vestire, una danza e tutte le sue varie, discipline; la musica era così vera ed autentica, l’ho personalizzata a me appropriandomene personalizzandola alla mia realtà… alla mia strada! Quindi, con gli amici ci trovavamo insieme in questo movimento e bazzicavamo il venerdì notte nell’unico club hip hop a Parigi, vicino a casa mia, dove ogni tanto passava qualche artista e dj straniero, anche americani. Una sera è passato Dj Cash Money qualche mese dopo aver vinto il campionato del mondo dmc. Non appena ho visto il suo spettacolo, mi sono detto “voglio essere come lui diventare un dj…”. Ho gareggiato a vari dmc, e poi ho voluto fare il passo successivo inziare a produrre musica e mix-tapes lanciando vari mc’s francesi.

SD: Che impatto ha avuto l’ambiente circostante nel tirarti su come un artista?
CK: L’impatto è importante, comunque non si diventa artisti di un certo calibro se prima non si ha una grande passione e non ci credi fino in fondo! Alla fine l’ambiente è quello che è, ma sei tu a doverti ritagliare il tuo mondo! Devi crearti il tuo mondo attorno.

SD: Viaggi molto all’estero con la musica. Che cosa siginifica per te questa esperienza?
CK: Andare in giro a suonare la propria musica è oltre che una scelta, uno stile di vita, puoi diffondere la musica, ed in cambio ricevere dalla gente amore e passione. E’ un vero privilegio vedere e conoscere sempre nuovi paesi, poter conoscere culture differenti dalla mia più da vicino tramite la musica.

SD: Che atmosfera ti ha trasmesso l’esperienza italiana fino ad ora?
CK: Io amo l’Italia, poi alcune città in particolare, ma qui la gente ama la musica quindi è facile suonare per un pubblico che ama ballare…

SD: Domanda di rito: raccontami l’esperienza nel film ‘L’Haine’? La scena dove suoni con le casse sulla finestra di un casermone della banlieu è divenuta un manifesto culturale socio-politico di rivolta…
CK: ‘La Haine’ stata una grande esperienza, Kassovitz mi aveva avvisato di uno script in cui dovevo interpretare un dj che doveva suonare la musica nel centro città! Gli ho subito risposto, affare fatto ed abbiamo inziaito a lavorare la scena con dei b-boys, ed io ho interpretato me stesso, un dj, e la scena è venuta fuori veramente phat! Sono stato davvero felice di fare parte di questo film, in quanto è un film classico, riferimento per tutti i giovani parigini delle periferie.

SD: Qual’è lo scenario politico che ci si può aspettare in Francia avvicinando le prossime elezioni?
CK: A dire il vero non ho molte aspettative dal prossimo futuro e non mi aspetto nulla di buono in politica! Tutta la politica ed i politici in generale si preoccupano più di apparire che di cambiare le cose realmente! Vedo che se propongono qualcosa di buono… bah, alla fine è la stessa storia nulla cambia.

djcutkiller.com
soundcloud.com/djcutkiller
@djcutkiller

BRIGHT

XXIV

17. - 19. JANUARY 2017

WWW.BRIGHTTRADESHOW.COM

FRIENDSHIP

RAPTOR RECORDING STUDIO

PRODUCING | RECORDING | MIXING | MASTERING

vicenza | italy | www.raptorrecording.com | info@raptorrecording.com

SALAD DAYS magazine

OFFICIAL MERCH

Get Yours Now!

SALADDAYSMAG.COM

@saladdaysmagazine
saladdaysmag
@SaladDays_it

@officiallique @omb_boogiecousins @_castaside @ombgully

SAINTS & SINNERS

01

02

03

04

05

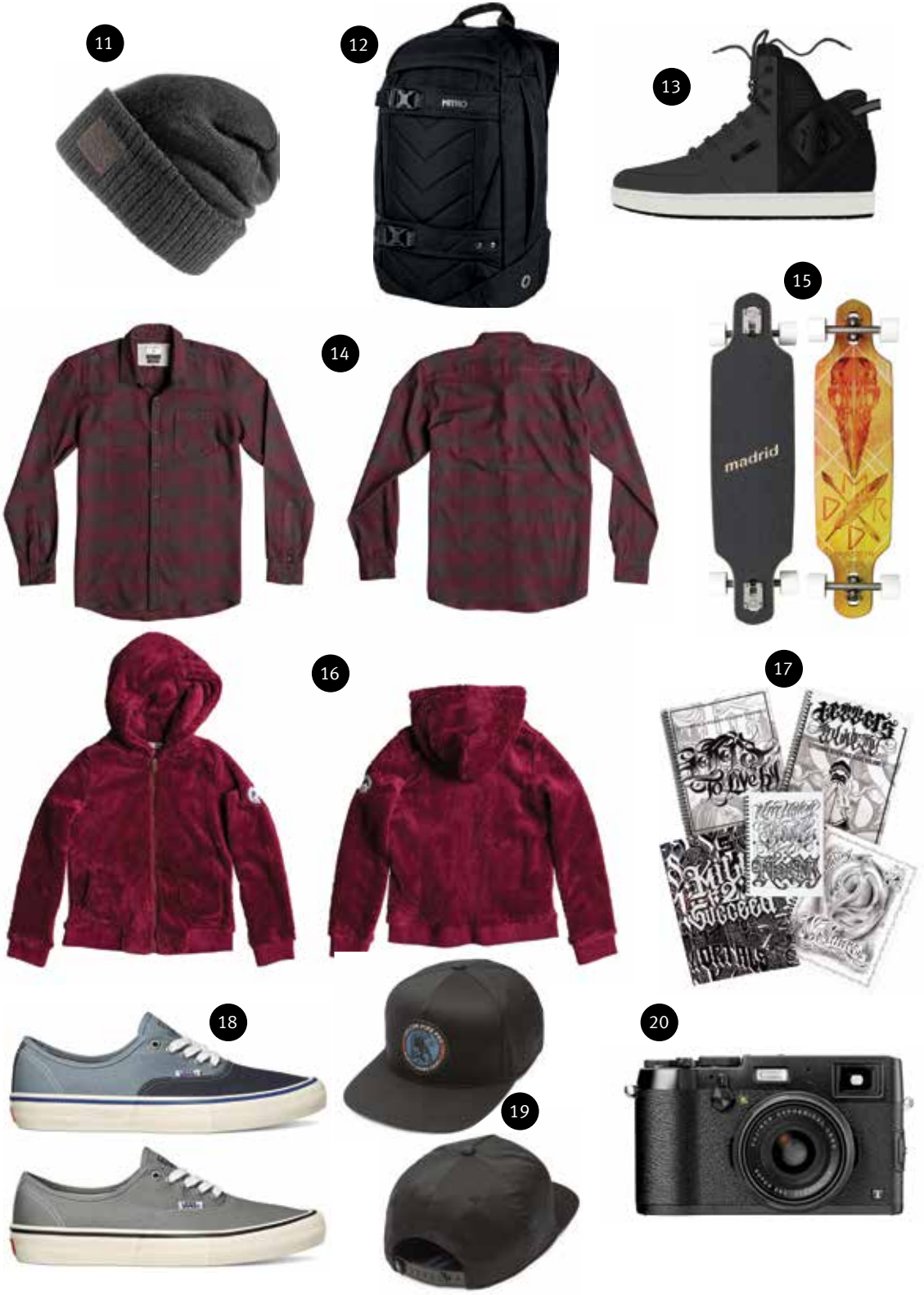
06

07

08

09

10



01 **COAL-CRAVE**
coalheadwear.com

02 **DC APPAREL-BAMBURGH**
californiasport.info

03 **DC SHOES-WES KREMER 2**
californiasport.info

04 **DICKIES x SALAD DAYS-TORRANCE JACKET**
saladdaysmag.com

05 **SALAD DAYS-LOGO CNECK**
saladdaysmag.com

06 **L1-STOOGE**
l1premiumgoods.com

07 **LOBSTER-BOAT HOOD**
lobsterapparel.com

08 **OSIRIS-PROTOCOL**
nitro.it

09 **WRUNG-LEGEND**
nitro.it

10 **MAJESTIC-BRISK OAKLAND RAIDERS**
majesticathletic.eu

11 **NITRO-EASTON**
nitro.it

12 **NITROBAGS-AERIAL**
nitro.it

13 **NYY-WAIGUMEN**
nyy-chaussures.com

14 **QUIKSILVER-MOTHERFLY**
quiksilver.it

15 **MADRID-CROW 39**
madridskateboards.com

16 **ROXY-WINDOWBLUES**
roxy-italy.it

17 **TATTOO DEVICES-CHICANO BOOKS**
tdtattoosupply.com

18 **VANS AUTHENTIC PRO-ELIJAH BERLE**
shop.vans.it

19 **VOLCOM-PIPE PRO HAT**
volcom.eu

20 **FUJI-X100T**
fujifilm.eu

ABBIGLIAMENTO
PERSONALIZZATO

AMPIA SCELTA
DI MUG
COMPLETAMENTE
PERSONALIZZABILI

COVER PER
SMARTPHONE
E TABLET

OCCHIALI
CON IL
TUO LOGO

EASYPROMO

STAMPA | GRAFICA | idee

dal 2005

STAMPA DIGITALE E GRANDE FORMATO,
GADGET AZIENDALI, ABBIGLIAMENTO e TSHIRT PERSONALIZZATE
SISTEMI ESPOSITIVI, ALLESTIMENTO VETRINE E AUTOMEZZI,
COVER CELLULARE, PORTA PRESERVATIVI, NASTRI PORTABADGE,
CHIAVETTE USB, POWERBANK, OCCHIALI DA SOLE, TAZZE e....

www.easypromo.it ✦ CITTADELLA (PD) ✦ tel. 049.5610018 ✦ info@easypromo.it

The Stash
#BuiltForIndividuals
NITRO
BACKPACKS
nitro.it nitrobags.it nitrobags.com

NITRO
BUILT FOR GOOD TIMES
www.nitrousa.com
RUN TO
THE
HILLS